

TUTTOCAT



17 aprile 2004 - Inaugurazione del ristrutturato Forte di Osoppo: nel corso della cerimonia Lino Monaco ha illustrato al Presidente della Regione, Riccardo Illy, il decennale lavoro del CAT negli ipogei artificiali del Campo di Osoppo. Erano presenti, in rappresentanza del Consiglio regionale, anche i consiglieri Antonio Martini, Franco Brussa e Bruno Zvech. Nella foto, da sinistra: Silvia Biasoni (Pro-loco), Lino Monaco, Riccardo Illy, Viviana Londero (Sindaco), Graziella Gentilini (consigliere comunale) e Luca Villa (archeologo).
(Foto Franco Gherlizza)



8 maggio 2004 - Kleine Berlin, inaugurazione della mostra "10 giugno 1944. Ore 12 di un sabato mattina". Alla presentazione della mostra l'assessore alla Cultura della Provincia di Trieste, Guido Galetto; l'assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Paris Lippi e il presidente del Lions Club Trieste Host, Settimio Aiello. (Foto Luca Gleria)



Iscritto al N. 314
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli-Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72
delle Associazioni
e delle Organizzazioni
di Volontariato
aventi sede nel territorio
della Provincia di Trieste

TUTTOCAT
Notiziario interno del
Club Alpinistico Triestino

Via Raffaele Abro, 5/A
34144 Trieste - Italia
Tel.: 040 8323984
Fax: 040 8326424
e-mail: cat@cat.ts.it
<http://www.cat.ts.it>

Numero Unico
Dicembre 2004

Fotocomposizione
e stampa:
Centralgrafica - Trieste

Trieste 2005

Stampato con il
contributo della
REGIONE AUTONOMA
FRIULI-VENEZIA GIULIA
(L.R. 27/66)

Senza falsa modestia il Club Alpinistico Triestino sta proponendosi veramente bene (guantemo fin che dura!), come chiaramente dimostrato dalla copertina.

Ma veniamo alla nostra pubblicazione che inizia con la consueta relazione sull'attività svolta (pag. 3). Si va nel "fisso" (pag. 10) con un altro venticinquennale che non ha bisogno di presentazioni: **Remigio Bernardis**; seguono le **Ultime dalla Grotta dei Morti** (pag. 11), di un Moreno Tommasini ormai lanciato verso il fondo. **10 giugno 1944** (pag. 12) di Maurizio Radacich è l'ultima, in ordine di tempo, mostra del CAT allestita, con grande successo, nella Kleine Berlin. Cambiamo scenario e scendiamo, con Fulvio Perich, nelle viscere delle **Galàpagos** (pag. 15) per salire, poi, **Un quattromila al giorno ... anzi due!** con Sergio Dolce (pag. 17)... Ma non finisce qui: una **Immersione nella Sorgente dell'Isonzo** con Duilio Cobol (pag. 19) e un'altra risalita con il **Geriatric Team** e l'altro **Canin** di Franco Gherlizza (pag. 23), tanto per rimanere freschi! Si spazia poi da **La "Grotta degli Archi"** ed il **"Pozzo dei Tre ingressi"** sul Carso Triestino (pag. 26) con Elio Polli, a **...Per rupes, Osope tuas ...** (pag. 30) in cui Daniele Bertossi ci guida sul sentiero storico naturalistico voluto dal CAI di Osoppo, a **Il Fontanone di Barman** (pag. 32), di Franco Gherlizza, e la **Grotta di San Servolo** (pag. 34) di Maurizio Radacich. Chiudono questo numero di Tuttocat 2004 due **Recensioni** (pag. 40), che escono dalla penna dell'amico Pino Guidi. Buona lettura!

Lino Monaco

SESSANT'ANNI CAT

Nel 2005, il CAT compie 60 anni di attività: un altro traguardo è stato raggiunto!

Tra le varie manifestazioni – in fase di programmazione – per celebrare questo avvenimento (e per far conoscere ancora di più il nostro Sodalizio) c'è anche quella di pubblicare un libro sulla sua storia. Un libro in po' diverso dal solito: non una sterile relazione di attività; non un pesante susseguirsi di avvenimenti.

L'idea base è quella di una raccolta di fotografie corredata da aneddoti (pionieristici, tragicomici, vittorie, sconfitte, ecc.), il tutto, ovviamente, dal 1945 al 2005.

Ci serve, dunque, la collaborazione di tutti i soci, ex soci e amici. In che modo?

Prestandoci foto (restituibili immediatamente dopo averle scannerizzate) e, se del caso, inviandoci poche righe di vita vissuta in seno al CAT.

Per avere un quadro completo e per chiudere l'arco dei sessant'anni, il libro verrà pubblicato ai primi del 2006, integrando anche la documentazione delle manifestazioni 2005.

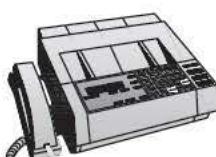
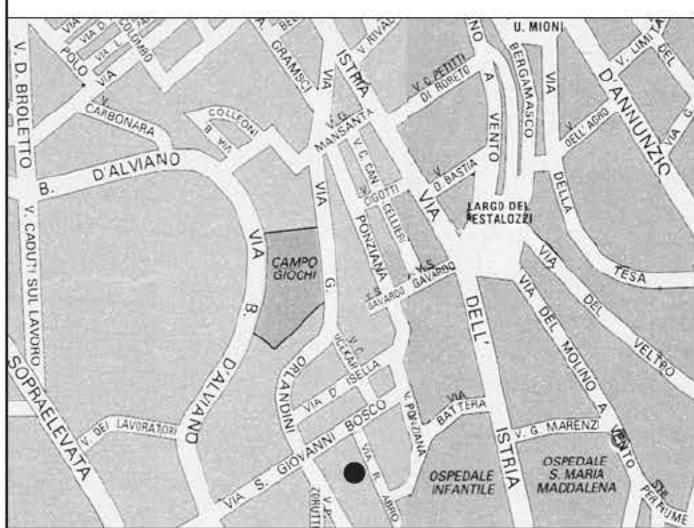
Grazie a tutti per la collaborazione.

Franco Gherlizza e Lino Monaco

AVVISO AI SOCI (e non solo!)

NUOVO RECAPITO
POSTALE E TELEFONICO
DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO

Via Raffaele Abro, 5/A
34145 Trieste - Italia



Telefono: 040 8323984
Fax: 040 8326424



Cell.: 348 5164550



e-mail: cat@cat.ts.it
<http://www.cat.ts.it>

L'ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2004

a cura di Franco Gherlizza

GRUPPO MONTAGNA

Arrampicata in montagna

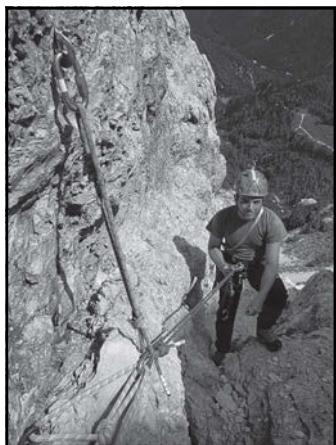
Situazione, purtroppo, statica per le relazioni sul libro di attività del Gruppo Montagna sotto questa voce.

Sette le descrizioni di arrampicata che si riferiscono ad altrettanti itinerari classici su pareti alpine: Ago di Villaco e Pal Piccolo (Friuli), Vedrette di Ries (Valle Aurina), Piramide Casati, Torrione del Cinquantenario, Torre Cecilia (Grignetta - Lombardia); una salita anche sui Colli Euganei (Rocca Pendice).

Arrampicata in falesia

Numerose, per fortuna, restano le uscite riportate dai nostri soci in varie palestre naturali sia in regione che all'estero.

Le relazioni (65) ci informano che una buona parte di questa specifica attività si è svolta nelle seguenti località: Val Rosandra, Napoleonica, Doberdò del Lago, Rose d'Inverno, Mani di Fatima e Costiera (Trieste e Gorizia);



Ago di Villaco. (Foto Sergio Dolce)

Passo Monte Croce, Pendice e Prepotto (Friuli); Introbio, Valgrande, Zucco Angelone e Varenna (Lombardia); Cogne (Valle d'Aosta); diverse Falesie in provincia di Siracusa (Sicilia); Crni Kal (Slovenia); Dvigrad e Rovigno (Croazia).

Sci-Alpinismo

Ventitré le uscite sociali dedicate a questa disciplina: 13 escursioni si sono svolte su itinerari nella nostra regione, 5 in Slovenia, 2 in Austria e 3 in Turchia.

Torrentismo

In forte ribasso, stando al libro delle relazioni, per questa attività: soltanto una relazione è stata riportata e riguarda la discesa del Torrente Lumiei (Friuli).

Escursionismo e vie ferrate

Bene, invece, per gite ed escursioni (17) che i nostri soci hanno effettuato soprattutto sul territorio nazionale.

Quest'anno, spiccano tre 4000 nel gruppo del Monte Rosa; Piramide Vincent (m 4215), Breithorn occidentale (m 4165), Breithorn centrale (m 4160) ai quali si deve aggiungere anche la salita del Pizzo Bernina (m 4049).

Il rimanente si riferisce ad escursioni effettuate, un po' dappertutto, in regione e non: Monte Nanos, Monte Nevo-so, Cime Castrein, Monte Per-alba, Monte Amarana, Monte Miaron, Monte Cimone, Monte Crostis, Cima dei Pre-ti, Foronon del Buinz, Val di



Sulla cresta che porta al Breithorn centrale.

(Foto Sergio Dolce)

Mello e Pian dei Resinelli (Sentiero delle Foppe).

Da segnalare la traversata escursionistica di due giorni per il "Sentiero Istriano" da Račja Vas a Učka.

Per quanto riguarda le vie ferrate o attrezzate, quest'anno sono stati riportati soltanto quattro itinerari: ferrata italiana e austriaca alla Cima Palombino (Valvisdende -

Belluno), ferrata Anita Goitan e ferrata senza Confini (Friuli), ferrata alla Grignetta (Lombardia).

* * *

Per il 2004, l'attività alpinistica, nel suo complesso, ha registrato comunque 117 uscite per un totale di 133 giornate/uomo.



Val Resia - Inaugurazione della Casera Canin. Da sinistra a destra si riconoscono: Sergio Barbarino (Sindaco di Resia), Stefano Santi (Direttore dell'Ente Parco Regionale delle Prealpi Giulie), don Michele Molaro (Parroco di Resiutta), Mario Bergamini (Sindaco di Resiutta) e Rolando Marini (Direttore dell'Ispettorato delle Foreste di Tolmezzo). (Foto Franco Gherlizza)

GRUPPO GROTTE

Attività di campagna

Carso

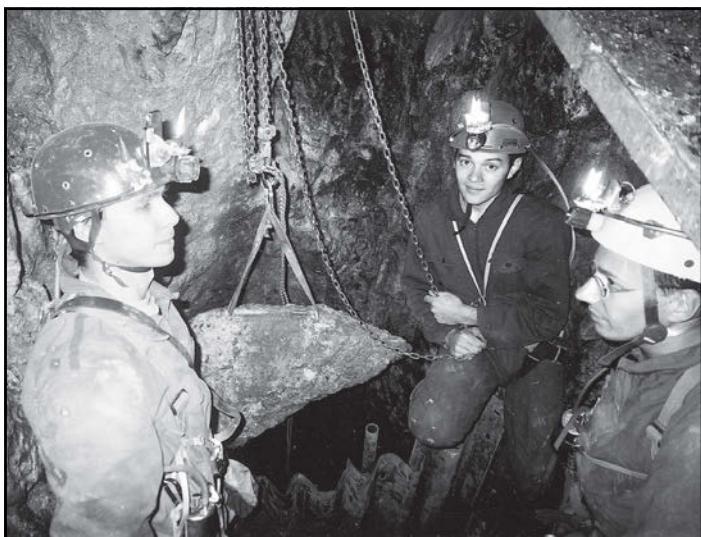
70 sono state, nel 2004, le uscite sul territorio carsico della nostra provincia e di quella di Gorizia.

Di queste, 7 sono state dedicate alla ricerca di nuove cavità, 51 allo scavo, 9 alla documentazione e 3 a titolo di ripetizione. Da sottolineare la grande mole di attività svolta dal gruppo di giovani soci, coordinati da Moreno Tommasini che si sono impegnati, ogni sabato dell'anno, negli scavi alla storica Grotta dei Morti scendendovi a lavorare per ben 45 volte nel corso dell'anno impegnando, solo per questa cavità, 186 giornate/uomo.

Friuli

In regione abbiamo operato per un totale di 15 uscite rivolte alla ricerca (6), alla documentazione (1) e all'esplorazione di nuove cavità naturali (8).

Il campo in Canin, ha visto la partecipazione di 4 soci che per la prima volta, in collaborazione con l'Ente Parco Regionale delle Prealpi Giulie, ha iniziato delle ricerche sistematiche sul ver-



Proseguono alacremente gli scavi alla Grotta dei Morti. (Foto Andrea Polsini)

sante resiano del noto massiccio carsico. Il Campo base è stato allestito presso la ristrutturata Casera Canin e il risultato di questa prima campagna speleologica è dato da 6 nuove cavità.

Extraregionale

Visitate due cavità nel corso della manifestazione internazionale "Frasassi 2004" (Marche).

Extranazionale

Solo quattro le escursioni svolte al di fuori del territorio nazionale, tutte nella vicina Repubblica di Slovenia.



Sgonico (Carso triestino). Scavo di una nuova grotta. (Foto Franco Gherlizza)

catalogato, fotografato, descritto, topografato ben 229 cavità naturali che sono servite, tra il 1915 e il 1918, a scopi bellici.

Ricerche scientifiche in grotta

Continua la collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste e con alcuni ricercatori dell'Università di Trieste per la ricerca biologica sulla fauna ipogea della grotta Foran des Aganis, a Prestento, in comune di Torreano.

Consegnati anche alcuni campioni di roccia nella quale si aprono le nuove grotte recentemente scoperte sul versante resiano del Canin.

Editoria speleologica

A fine anno è uscito il consueto numero di Tuttocat che, anche questa volta, è composto da 32 pagine.

Sul numero di settembre-ottobre del notiziario dell'Ente Nazionale Sport Italiani è apparso un articolo, inviato da due nostri soci, intitolato "Folklore friulano. Grotte e leggende" nel quale vengono riportate dieci leggende relative ad altrettante grotte friulane, illustrate anche da disegni a colori.

Sulla "Gazzetta dello speleologo" un nostro socio ha pubblicato un articolo (esauritivo) sulla "Produzione editoriale speleologica, nella regione Friuli Venezia Giulia, dal 1997 al 2003".

Nel mese di dicembre, è stato dato alle stampe e presentato al pubblico una nuova guida, compilata da un nostro socio, che accompagna l'escursionista classico alla scoperta di dieci cavità di facile accesso e percorribilità. Il libro si intitola "Prime Grotte" e sta riscuotendo un notevole successo di pubblico e di critica.

Il libro "Grotte naturali



Andrea Gleria si appresta a discendere il Pozzo 1 di Tau Culze, da lui scoperto il giorno precedente (Canin - Val Resia). (Foto Franco Gleria)

della Grande Guerra sul Carso triestino e goriziano" è in avanzata fase di impaginazione e verrà ultimato entro i primi mesi del 2005: mancano, per terminare soltanto otto fotografie di altrettanti ingressi.

Prosegue l'inserimento dei dati per l'aggiornamento del CATasto ovvero il catasto telematico delle grotte rilevate dal nostro Club.

Convegni e Congressi di Speleologia

Un nutrito gruppo di soci (12) è stato presente all'In-

contro Internazionale di Speleologia che si è svolto nelle Marche (a Genga) dal 29 ottobre al 1 novembre 2004 e denominato "Frasassi 2004".

La nostra presenza a "Frasassi 2004" è stata richiesta dagli organizzatori (Gruppo Speleologico Città di Senigallia), per essere di supporto nelle mansioni logistiche e di sorveglianza nelle varie iniziative previste dalla manifestazione.

Due nostri soci sono stati presenti al IV Convegno Laziale di Speleologia che si è tenuto ad Esperia (Provincia di Frosinone) nel mese di dicembre.



Esperia (Frosinone), 13 dicembre 2004. Nel corso delle manifestazioni per il Centenario del Circolo Speleologico Romano, Franco Gherlizza consegna a Valerio Sbordoni, presidente del CSR, un riconoscimento per il prestigioso traguardo raggiunto della storica Associazione laziale. (Foto Clino Vallone)

Mostre ed esposizioni a tema speleologico

L'impegno assunto con la ristrutturazione della nuova sede non ha permesso di "esportare", come di consueto, le nostre mostre presso enti ed associazioni richiedenti. Soltanto in occasione dell'Incontro Internazionale di Speleologia è stata esposta una mostra fotografica sull'attività della Sezione Subacquea e Speleosubacquea del CAT. In concomitanza sono stati presentati (assieme il Forum Julii Speleo e al Gruppo Speleologico Monfalconese "Amici del Fante") dei pannelli che illustravano, con foto e rilievi, le nuove esplorazioni condotte collegialmente al Foran des Aganis (Friuli).

che" del Gruppo Lindner (Fogliano - Gorizia)

30 maggio - Partecipazione al Concerto in grotta (Villanova - Udine).

30 ottobre - Partecipazione alla riunione della Commissione per la Didattica della Società Speleologica Italiana (Genga - Ancona).

31 ottobre - Partecipazione alla riunione sulla Speleosubacquea (Genga - Ancona).

29 novembre - Presentazione del "Quaderno n. 3" del Gruppo Speleologico San Giusto (Trieste).

2 dicembre - Presentazione del libro "Prime Grotte" (Trieste).

6 dicembre - Presentazione del libretto "Leggende, dicerie, miti e misteri del Carso" (Villaggio del Pescatore).

Soci del CAT hanno partecipato anche ad alcune manifestazioni che hanno avuto luogo sul territorio nazionale.



Esperia (Frosinone). Uno scorcio delle mostre speleologiche della Federazione Speleologica Laziale "Le vie dell'acqua". (Foto Franco Gherlizza)

Iniziative culturali a tema Speleologico

Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino ha partecipato a diverse iniziative a carattere speleologico nel corso delle quali si è cercato di rappresentare al meglio l'attività che viene svolta nella nostra Regione.

29 ottobre - 1 novembre - Partecipazione e collaborazione all'Incontro Internazionale di Speleologia "Frasassi 2004" (Genga - Ancona).

13 dicembre - Inaugurazione della mostra speleologica della Federazione Speleologica Laziale "Le vie dell'acqua" (Esperia - Frosinone)

13 dicembre - Partecipazione alle manifestazioni per il Centenario del Circolo Speleologico Romano (Esperia - Frosinone).



Kleine Berlin. Presentazione della guida speleologica "Prime Grotte".
(Foto Luca Gleria)

13-14 dicembre - III Convegno Regionale della Federazione Speleologia del Lazio (Esperia - Frosinone).

Scuola di Speleologia

Sempre legato ai problemi della nuova sede (periodo di trasloco), si è optato per non effettuare il consueto Corso di Speleologia per l'anno 2004.

Si è preferito dare un aiuto agli amici del Gruppo Speleologico "Talpe del Carso" di Doberdò del Lago, che ci aveva richiesto degli istruttori di speleologia per il loro corso. Assieme ad altri istruttori regionali, la scuola di speleologia del CAT ha contribuito alla buona riussita del Corso delle "Talpe" con la partecipazione di sette istruttori sezionali.

Al 31 dicembre 2004, la Scuola di Speleologia di Trieste del Club Alpinistico Triestino presenta un organico composto da 12 Istruttori di Speleologia e 6 Aiuto-istruttori di Speleologia.

Divulgazione della speleologia

Due le escursioni guidate in grotta (una alla Grotta della Fornace e una alla Grotta dell'Acqua di Boriano) per

un totale di 20 persone.

Un nostro socio è stato invitato alla trasmissione radiofonica, su RAI 3, "Esplorare, Esplorarsi", nel corso del quale sono stati toccati i temi delle esplorazioni, della

prevenzione e dell'organizzazione speleologica in genere.

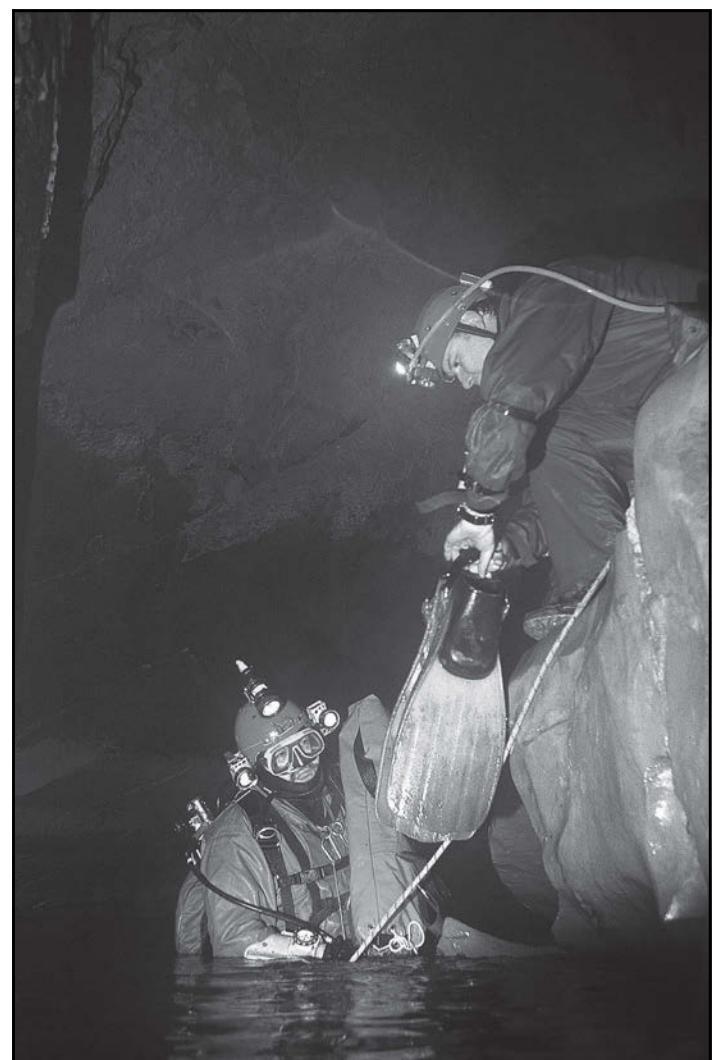
* * *

L'attività del nostro Gruppo Grotte è quantificabile con 186 giornate che hanno coinvolto un buon numero di soci per 355 giornate/uomo.

SEZIONE SPELEOSUBACQUEA

30 sono state le uscite effettuate dalla Sezione Speleosubacquea del Club Alpinistico Triestino nel 2004.

Le esplorazioni più importanti si sono svolte nel Foran des Aganis (Prestento - Udine) con il supporto logistico del Forum Julii Speleo e quello scientifico del Gruppo Speleologico Monfalconese.



Esplorazioni speleosubacquee al Foran des Aganis. (Foto Lorenzo Lucia)

Causa il persistere del maltempo sono state soltanto due le uscite che hanno permesso di esplorare e rilevare nuovi tratti sommersi e "asciutti" della grotta.

Il rilievo e la documentazione fotografica dei nuovi rami scoperti saranno oggetto, assieme alla parte scientifica, di una pubblicazione che, i tre gruppi interessati, presenteranno al prossimo Congresso Internazionale di Speleologia che avrà luogo ad Atene nell'agosto del 2005.

Proseguono le attività di allenamento finalizzate alla ricerca e all'esplorazione di grotte subacquee. Queste le cavità nelle quali si sono svolte le uscite: Pozzo dei Colombi e Antro di Bagnoli (Trieste), Fontanone di Gorriuda e Risorgiva della Santissima (Friuli), Grotte dell'Elefante Bianco (Veneto), Ospo, Circonio, Vecchia Segheria (Slovenia), Prizna, Bagnolje e Recina (Croazia).

Due uscite, dedicate alle ricerche speleosubacquee in mare, che ci hanno portato a Prizna (Croazia), dove sono state esplorate alcune interessanti grotte marine.

Sono stati tenuti due corsi di Speleologia subacquea; il primo, a carattere nazionale, ha impegnato istruttori ed allievi in grotte sommerse nella nostra regione, in Slovenia e in Croazia.

Il secondo, ancora in corso, è stato confezionato su misura per i colleghi sloveni: si tratta di un corso "Trimix" al quale stanno partecipando speleologi provenienti da Koper (Capodistria) e da Nova Gorica.

Istruttori della Scuola di Speleosubacquea del Club Alpinistico Triestino hanno tenuto delle lezioni tematiche in alcuni corsi di speleologia della regione.

* * *

30 le uscite e 88 le giornate/uomo che hanno impegnato gli speleosub nel 2004.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

Attività di Campagna

22 le uscite in provincia di Trieste e nel resto della regione per trovare e rilevare cavità artificiali. Quest'anno gli "speleourbani" hanno batto zone quali: Trieste (sotterranei vari), Marcottini, Jamiano e Comarie (Gorizia), Cason di Lanza, Casera Pramosio, Avostanis, Monte Cavallo e Ragogna (Friuli).

Nel corso dell'Incontro Nazionale di Castell'Azzara (Grosseto), sono stati visitati i sotterranei dei paesi di Sorana e Pitigliano.

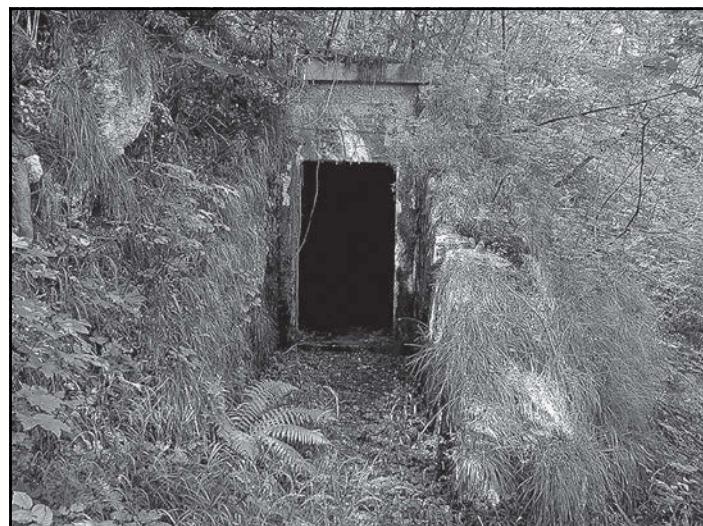
Catastro Cavità Artificiali SSI

Nel corso dell'anno sono stati consegnati al Catastro delle cavità artificiali della Società Speleologica Italiana 28 nuovi rilievi che riguardano il lavoro svolto da un gruppo di soci nelle zone di Casera Pramosio - Avostanis - Cuestalta.

Non siamo riusciti a consegnare, nei termini, altri quattro rilievi, che provengono da altrettanti ipogei, trovati a Ragogna nel mese di dicembre.

Corsi

Anche per quest'anno è stata completamente accantonata l'attività dei corsi a favore delle mostre che si sono organiz-



Monte di Ragogna. Prosegue il rilevamento degli ipogei artificiali nel territorio comunale di Ragogna (in collaborazione con gli amici di Pradis). Nella foto: l'ingresso di uno degli ultimi bunker rilevati. (Foto Franco Gherlizza)

zate nella Kleine Berlin e che hanno assorbito buona parte delle nostre forze in campo.

1944. Ore 9.12 di un sabato mattina" è stato stampato un libro-catalogo che illustra tutti i temi della mostra. La pubblicazione, composta da 120 pagine e riccamente illustrata, ha avuto un notevole successo presso i visitatori tanto da esaurire le 1000 copie stampate in soli due mesi.

Attività scientifica

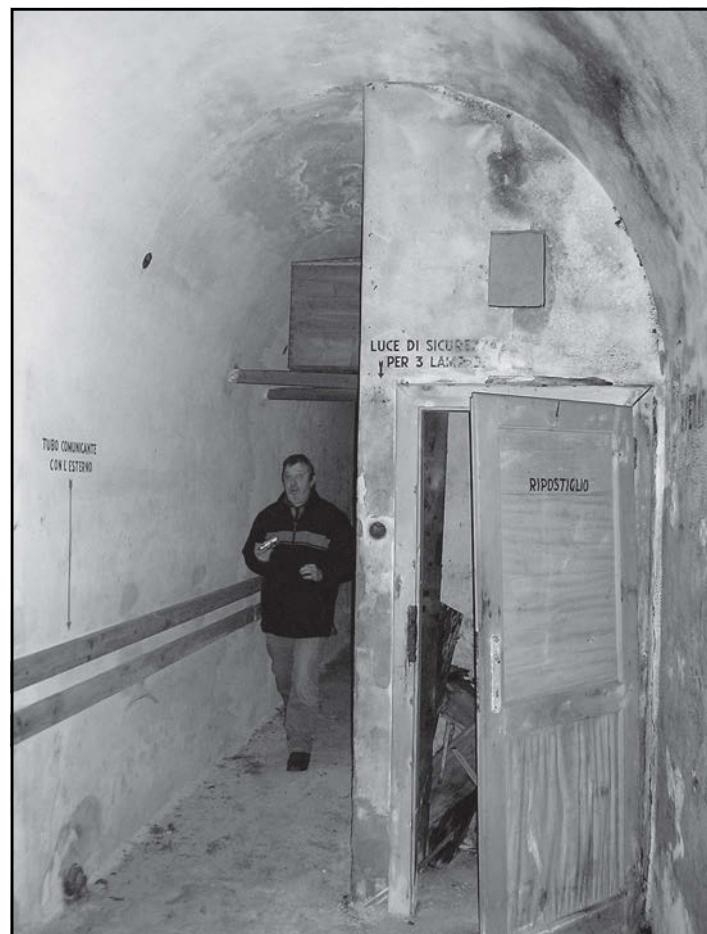
Continua la collaborazione tra il CAT e il Museo civico di Storia Naturale per la creazione di una stazione biologica ipogea permanente in cavità artificiale.

Nelle gallerie italiane della Kleine Berlin, sono state posizionate numerose trappole per la cattura della microfauna ipogea. Grazie a questi accorgimenti, i tecnici del museo hanno avuto la possibilità di raccogliere, studiare e catalogare gli animaletti troglobi e troglofili che vivono all'interno del rifugio. I dati raccolti verranno divulgati quanto prima attraverso una pubblicazione tematica e tramite dei pannelli che illustreranno la fauna ipogea di questo rifugio antiaereo.

Continua la raccolta dei dati relativi alla crescita delle stalattiti in ambiente ipogeo artificiale tramite degli indicatori che sono stati installati sia nel ramo tedesco che in quello italiano.

Editoria

In occasione della mostra storico-didattica "10 giugno



Visita al rifugio antiaereo costruito per i dipendenti della Casa di Spedizioni "Parisi" a Trieste.
(Foto Maurizio Radacich)

Una copia del libro-catalogo è stata inviata a tutti gli Istituti scolastici della Provincia di Trieste.

Convegni e Congressi

Due soci della Sezione sono intervenuti all'Assemblea Ordinaria dell'Associazione Consortile "Italia Sotterranea" che si è tenuta, a Soncino (Cremona), dal 27 al 28 marzo.

Ancora due soci hanno rappresentato il CAT alla Riunione della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana che è stata convocata a Castell'Azzara (Grosseto) dal 7 al 9 maggio 2004.

Mostre

Dall'8 maggio al 28 giugno è stata organizzata una mostra storico-didattica dal



10 giugno 2004. Scoperta della targa commemorativa all'ingresso della galleria antiaerea di via Fabio Severo.
(Foto Franco Gherlizza)

titolo "10 giugno 1944. Ore 9.12 di un sabato mattina".

La mostra è stata organizzata grazie al contributo della Provincia di Trieste (Assessorato alla Cultura) e del Comune di Trieste (Area Cultura).

Le visite sono state anticipate al mese di maggio per dare agli Alpini, in raduno a Trieste, la possibilità di visitare l'ipogeo e l'esposizione prima della data di commemorazione ufficiale (10 giugno 2004).

L'iniziativa ha visto la presenza di almeno 3599 persone, come risulta dal conteggio delle firme apposte sul libro delle presenze.

Ad Osoppo, nel contesto della sesta edizione della manifestazione "Alla scoperta della Fortezza" è stata presentata la mostra fotografica "I rifugi antiaerei della Provincia di Trieste".

Una mostra itinerante sugli ipogei artificiali della grande guerra si trova, attualmente, esposta a Pistoia, ospite dell'Istituto di Ricerche Storiche e Archeologiche. Il prossimo luogo d'esposizione sarà Orvieto.

Iniziative culturali

Anche nel 2004, presso il Centro Visite del Forte di Osoppo, per due giorni con-

secutivi sono state presentate, dall'amico Guglielmo Esposito, diverse proiezioni di diapositive tridimensionali alle quali hanno assistito non meno di 400 persone.

Rappresentanti della Sezione hanno partecipato, su invito, anche a diverse manifestazioni svoltesi, un po' dappertutto, sul territorio nazionale e precisamente:

7 marzo - Inaugurazione della mostra "Subterranea - Immagini dalla profondità" (Soncino - Cremona);

26 marzo - Presentazione della guida "Il Carso in tasca" (Trieste);

26 marzo - Conferenza "Le caverne di guerra del fronte dell'Isonzo" (Gorizia);

17 aprile - Inaugurazione delle opere di sistemazione sul Forte di Osoppo (Osoppo - Udine);

7 maggio - Presentazione della pubblicazione "La Fortezza del Monte Hermada" (Sistiana - Trieste);

14 maggio - Presentazione della mostra fotografica "Una pagina della nostra storia" (Villaggio del Pescatore - Trieste);

12 luglio - Presentazione della mostra "Obiettivo Friuli" (Ragogna - Udine);

29 ottobre - Presentazione del volume "Andar per trincee" (Trieste);

26 novembre - Presentazione del film "La frontiera" (Trieste);

9 dicembre - Presentazione del libro "Triestinità" (Trieste);

10 dicembre - Presentazione della trasmissione televisiva "Vedere Trieste" (Trieste);

10 dicembre - Proiezione "Monfalcone e il suo Carso nel 1915-1917" (Monfalcone - Gorizia).

Kleine Berlin

Come ogni fine d'anno si è concluso il ciclo di visite guidate, mostre e presentazioni che il Club Alpinistico Triestino ha organizzato, nel corso del 2004, presso il complesso di gallerie del ricovero antiaereo di via Fabio Severo denominato Kleine Berlin.

Quest'anno i visitatori che hanno apposto la loro firma sul registro delle presenze sono stati 4603 di cui nella specifica:

3599 i visitatori della mostra "10 giugno 1944. Ore 9:12 di un sabato mattina". Esposizione realizzata in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Trieste, Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste, Lions Club Trieste Host ed in collaborazione con i Civici Musei di Storia ed Arte, il Civico Museo di Guerra per la pace Diego de Henriquez, la IV Circoscrizione del Comune di Trieste e la Fondazione CRTrieste.

Nel corso della mostra abbiamo riscontrato la presenza di 380 alpini che erano a Trieste per il loro raduno annuale.

La mostra è stata visitata dagli studenti delle scuole della provincia di Trieste tramite visite guidate suddivise per classi, tra le tante scuole presenti ricorderemo la Julius Kugy, la Lovisato, la Codermaz, le Ancelle della Carità e la Stuparich.

Con la fine dell'anno scolastico sono venute meno le guida alla scuole, ben presto compensate dalla presenza dei ragazzi dei Ricreatori comunali Coboldi, Riccesi e Gentilli.

Nel corso dell'anno 2004, escluse le giornate di apertura continuata della mostra, sono state eseguite 40 visite guidate alla struttura per un totale di 881 persone di cui:

181 sono stati gli studenti in visita organizzata dalla scuola (Carli, Corsi, Venezian, Kosovel, ecc.)



Un momento della riunione dell'Associazione Consortile "Italia Sotterranea" che si è svolta a Soncino (Cremona).
(Foto Lino Monaco)

433 da gruppi organizzati (Cral Salus, Cral RAS, Panta Rhei, Lega Navale, Gruppo 85, Cral Insiel, Ass. insegnanti di geografia, ecc)

267 sono state le persone che hanno visitato su appuntamento la struttura in gruppi non organizzati.

Quest'anno le sale del complesso antiaereo Kleine Berlin sono state utilizzate per promuovere manifestazioni non strettamente legate alla struttura, come nel caso della presentazione dei libri "Prime Grotte" di Franco Gherlizza e "La Triestinità" di Mario Comuzzi, a cui hanno partecipato 123 persone.

Un bilancio più che lusinghiero per l'anno 2004 che premia gli sforzi effettuati dal nostro Sodalizio nella valorizzazione della struttura ipogea denominata Kleine Berlin.

Forte di Osoppo

Quattro, in totale, sono state le visite guidate, nel 2004, ai sotterranei artificiali del Forte di Osoppo. Sono state accompagnate, in collaborazione con gli amici della locale Pro Loco, circa 400 persone, concentrando tutte le visite nei due giorni dedicati alla sesta edizione della manifestazione "Alla scoperta del Forte".

Altre iniziative

È stata tenuta una conferenza, presso la Sala riunioni della Casa di Cura "Salus", avente per tema "La speleologia urbana a Trieste: dall'acquedotto Teresiano alla Kleine Berlin".

Un nostro socio è stato invitato ad intervenire su "RAI 3" per una intervista radiofonica che riguardava le manifestazioni legate alle visite sotterranee sul forte di Osoppo in occasione della Festa del Forte.

Anche alcuni articoli giornalistici hanno interessato la manifestazione "Alla



Visita guidata ad alcuni sotterranei di Pitigliano (Grosseto) in occasione dell'assemblea della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana.

(Foto Franco Gherlizza)

scoperta del Forte" di Osoppo (Messaggero e Gazzettino) e la Kleine Berlin (Il Piccolo, inCittà, Trieste Oggi, Mercatino) dando il giusto risalto alle attività che, il Club Alpinistico Triestino, attua nei confronti della divulgazione regionale e nazionale degli ipogei artificiali.

Ampio spazio sull'attività della Sezione e sulla Kleine Berlin, è stato dato da Mario Comuzzi nel suo nuovo libro "Triestinità", presentato, tra l'altro, proprio nei locali ipogei della Kleine Berlin.

* * *

L'attività della Sezione Ricerche e Studi su Cavità Artificiali è quantificabile con 137 giornate che hanno coinvolto i soci per 328 giornate/uomo.

BIVACCHI

Bivacco Elio Marussich

Due le uscite dedicate al bivacco Marussich. Entrambe - per piccoli lavori di manutenzione e pulizia - sono state effettuate da tre soci.

Si sono rese necessarie solo alcune piccole riparazioni dovute al maltempo che, nel corso del 2004, ha investito il bivacco.

Foto

Presentati, ad Osoppo, tre documentari a diapositive tridimensionali: "Osoppo: la fortezza", "Kleine Berlin" e "Speleourbana".

Sempre in relazione alle proiezioni 3D, all'Incontro Internazionale di Speleologia "Frasassi 2004" ci è stata messa a disposizione, per questa particolare iniziativa, un'apposita aula. Alcuni documentari sono stati proiettati ad uso esclusivo della locale scolaresca.

SEZIONE LIKOFF

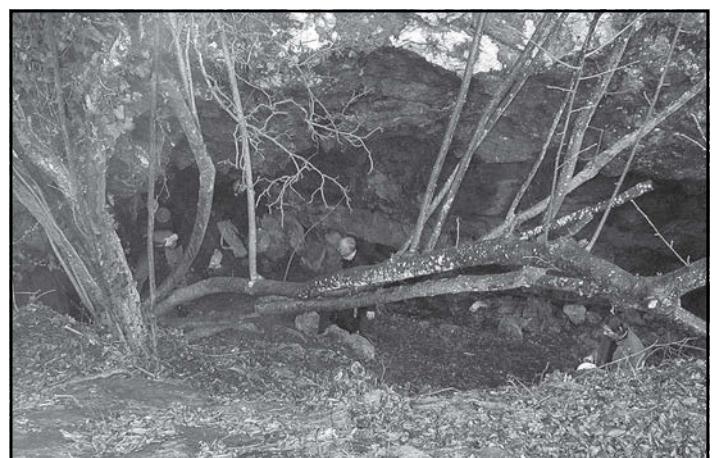
Anche quest'anno i soci di questa Sezione sono riusciti ad organizzare due classici appuntamenti sociali: la gara di sci (si tratta della X edizione) e quella, senz'altro più famosa, della regata sociale, simpaticamente denominata "Likoff Cup", giunta ormai alla XIV edizione.

* * *

Alle due iniziative, hanno partecipato 40 persone.

* * *

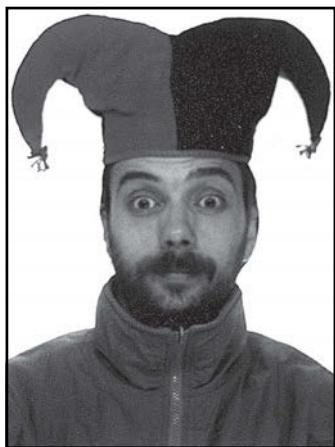
In conclusione, sommando tutta l'attività svolta nel 2004 - per trarne dei puri dati numerici - apprendiamo che, per effettuare le 489 uscite, è stato necessario impegnare ben 965 uscite/uomo.



Grotta dell'Acqua di Boriano. Procede la raccolta di documentazioni video e fotografiche sugli ipogei della Grande Guerra. (Foto Franco Gherlizza)

REMIGIO BERNARDIS: Venticinque anni insieme

di Lino Monaco



Ecco: costui è Remigio Bernardis!

Questo autoritratto fotografico condensa, forse più di ogni altra cosa, l'essenza del nostro "venticinquenne" socio. Senza togliere niente a nessuno, bisogna proprio dire che Remigio, in più di un'occasione, si è dimostrato il Jolly del CAT; l'asso nella manica di cui la Società aveva bisogno in molteplici situazioni.

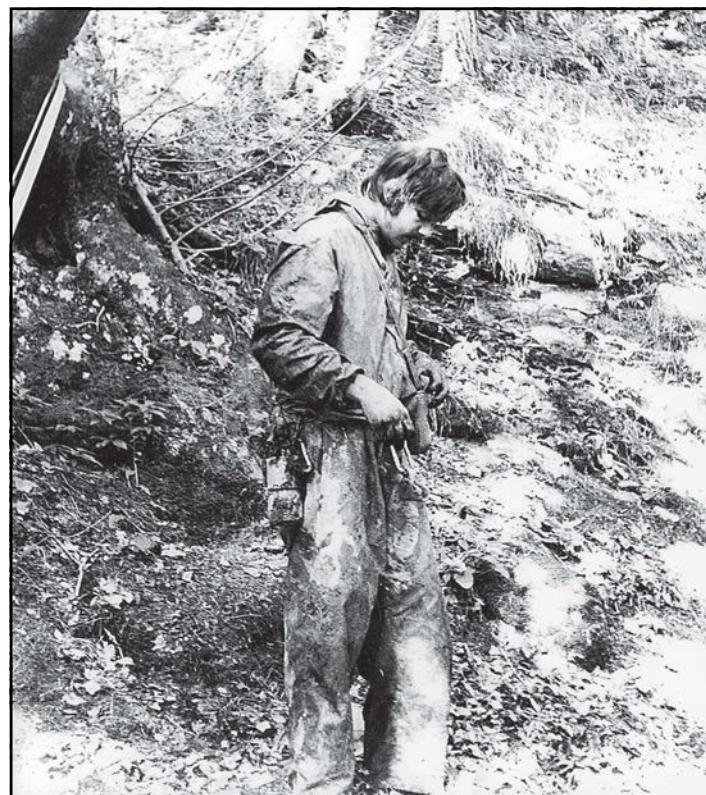
Sono passati gli anni ma, sinceramente, non riesco a

ricordarmi un Remigio diverso da quello di oggi...

Disponibile: salvo nei momenti in cui, come ognuno di noi, ha avuto i suoi casini personali, credo che siano state poche le volte in cui non abbia dato il proprio contributo e sempre perché non si sentiva in grado di portare a termine un lavoro.

Competente: questa è una cosa che mi ha sempre fatto "girare"! Io, che non sono capace di piantare un chiodo senza che venga giù il muro; lui, che spazia dal cambio della lampadina fulminata agli ultimi ritrovati della tecnica e dell'informatica.

Pignolo: ricordo quella volta in cui io e Giampaolo siamo stati un giorno intero per fissare le lampade lungo il corridoio d'ingresso della "Kleine Berlin" e, ritornati per finire il lavoro, abbiamo trovato tutto rifatto "perché i tubi dei cavi stavano meglio di lato piuttosto che al centro". Aveva ragione lui!



1980. Remigio al campo speleologico sul Poasso (Forni di Sopra, Udine).
(Foto Giovanni Spinella)

Ma non finisce qui: nonostante sia un introverso di natura, quindi poco propenso alla confusione e alla troppa gente, il signor Bernardis è riuscito ad organizzare e portare a termine (di sua spontanea volontà) una memorabile Caccia al Tesoro sul Carso ed un'altrettanto memorabile edizione dei nostri Giochi

Carsici. Il tutto, naturalmente, con la sua solita competenza e pignoleria (per i giochi - ad esempio - ha costruito tutto il necessario ed ha persino tagliato l'erba del grande prato), cosa che ha fatto sì che le due manifestazioni riuscissero perfettamente con sommo divertimento di noi tutti.

Potrei poi citare i lavori del bivacco Marussich, della "Kleine Berlin", la direzione di Corsi di Speleologia e altro ancora...

L'impegno sociale di Remigio, però, non si esaurisce con i lavori manuali ma prosegue con l'assunzione di responsabilità ben più grandi in seno al Consiglio Direttivo dove, per nove anni (1990-1994 e 2001-2004), ha ricoperto, e ricopre, la carica di Consigliere. Un lavoro, questo, - e qui posso parlare, essendo parte in causa - che il nostro "venticinquenne" svolge bene, con interventi e proposte serie ... e, naturalmente, con la solita pignoleria!

Buon venticinquesimo, Remigio Bernardis. Ai prossimi venticinque!



1983. Grotta di Castel Sotterra (Veneto). Remigio Bernardis, Franco Gherlizza, Mauro Kraus, Stefano Matteliano, Fulvio Scherli e Paolo Cechet all'uscita della grotta.
(Foto Archivio storico del CAT)

ULTIME DALLA GROTTA DEI MORTI

di Moreno Tommasini

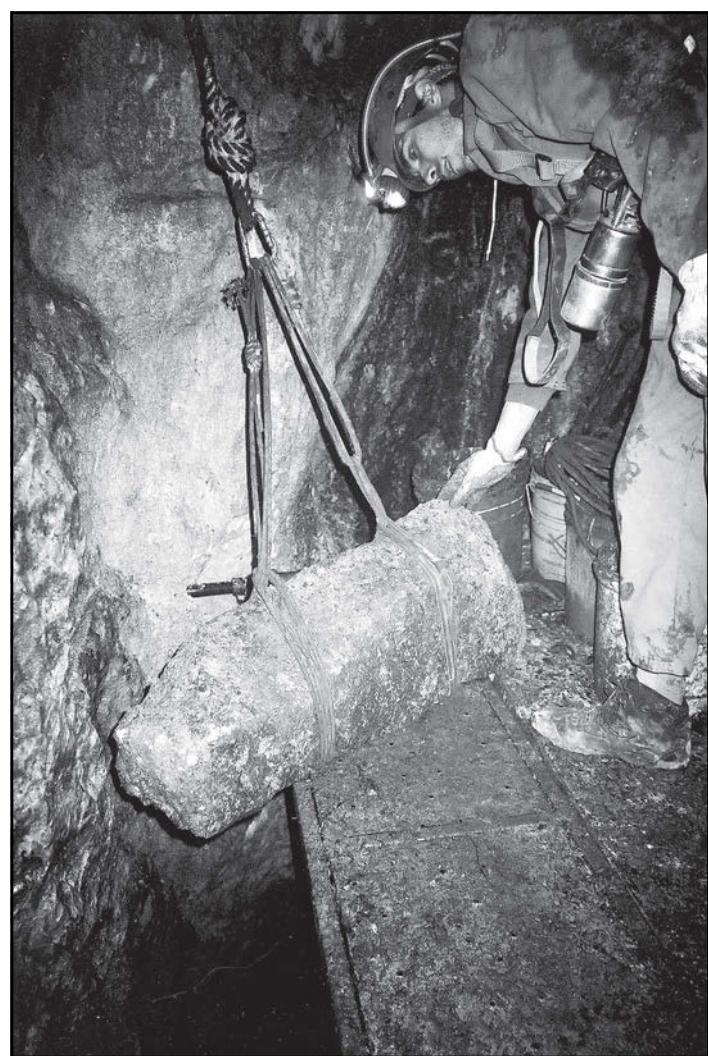
Grotta dei Morti o Foro della Speranza: dopo due anni di duro lavoro ..., la pensavamo più facile!

Abbiamo impiegato un anno intero solamente per riuscire a sistemare le partenze dei pozzi e disostruire i vari cunicoli presenti nella cavità, mettendo tutto in sicurezza fino alla profondità di 218 metri (raggiunta nel 1957 dal Gruppo Grotte "Carlo Debeljak). Ma tutto questo lo avete già letto nell'articolo precedente (Tuttocat, 2003).

Subito dopo questo, abbiamo iniziato ad eseguire i lavori di scavo nell'ultima parte costruendo, numerose barriere e trasportando, più in alto, molti metri cubi di ma-

teriale lapideo. Non potevamo immaginare a cosa andavamo incontro perché gli unici riferimenti, che menzionavano una ostruzione di pochi metri, erano le descrizioni delle spedizioni precedenti. Man mano che le punzellazioni delle barriere di contenimento del materiale di scavo salivano, e il livello del pozzo scendeva, abbiamo constato che la parte finale era completamente ostruita.

Dopo circa 24 metri di scavo ed altrettanti di punzellazioni ci siamo illusi di essere arrivati al cunicolo che portava alla famosa - quanto fatale - mina. Dopo pochi minuti il nostro entusiasmo è venuto meno: bisogna ancora scavare.



...Dacci oggi il nostro masso quotidiano...

(Foto Andrea Polsini)



Resti di antichi puntellamenti e terrazzamenti riaffiorano dai detriti che occludevano il passaggio verso il fondo.

(Foto Andrea Polsini)

Dopo aver rifatto il rilievo, ci siamo resi conto di essere arrivati a -242 metri, profondità raggiunta, nel 1894, dal CTT (Club Touristi Triestini).

Non crediamo che sia stata una cosa da poco, ma non era abbastanza per soddisfare il nostro entusiasmo perché, fin dai primi giorni di scavo, l'obiettivo era quello di arrivare al vero fondo; quello situato a -254 metri.

Continuando gli scavi abbiamo recuperato molto materiale (scendendo per una trentina di metri), sino a trovare il vero cunicolo. Qui, nuova delusione perché, dopo aver percorso una decina di metri, era totalmente allagato.

Per continuare gli scavi in tranquillità e raggiungere il nostro scopo, abbiamo ideato un sistema di aspirazione dell'acqua mediante varie pompe ad immersione.

Attualmente, stiamo aspirando l'acqua e disostruendo, dalle numerose pietre, l'ultima parte del cunicolo. Non ci spieghiamo la provenienza di tutto il materiale lapideo qui ritrovato e, le uniche due ipotesi plausibili sono: o sono caduti dai pozzi soprastanti o sono i detriti derivanti dall'esplosione della mina del 1866.

In questo abisso ci siamo prefissati scopi diversi: il primo fra tutti è quello di raggiungere il fondo. Poi scoprire se, effettivamente, vi scorre un corso d'acqua, cercando di dare delle risposte alle ricerche del 1866. In seguito abbiamo intenzione di effettuare il rilievo dettagliato della cavità con approfondimenti geologici ed idrogeologici.

Un ringraziamento a tutti gli amici, che hanno collaborato a questa non facile impresa, e ai "capo cantiere".

Un particolare elogio voglio rivolgerlo alla tenacia di Ennio Gherlizza e di Stelio Vecchiet che, con qualsiasi tempo, "vegliano" sul gruppo elettrogeno posizionato all'immboccatura della grotta.



Lo stemma del mitico CTT campeggia sulla parete. (Foto Andrea Polsini)

10 GIUGNO 1944.

ORE 9:12 DI UN SABATO MATTINA

di Maurizio Radacich

Premessa

Il 10 giugno 2004 ricorreva il sessagesimo anniversario del primo, e più cruento, bombardamento che la città di Trieste ebbe a subire durante la seconda guerra mondiale.

Solamente in particolari occasioni, nel corso di questi sessant'anni, la stampa si è preoccupata di commemorare quel fatidico giorno. Giorno in cui i triestini si erano resi conto che la guerra non era fatta di astratte illusioni ma di cruda realtà che la città di Trieste non sarebbe mai stata bombardata (ed i fatti avvaloravano tale speranza: difatti il primo bombardamento avvenne solamente dopo quattro anni di guerra) come recitava l'adagio popolare, allora artefattamente costrutto, "Trieste e Monfalcone l'ultimo bocon".

Questo adagio popolare era nato per il fatto che dopo quattro anni di guerra la città aveva sì visto passare sopra il suo cielo i bombardieri alleati ma, che questi, mai si erano fermati. Gli aerei alleati avevano sempre continuato il loro volo, verso le città dell'Austria e della Germania, per sganciare il loro carico di morte. Inoltre circolava la voce che gli anglo-americani sarebbero sbucati sulle coste dell'Istria o nella zona di Trieste, e che in questo caso la guerra sarebbe subito finita. Ipotesi avvalorata dal fatto che l'organizzazione tedesca della Todt stava realizzando, da Fiume a Grado, una serie di difese campali per fronteggiarne lo sbarco.

La realtà si presentò ben diversa.

Se il primo bombardamen-

to fu, possiamo dire, sistematico, ovvero cercò di colpire degli obiettivi ben precisi, gli altri bombardamenti (Trieste ne subì 17) - soprattutto quelli attuati dopo il 10 settembre del '44 - colpirono la città con lo scopo di fiaccare il morale della popolazione. Erano bombardamenti a scopo terroristico.

Dobbiamo ringraziare la lungimiranza dell'allora amministrazione comunale (in primis il Podestà di Trieste avv. Cesare Pagnini che con la collaborazione del Prefetto, predisposero la realizzazione di ben 18 gallerie antiaeree), se fu possibile salvare la vita alla maggior parte della popolazione triestina. Grazie all'opera di costoro le vittime, a seguito dei bombardamenti tra la popolazione civile, fu limitato a circa 800 vittime.

Ancora oggi non conosciamo il numero esatto delle vittime dei bombardamenti, ma la cifra da noi proposta è per eccesso, e non per difetto, in quanto tale sistema di protezione antiaerea si rivelò di assoluta sicurezza (anche se non mancarono alcuni episodi, come nel caso dello scoppio di bombe agli ingressi delle gallerie di via Guido Reni e dei Campi Elisi, che causarono delle vittime).

Non dobbiamo però dimenticare che il Comune predispose le gallerie antiaeree con lo scopo di utilizzarle, in periodo post-bellico, come percorso pedonale o viario.

Bisognava fare qualcosa

Bisognava fare qualcosa per commemorare questo avvenimento. La città di Trieste

aveva già perso, per così dire, "il treno" del cinquantenario (1944-1994). Eppure all'epoca la stampa locale aveva dato ampio risalto all'avvenimento (ma solo a livello politico), mentre, sotto il profilo umano, la cosa passò in second'ordine.

La Sezione "Studi e ricerche su cavità artificiali" del CAT, che da anni ha in gestione la struttura denominata "Kleine Berlin", realizzò, nel 2003, una mostra sulla popolazione civile - inherente il periodo della seconda guerra mondiale - intitolata "Con gli occhi di un bambino", esperienze di vita vissuta del caro amico Alberto Dini.

L'ampio consenso ricevuto, sia di critica che di pubblico, e l'esaurirsi in breve tempo del catalogo della mostra, dimostra che il filone storico (quello della popolazione civile) è di quanto più attuale si poteva proporre e che questo percorso storico non poteva finire con la mostra.

Dovevamo però far presto, difatti le persone che, purtroppo, all'epoca vissero quel trieste periodo e che allora erano

dei giovanotti, delle signorine o dei bambini, oggi avevano iniziato la loro parabola discendente nella grande ruota della vita.

Bisognava raccogliere le testimonianze di vita, bisognava soprattutto far presto, c'è ne siamo accorti ben presto, difatti durante il tempo intercorso tra il periodo di acquisizione dei dati e l'apertura della nuova esposizione troppi amici se ne sono andati, a loro rivolgiamo un caro pensiero: Pietro Covre, Walter Pellican, Carlo Ulessi e Arnaldo Umek.

L'Assessorato alla Cultura della Provincia di Trieste

Per realizzare questo grande progetto avevamo bisogno di una partecipazione di peso.

Dico sempre che, se i progetti hanno un dato spessore culturale, si trova sempre chi riesce a leggere tra le righe di una semplice richiesta l'importanza e l'opportunità che viene data alla divulgazione della cultura nella città di Trieste.



L'ingresso della "Kleine Berlin", con esposti i manifesti della mostra sul bombardamento del 10 giugno 1944.
(Foto Franco Gherlizza)

Un incontro preliminare con il dott. Guido Galetto, Assessore alla Cultura della Provincia di Trieste - durante il quale si è "dovuto subire" la radiografia del progetto e constata la sua validità culturale, oltre che emotiva, che tale esposizione avrebbe avuto per la popolazione di Trieste - permise di definire la proposta di collaborazione.

Il partner principale era stato reperito ma affinché la manifestazione fosse veramente di tutta la città si cercò la più ampia collaborazione con Enti, Associazione e cittadini. Si voleva che questa fosse la "mostra della città di Trieste sui bombardamenti" e non la "mostra sui bombardamenti della città di Trieste".

I collaboratori "istituzionali" alla manifestazione

Per prima cosa si è pensato di chiedere la collaborazione del Comune di Trieste con le sue più qualificate istituzioni culturali quali sono i Civici Musei di Storia ed Arte ed il Civico Museo di guerra per la pace Diego de Henriquez. La collaborazione con il direttore dei Civici Musei di Storia ed Arte dott. Adriano Dugulin è di particolare importanza per noi perché ci permette, dall'alto della sua sperimentata esperienza, di percorrere in modo corretto le fasi della preparazione della mostra. Oltre alla collaborazione dell'Area Cultura del Comune di Trieste che sostenne, in proprio, le spese di pubblicizzare la mostra stampando il manifesto ed i dépliant illustrativi, il Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez" (direttore il dott. Adriano Dugulin), dopo aver espletato le incombenze del caso prestò, per il periodo della mostra, un involucro di bomba di aereo.

Fu questo l'oggetto che più destò curiosità nelle scolaresche e qualche triste ricordo in chi visse i drammatici momenti dei bombardamenti.



Uno scorci della mostra con la bomba d'aereo. (Foto Franco Gherlizza)

Grazie all'intercessione del dott. Alessandro Pellican ed ai buoni auspici dell'allora Presidente del Lions Club Trieste Host, dott. Carlo Settimio Aiello, potemmo contare sulla collaborazione della prestigiosa Associazione che partecipò alla commemorazione ed alla posa in opera della targa a ricordo del ricovero antiaereo comunale di via Fabio Severo.

Ricorrenza che ebbe nella benedizione della lapide, ad opera del rappresentante di S.E. il Vescovo, Monsignor Gaetano Tumia, il momento più significativo avvenuto subito dopo lo scoprimento della lapide effettuato della gentile signora Silva Siccheri. Ad onorare l'avvenimento, in rappresentanza di S. E. il Prefetto di Trieste, partecipò alla cerimonia il dott. Benedetti.

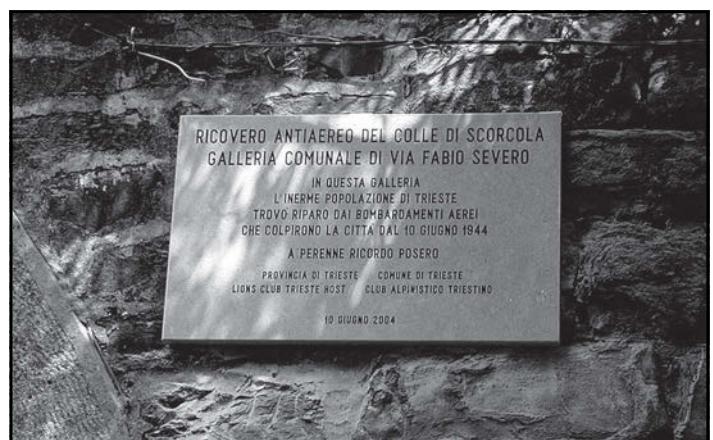
La IV circoscrizione del Comune di Trieste collaborò attivamente alla realizzazione della manifestazione e contribuì alla donazione del catalogo della mostra a tutte le biblioteche scolastiche esistenti nel Comune di Trieste (scuole con insegnamento primario della lingua italiana o di quella slovena). A tale scopo venne preventivamente fatto un sondaggio per sapere di quante copie ogni plesso scolastico, o Istituto superiore avesse bisogno. La distribuzione, da noi curata, è stata completata in breve tempo.

messo a disposizione le fotografie, eseguite all'epoca dei bombardamenti, dal loro parente Arnaldo Umek. Non possiamo dimenticare la gentilezza della signora Fulvia Bax che, oltre a percorrere un tratto della sua vita scrivendo le sue indelebili esperienze di bambina durante il periodo bellico (e proposte nella pubblicazione del catalogo), ha contribuito alla mostra con degli oggetti appartenuti al padre, già milite dell'UNPA.

Per realizzare la mostra ci siamo avvalsi di molti archivi fotografici - proprietà di amici collezionisti - che, sfatando una diceria che vuole individuare nel collezionista un misantropo, hanno contribuito alla divulgazione di immagini che altrimenti sarebbero rimaste per sempre nell'oblio.

Il Catalogo della Mostra

Come ogni mostra che si rispetti anche la nostra era corredata da una pubblicazione/catalogo che, nella sua lettura, permetteva di percorrere i fatti e gli avvenimenti occorsi durante la guerra. Non è un catalogo vero e proprio della mostra, perché non illustra solamente gli oggetti e le fotografie esposte, ma è un compendio del frutto di una ricerca sui bombardamenti di Trieste, con le relative problematiche sorte a seguito degli eventi. Un libro che si può leggere senza dover, per forza, aver visitato la mostra.



Il testo della lapide apposta all'ingresso del ricovero antiaereo comunale di via Fabio Severo.
(Foto Franco Gherlizza)

Gli autori Barbara Bigi, Massimo Godessi e Maurizio Radacich hanno dovuto, per problemi di spazio, condensare in un centinaio di pagine il loro lavoro. Libro che ha il pregio di essere arricchito, e reso vera testimonianza del periodo, dai contributi scritti da Fulvia Bax, Walter Pellican, Carlo Pascerini, che vissero i tragici avvenimenti, e da uno scritto di Erika Mattea Vida nel quale narra del tragico destino che unì due amici. Questo non è un racconto vissuto "in prima persona" ma un raccontare quello che i suoi nonni le narravano e che lei ha poi riposto nel suo cuore, come un seme prezioso che, per nostra fortuna, ha germogliato nel profondo della sua anima ed ha potuto vedere la luce.

Ricordare per non dimenticare è questo il nostro obiettivo e, forse, (qui pecchiamo un po' di presunzione) abbiamo contribuito allo scopo commemorando questo anniversario.

La manifestazione continua grazie alla Fondazione CTRIESTE

I visitatori, che hanno apposto la loro firma sul registro delle presenze, assommano, per l'anno 2004 a ben 4603 di cui 3599 nel solo periodo di apertura della mostra.

I riscontri ricevuti, durante queste visite, sono oltre modo lusinghieri scuole, circoli ed associazioni sono ormai ospiti fissi delle nostre manifestazioni e questo sta ad indicare, per usare un termine commerciale, la "bontà del prodotto offerto".

Possiamo inoltre dire che l'interesse dei mass media della manifestazione è stato altissimo. Abbiamo avuto servizi televisivi su RAI 3, l'emittente Teleantenna ha mandato in onda tre puntate con replica, abbiamo avuto dei servizi sul Telequattro, sia nel telegiornale che durante

una rubrica mattutina.

La stampa ha dato ampio risalto alla manifestazione (Il Piccolo, TriesteOggi, Primorski Dnevnik, InCittà, Artecultura, Mercatino, ecc).

La nostra speranza è di riuscire a divulgare la conoscenza storica - quella senza politica - dei fatti avvenuti nella città di Trieste, della sua provincia e, nel senso più ampio di conoscenza, di quella del suo naturale territorio.

La mostra sui bombardamenti non è finita il 27 giugno 2004; ma continua, in modo permanente, in una galleria laterale del ricovero.

Grazie all'interessamento della Provincia, che ha ottenuto dalla Fondazione CTRIESTE un contributo, siamo riusciti a

realizzare un nostro sogno: quello di poter disporre di un computer portatile e di relativo proiettore da utilizzare durante le visite guidate alle scolaresche ed ai gruppi organizzati.

Siamo sempre stati aperti alle critiche costruttive, ai consigli e alle precisazioni perché non si smette mai di apprendere. Ogni giorno avvengono fatti nuovi, ci sono studi aggiornati (bisogna ricordare che ... si trova sempre chi ne sa più di te...). Nonostante il nostro costante impegno a studiare, apprendere e aggiornarci possiamo, inavvertitamente, commettere qualche errore; pertanto ben venga chi ci corregge nella giusta maniera ma, talvolta, ciò non accade.

Una voce stonata nel coro

Sul quotidiano locale "Il Piccolo" apparve nella rubrica "Segnalazioni" una lettera firmata che, dopo aver dato un plauso agli organizzatori per la mostra visibile presso la "Kleines Berlin" chiedeva perché nella lapide, affissa all'ingresso della galleria comunale (III ingresso nel muraglione che sostiene la via di Romagna), fosse stata omessa la parola "alleati" dopo la frase "i bombardamenti aerei".

La lettera non ebbe replica perché non si ritenne opportuno rispondere a chi, molto probabilmente legge il giornale solo quando si trova citato. Difatti questo signore ebbe già modo di avere una nostra precisa risposta a riguardo del nome del complesso di ricoveri antiaerei denominati "Kleine Berlin", che si scrive - essendo un nome proprio - senza la "S" finale.

Usando, nuovamente, in questa "Segnalazione" il nome sbagliato dimostrò di non tenere in considerazione quanto esposto dagli altri. Per questo motivo, molto probabilmente, a tale persona non interessava avere una risposta ma solamente erudire i lettori del quotidiano sulla sua conoscenza.

Comunque diremo, per non offendere l'intelligenza di chi legge, che tutti sanno che i bombardamenti aerei furono attuati dall'aviazione anglo-americana. Quanto accaduto durante la seconda guerra mondiale sono fatti bellici, ovvero lo scontro tra eserciti contendenti, chi da una parte e chi dall'altra, mentre era importante ricordare che vittime civili come vecchi, donne e bambini, avevano perso la vita per l'ottusità di chi, all'epoca, comandava e di chi non fece nulla per evitarlo. Dobbiamo invece dare merito all'allora amministrazione del Comune di Trieste che, predisponendo i ricoveri antiaerei in galleria, aveva cercato, nel limite delle competenze, di evitare questo olocausto umano.

Mostra realizzata da:

- Provincia di Trieste – Assessorato alla Cultura
- Club Alpinistico Triestino
- Comune di Trieste – Assessorato alla Cultura
- Lions Club Trieste Host.

In collaborazione con:

- IV Circoscrizione del Comune di Trieste
- Civici Musei di Storia ed Arte
- Civico Museo di guerra per la pace "Diego de Henriquez"
- Fondazione CTRIESTE

Hanno contribuito all'allestimento ed alla gestione della mostra:

Remigio Bernardis, Franco Gherlizza, Ennio Gherlizza, Franco Gleria, Luca Gleria, Alberta Gleria, Giuseppe Maurich, Enrico Massari, Paolo Omari, Luca Pecchiari, Maurizio Radacich, Stelio Vecchiet.

Hanno contribuito alla realizzazione della mostra e del catalogo:

- Archivio Generale del Comune di Trieste.
- Associazione Marinara "Aldebaran".
- Comando provinciale del Corpo dei Vigili del Fuoco.
- Istituto "Livio Saranz" di Studi, Ricerche e Documentazione sul movimento sindacale di Trieste e del Friuli Venezia Giulia.
- Narodna in Studijska Knjiznica – odsek za zgodovino / Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi – Sezione di Storia di Trieste
- Trieste Trasporti spa

Hanno collaborato alla realizzazione della mostra e del catalogo:

Fabrizio Apollinari, Renzo Arcon, Fulvia Bax, Maurizio Bressan, Maria Calzi, Ferruccio Demanins, Mario Ferfoglia, Franco Gioseffi, Miranda Kravos, Fabio Marchetti, Carlo Passerini, Alessandro Pellican, Luciano Rupini, Pierpaolo Russian, Silva Siccheri, Giordano Sgorbissa, Mario Tomarchio, Giorgio Tomè, Aldo Tuftan, Leo Udina, Livio Vasieri, Erika Mattea Vida, Fabio Zubini, Fabio Zucconi.

Catalogo della mostra a cura di:

Barbara Bigi, Massimo Gobessi, Maurizio Radacich.

GALÀPAGOS

di Fulvio Perich

"Io lì non scendo!"

È la nostra guida, Samuel, a darci forfait: davanti a noi si apre la bocca di un tunnel di lava, solidificatosi circa 300 anni fa e percorribile, con un pò di buona volontà, per circa quattrocento metri.

Siamo sull'isola di Santa Cruz, 1000 km al largo delle coste dell'Equador, in pieno Oceano Pacifico, immersi nel mondo incantato e incontaminato delle isole Galàpagos, rese famose da quel Charles Darwin, che qui elaborò la sua rivoluzionaria teoria sull'evoluzione della specie.

Quella mattina, mentre facevamo colazione a bordo della nostra motonave, tutto avrei pensato, meno che di trovare, su delle isole vulcaniche, la mia grande passione: una grotta.

Dopo intere giornate passate a nuotare in mezzo ai leoni marini, a fotografare sulle dalle zampe azzurre, iguana, albatros e una moltitudine di altre specie endemiche - delizia di ogni naturalista che si rispetti - ci voleva proprio una bella grotta; diversivo eccezionale ed inaspettato e, proprio per questo, ancora più apprezzabile.

Ma procediamo con calma e con ordine.

Ore 8.15 della mañana: come ogni giorno saliamo sulla panga (specie di veloce e maneggevole scialuppa) che ci sbarcherà sull'isola scelta quella mattina.

Oggi l'oceano sbuffa imperioso - con enormi onde lunghe e distese - e più di qualche "yankee" over 100 kg dà segni di insofferenza. Sono le prime avvisaglie del fenomeno "El Niño", simpatico nome natalizio dato ad una devastante corrente cal-

da, originata dai mari antistanti le coste est delle Filippine che, specie nel mese di dicembre, porta piogge di forte intensità, che spesso si trasformano in alluvioni e uragani devastanti.

Fortunatamente il tragitto non si rivela troppo lungo, così attracchiamo sani e salvi proprio al centro del vivacissimo e pittoresco porticciolo di Puerto Ayora, unico paese dell'isola. Qui, affacciati sull'oceano, sorgono numerosi bar e "taberne" dove assistiamo, con grande meraviglia, ad uno spettacolo unico: sotto ai tavolini, tra i piedi dei pochi turisti presenti che stanno facendo colazione, sonnecchiano pigri pellican, iguana marine e foche peleteras! Bisogna proprio esserci e vederlo con i propri occhi per crederlo possibile!

Proseguiamo quindi verso il rendez vous previsto con uno scassatissimo e coloratis-

simo bus, che ci condurrà verso l'interno dell'isola, in mezzo alla jungla equatoriale. Asfalto? Sterrato? Macchè! Solamente una sottile striscia di fango vulcanico rosso bruciato, che si snoda tra due muraglie verdi di vegetazione impenetrabile, dove il nostro mezzo si mette a sguazzare e traballare che è un piacere, affrontando le curve in allegra derapata controllata (si spera!?).

Quaranta minuti circa di shaker ed eccoci alla prima metà della giornata: un esotico ed ameno cottage in posizione panoramica, a circa 750 metri d'altitudine s.l.m., dove troviamo ad attenderci freschi long drinks alla frutta per dissetare i turisti "duramente provati". Bello, molto bello e coreografico, ma un pò deudente.

Abituati nel corso del viaggio ad emozioni più intense ed autentiche, un sem-

plice cocktail di papaja nella jungla ci sembra un tantino riduttivo; chiedo così alla nostra guida naturalistica se nei dintorni c'è qualcosa di interessante da vedere e, ragazzi, eccome se c'è!

Trattasi di una grotta di lava (GROTTA DI LAVA!), per me un invito a nozze irrinunciabile! Lasciamo così i nostri occasionali compagni di "avventura" in compagnia del loro passatempo preferito (mangiare e bere), e ci incamminiamo con Samuel, che, dopo una bella traversata tra arbusti di chinino e rampicanti di ogni genere, ci indica finalmente l'imboccatura della grotta, rifiutandosi però, ostinatamente, di accompagnarci e quindi ad iniziarsi speleologo.

Proseguiamo ugualmente (i soliti sCATenati), con l'unico ausilio di una piccola torcia da borsetta che mia moglie ha provvidenzialmen-



Galapagos. Un vero paradiso terrestre.

(Foto Fulvio Perich)

te buttato nello zaino, entrando così in un ampio cavernone con il suolo digradante tra enormi massi di crollo, mentre dal soffitto pendono radici e giganteschi ragni appollaiati sulle loro ragnatele (moglie non troppo contenta in questa prima fase).

Scendiamo ancora, seguendo un provvidenziale rivo d'acqua generato dall'umidità condensata, che ci indica la strada da percorrere, così come ha fatto nei secoli passati con pirati e balenieri che salivano fin quassù per rifornirsi di acqua dolce nell'unica "sorgente" dell'isola: un ampio lago sotterraneo formatosi, nella prima parte della grotta, grazie al terreno lavico impermeabile.

Quello che ci colpisce di primo acchito è il buio, totale: non c'è riflesso sulla roccia nera. Si fatica, con la piccola torcia, a percepire la silhouette delle pietre e la vastità degli ambienti che si susseguono, passo dopo passo, immersi in un fango nerastro, scivoloso ed appiccicoso: stiamo la galleria principale in 11-12 metri di larghezza per un'altezza media di circa 6 metri.

Continuiamo così la perlustrazione, ed improvvisamente, ci appaiono le prime concrezioni: bianchissime, non più alte di 3/4 centimetri, quasi a disagio tra tanta pietra bruciata; e poi rosse, arancione, ocra: a seconda degli strati geologici superiori attraversati, l'acqua si è arricchita di colorazioni veramente fantastiche.

Un universo inconsueto per noi, speleologi calcarei pendenti! L'eccitazione aumenta, ed anche il passo diventa più veloce, facendoci proseguire, ansiosi di conoscere come si svilupperà quel tunnel sinuoso che sprofonda sempre più nelle viscere della montagna, ed ecco: mentre stiamo calcando il pavimento roccioso si apre una voragine: sorpresa! Il pozzo non è altro che il cedimento della

GALÀPAGOS

DOVE E COSA

- Arcipelago delle Galàpagos, 1000 km a ovest dalle coste dell'Ecuador, cui appartengono politicamente;
- attraversate dal parallelo 0 (zero);
- dichiarate Parco Nazionale dal 1959 e Patrimonio dell'Umanità dal 1978;

COME RAGGIUNGERLE

- voli plurisettimanali dall'Italia destinazione Quito e Guayaquil (in Ecuador) con le compagnie IBERIA via Madrid, KLM via Amsterdam/Curaçao, AIR FRANCE via Parigi/Miami e LUFTHANSA via Monaco.
- Da Quito/Guayaquil voli interni delle linee TAME e SAN/SAETA per le isole di Baltra e Chatam in coincidenza con le partenze delle navi per i tour dell'arcipelago.

A CHI APPOGGIARSI

- in Italia: VERONELLI SRL - Lainate (Mi) tel. 02/93599
- in Ecuador: METROPOLITAN TOURING - Avenida Repubblica de El Salvador, 970 - Quito (Ecuador) tel. 00593-2-464780 - fax 00593-2-464702.

volta del tunnel sottostante, residuo di una colata ancora più antica!

Chissà se ce ne saranno di ulteriori sotto i nostri piedi... e la fantasia galoppa ad improbabili spedizioni, a queste latitudini, con qualche entusiasta socio del gruppo e con tutta l'attrezzatura necessaria per un'esplorazione completa...

Tento comunque di calarmi in arrampicata libera, ma, ragazzi, come taglia la lava!

Gli appigli naturali (molto pochi) sembrano coltelli affilati e, anche avendoli, battere spit o fix in quella roccia porosa ed inconsistente dev'essere un patimento; riesco tuttavia a fare qualche metro, quanto basta per vedere che continua, e alla grande (si favoleggia che il tunnel arrivi fino al mare - dalla nostra posizione circa 2,5 chilometri in linea d'aria - e che ce ne siano altri due completa-

mente da esplorare).

Riprendiamo a camminare seguendo a ritroso la galleria principale, e mentre mi arrovello la mente chiedendo come e dove armare, improvvisa e temuta, una lama di luce, che penetra dall'apertura sulla volta della galleria, annuncia la fine della visita: certo, il tunnel prosegue, ma senza l'attrezzatura adeguata è impossibile avanzare ulteriormente.

Uno alla volta saliamo sulla scaletta (!?) di bambù intrecciati che ci permette di risalire in superficie, rivedere la luce del giorno e riunirci (sic!!!) ai grassoni americani.

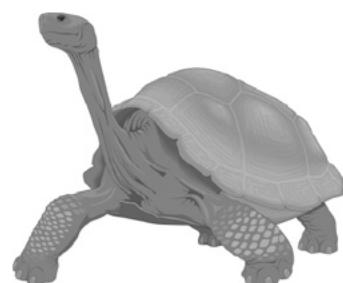
Quasi quasi torniamo giù ...

Abbigliamento e attrezzatura sportiva

NUSSDORFER

Giacomo Nussdorfer & C. s.a.s.

Scala Winckelmann, 3/a — 34131 Trieste (Italy)
Telefono: ++ 39 040.303.049 — Fax: ++ 39 040.376.927
P.O. Box 448 - 34100 Trieste — Internet: www.nussdorfer.it
E-mail: nussdorfer@adriacom.it — nussdorfer@tiscali.it



UN “QUATTROMILA” AL GIORNO...ANZI DUE!

di Sergio Dolce

La febbre dei quattromila. Potrebbe essere il titolo giornalistico di una epidemia cittadina di influenza invernale. Niente di tutto ciò. Intendeva parlare dell’ambiente innevato delle più alte cime delle Alpi, che ormai ci è entrato nel sangue e nello spirito da quando, due anni fa, siamo saliti sul Gran Paradiso. L’anno scorso, a parte la salita alla Punta Félik (solo 4088 m s.l.m.), cima secondaria della cresta tra Castore e Lyskamm (gruppo del Monte Rosa), le avverse condizioni ambientali e climatiche non ci hanno permesso di soddisfare in pieno la nostra “voglia di quattromila”.

Agosto 2004, il grande ritorno, degno di una trilogia di film mozzafiato. Eccoci a Gressoney (Valle d’Aosta): ma è già passato un anno intero? Giungiamo a Staffal, stesso piazzale, stesso rito, stessa biglietteria, sembra quasi che il tempo qui si sia fermato. Saliamo con gli impianti al Passo dei Salati (m 2936), dove inizia la nostra salita. Gli addetti alla ovovia ci avvertono: ultima corsa utile per la discesa alle ore 17 e 15! Pazienza, siamo decisi a salire in cima alla Piramide Vincent (m 4215) anche a costo di scendere poi a piedi fino a Staffal.

La giornata è splendida: tempo stabile, alta pressione, cielo terso, condizioni davvero ottimali per affrontare la montagna ed in particolare le quote elevate. Superato qualche tratto attrezzato da corde fisse, aggiriamo la cima dello Stolemburg e giungiamo in breve a Punta Indren (m 3260).

Ora dobbiamo attraversare il Ghiacciaio d’Indren. Inevitabili i confronti con la situazione di un anno fa, quando c’erano più crepacci

che ghiaccio. Ora i crepacci sono pochissimi e molto piccoli, di conseguenza si passa piuttosto agevolmente anche senza ramponi.

Con l’ausilio di scalette e di corde fisse si supera un breve tratto roccioso che ci permette di raggiungere il Ghiacciaio del Garstelet.

A questo punto diventa obbligatorio mettersi i ramponi e procedere in cordata in quanto tutto il resto della salita si svolge su ghiacciaio.

Mentre lasciamo sulla sinistra il rifugio Gnifetti (m 3647), mi sto preparando spiritualmente ad affrontare quella zona fortemente crepacciata che, l’anno scorso, mi aveva veramente impressionato. Così immerso nei pensieri, mi accorgo ad un certo punto di essere di fronte alla parete meridionale della Piramide Vincent: incredibile, qui c’erano crepacci enormi, profondi anche quaranta metri, passaggi su ponti di neve da brivido ed ora ... niente! Là dove la traccia si svolgeva in lunghe “esse” per evitare i punti più pericolosi, adesso si sale praticamente dritti: crepacci zero, tranne quello terminale in alto sotto la parete rocciosa della

Vincent, che tuttavia lasciamo sulla nostra destra.

Ma non ci hanno detto che i ghiacciai erano in forte regressione, che stavano scomparendo e che si sarebbero sciolti in breve tempo? Certo che durante l'estate 2003, ne abbiamo letti di articoli allarmistici. Sembrava che nel giro di qualche anno le Alpi si sarebbero trasformate nel deserto del Sahara. Ironia a parte, certo che se le condizioni di scarse precipitazioni nevose e di temperature elevate durassero per alcuni decenni, in effetti, i ghiacciai potrebbero anche scomparire, ma bisogna tener conto della grande varianabilità ed incostanza del clima: per nostra fortuna l'inverno 2003-2004 è stato abbastanza freddo ma soprattutto è stato un inverno caratterizzato da abbondanti nevicate. Ed è proprio lo spessore di neve che si accumula nei cosiddetti “baciini collettori” ad alte quote, a trasformarsi in ghiaccio e quindi ad alimentare i ghiacciai. Quando la quantità di neve trasformata in ghiaccio supera quella persa per fusione, il ghiacciaio progredisce, mentre se avviene il contrario è soggetto ad una regressione.

Dopo il falsopiano non più crepacciato, la pendenza aumenta bruscamente: adattiamo il passo ma procediamo senza difficoltà. In questo modo si sale oltrepassando la Piramide Vincent per affrontarne la via normale che sale in cima da nord. Una breve sosta al colle Vincent per riprendere fiato e poi via per l’ultimo tratto che ci porta in vetta. A parte la quota (il GPS segna in difetto m 4212), a mozzare il fiato è in realtà lo splendido panorama, particolarmente aperto verso ovest e verso sud. A parte le cime relativamente vicine come il Gran Combin, le Grand Jorasses, il Monte Bianco e il Gran Paradiso, si vede distintamente la piramide del Monviso e, in direzione sud, lo sguardo spazia fino all’Appennino Ligure.

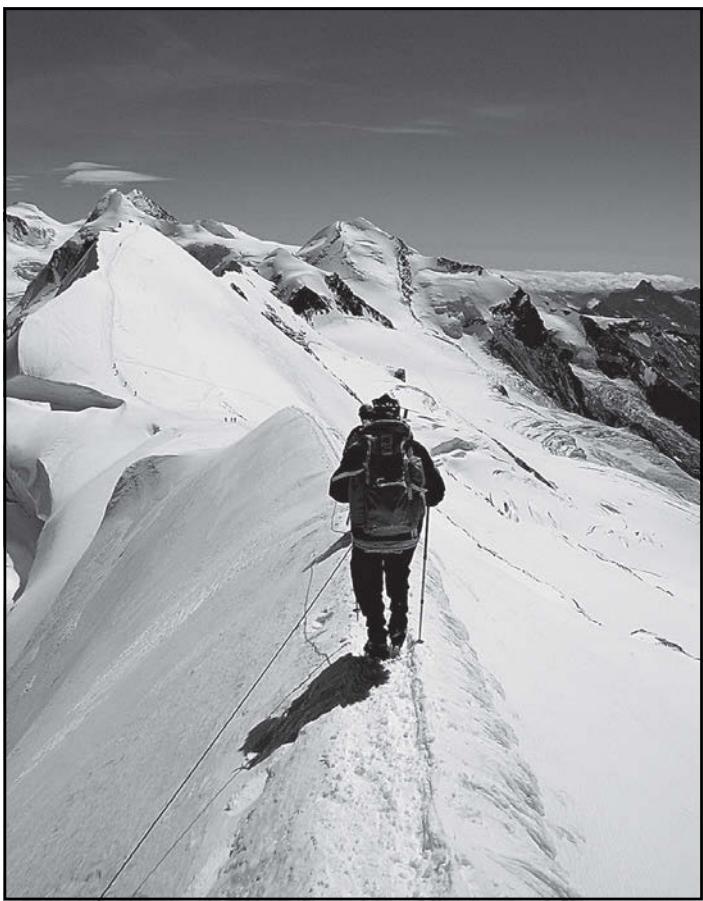
Febbrilmente riprendo il panorama con la videocamera e scatto molte fotografie per fermare quella autentica meraviglia terrestre.

Guardo l’orologio: abbiamo tre ore utili se vogliamo tentare di prendere l’ovovia al Passo dei Salati. Scendiamo molto veloci quasi senza soste e soprattutto senza sentire fatica nonostante l’altezza. Vana e fugace illusione: la risalita dello Stolemburg, anche se breve, risulta devastante. Ci fermiamo ogni quattro passi per riprendere fiato aggrappati a quelle provvidenziali corde che questa mattina ci sembravano perfino superflue. Nonostante tutto raggiungiamo la stazione degli impianti con largo anticipo e scendiamo comodamente in fondovalle.

Dopo una giornata di “riposo” al Parco del Gran Paradiso con una salita alla ex casa reale di caccia di Orville e al Lago Djuan (m 2516)



In cima alla Piramide Vincent (m 4215, gruppo del Monte Rosa).



Traversata della cresta che congiunge il Breithorn occidentale a quello centrale.
(Foto Sergio Dolce)

e appagati dall'aver fotografato stambecchi e aquila reale, decidiamo di affrontare ancora un "quattromila". La scelta cade sul Breithorn, ultimo baluardo occidentale della catena del Rosa, che viene a trovarsi in posizione abbastanza isolata e quasi di fronte al Cervino.

Cervinia, mattino presto. Del vecchio posto frequentato solo dai malgari non rimane più nemmeno il nome. Cervinia al posto di Breuil. Palazzi, alberghi e cemento al posto delle malghe. Lasciato l'auto presso la stazione della funivia saliamo a Plan Maison, guardando solamente verso le creste tra il Colle del Teodulo e la Testa Grigia, per "dimenticare" quell'atmosfera di città insediata a duemila metri di quota!

È un contrasto troppo forte con l'ambiente severo delle montagne che ci circondano. Scendiamo così al Plateau Rosà, noi con zaini, piccozza e ramponi, gli altri con gli sci: infatti qui a oltre 3500

metri di quota si scia anche in estate. Per questo motivo la prima parte del nostro itinerario non è poi molto selvaggia: siamo costretti a salire seguendo le piste e facendo anche molta attenzione agli sfreccianti sciatori.

Finalmente attraversiamo sul Ghiacciaio di Verra fino al Colle del Breithorn (m 3831). Una breve sosta per mangiare (poco), ma soprattutto per calzare i ramponi e

per legarci in cordata. Davanti a noi il versante occidentale del Breithorn sovrasta maestoso, bianchissimo, quasi disegnato su un cielo blu cobalto. Anche se la pendenza aumenta abbastanza bruscamente, la salita non è difficile. Assenza di crepacci, traccia molto evidente: solamente, raggiunta la cresta, veniamo investiti da un vento fortissimo che soffia da nord-est anche con raffiche violente. Inevitabilmente pensiamo alla bora. In effetti è un nostro piccolo vantaggio essere abituati a situazioni del genere, anche se a quote molto più basse.

Ci troviamo subito dopo sulla cima del Breithorn occidentale (m 4165) dove ci affrettiamo a vestirci con tutto quello che abbiamo dietro. Sara si mette anche il berretto di lana sopra la bandana. Con tutti i guanti le dita stanno perdendo la sensibilità: scatto alcune foto in velocità, per scendere prima possibile. A questo punto guardo l'ora e calcolo i tempi: ultima corsa della funivia per la discesa alle 15 e 45. Ma non è neanche mezzogiorno. Idea pazza e proposta (oscena) a Sara e Davide: e se affrontassimo la cresta verso est e con breve (si fa per dire) saliscendi raggiungessimo il Breithorn centrale? Gli altri approvano, non so se veramente convinti o se piuttosto annuiscono pensando di togliersi prima possibile da

quella cima così spazzata dalle raffiche di vento gelido.

Scendiamo per la cresta, un po' affilata, ma non difficile: solo il vento tenta ancora di insidiare il nostro equilibrio.

Bisogna fare soprattutto attenzione al versante nord, che precipita vertiginosamente verso il fondovalle, ma, per fortuna, il vento tenta di spingerci in direzione opposta, dove il pendio si manifesta meno pericoloso. Raggiunto un colle a m 4080 la salita riprende e, seguendo la traccia che rimane sempre ad alcuni metri di distanza da una cornice di neve protesa in maniera impressionante sul vuoto della parete nord, raggiungiamo anche la vetta del Breithorn centrale (m 4160). Gioia, gaudio, tripudio: due quattromila in un giorno!

La posizione poi è davvero magnifica. Riusciamo a vedere in pratica tutte le cime del massiccio del Rosa, quali il Polluce, il Castore, il Lyskamm, la Punta Gnifetti, la Zumstein, la Nordend ed anche la mitica Dufour (4634 metri), la più alta del gruppo. Un quadro formato da vette coperte di ghiaccio che spiccano su un cielo blu intenso e nitido: indimenticabile davvero!

Per la discesa scegliamo la via più breve, accorciando notevolmente ed affrontando un bel pendio di 50°. La neve ghiacciata comunque tiene piuttosto bene e la nostra ormai collaudatissima cordata funziona a meraviglia.

È un vero peccato scendere a Cervinia, ma dobbiamo farlo. Non ci fermiamo e proseguiamo direttamente scendendo per tutta la Valtournenche fino a Chatillon: stasera nei pressi di Aosta si festeggia! Siamo veramente soddisfatti. L'unico rammarico sta nel dover aspettare un anno intero prima di tornare quassù, nel favoloso mondo dei quattromila alpini.

Partecipanti: Sergio Dolce, Sara Dolce, Davide Dugulin.



Sulla cima del Breithorn occidentale (m 4165): sullo sfondo il Cervino.
(Foto Sara Dolce)

IMMERSIONE NELLA SORGENTE DELL'ISONZO

di Duilio Cobol

Inquadramento geografico

La valle dell'Isonzo è situata in una cornice naturale stupenda, compresa nel Parco Naturale del Tricorno, a pochi minuti di automobile da Bovec, in Slovenia.

L'Isonzo è lungo, in tutto, 140 km; le acque del suo corso superiore scorrono in territorio sloveno, per poi entrare in Italia in prossimità di Gorizia e gettarsi nell'alto Adriatico.

Come risulta da una lapide di recente scoperta, presso l'antico "Pons Sontii", l'odierna Mainizza, alla confluenza del Frigido o Vipacco, il più vecchio nome dell'Isonzo era *Aesontius*. Da questa forma prende il nome italiano.

In friulano la denominazione più comune è *Isùnz* e *Lusniz* e quella in tedesco: *Isniz* o *Isnitz*.

Da *Sontius* deriva quello slavo *Soča*.

Durante le invasioni turche, l'Isonzo prese anche il nome di *Bela-Voda* (acqua bianca); quello di *Sdobra* riguarda solo il corso dopo le prime diramazioni del delta.

L'alto Isonzo è meta oggi di molti appassionati di sport acquatici, quali il rafting, le discese in kajak o il torrentismo.

Per raggiungere la sorgente da Bovec si continua in macchina, seguendo l'evidente segnaletica, fino a raggiungere un rifugio, presso il quale si può trovare una buona accoglienza ed altrettanta qualità nella semplice cucina. Da qui si prosegue a piedi per un sentiero ben tracciato, che porta alla forra dalla quale prende origine la sorgente vera e propria. L'unica precauzione per l'avvicinamen-

to è quella di munirsi di scarpe con buone suole antiscivolo; infatti, le pietre levigate dal passaggio di migliaia di visitatori si possono rivelare pericolosamente infide.

L'ultimo tratto del sentiero è completamente scavato nella roccia e una facile "ferrata" rende più sicuro l'accesso all'acqua sorgiva.

Storia delle esplorazioni

Stando ai dati catastali, le sorgenti dell'Isonzo sono state esplorate la prima volta negli anni '50 ed il numero catastale assegnato alla grotta corrisponde all'834.

È del 1950, infatti, la prima scheda catastale che riporta due escursioni nella cavità che, pur svolgendosi ad un mese di distanza, hanno trovato condizioni diverse all'interno dell'ipogeo.

Così descrive queste prime esplorazioni il famoso speleologo sloveno Egon Pretner: «In data 29.9.1950, l'acqua è arrivata quasi alla cima dell'imboccatura della grotta, fino quasi a tracimare e versarsi verso il basso. In data 29.10.1950, l'antro era quasi del tutto vuoto, soltanto sul fondo c'era mezzo metro d'acqua.

Dalla oscura apertura in fondo all'antro, sotto il livello dell'acqua, probabilmente entra l'acqua nell'antro. Circa 7 metri sopra l'antro si trova una galleria lunga 7 metri, rischiarata dalla luce del giorno, che porta verso l'alto.

Nella visita del 29.9.1950 l'antro, di 10 metri, era pieno d'acqua quasi fino alla cima. In data 24.10.1950 abbiamo calato con la corda il sig. Jeglič. Egli ha accer-

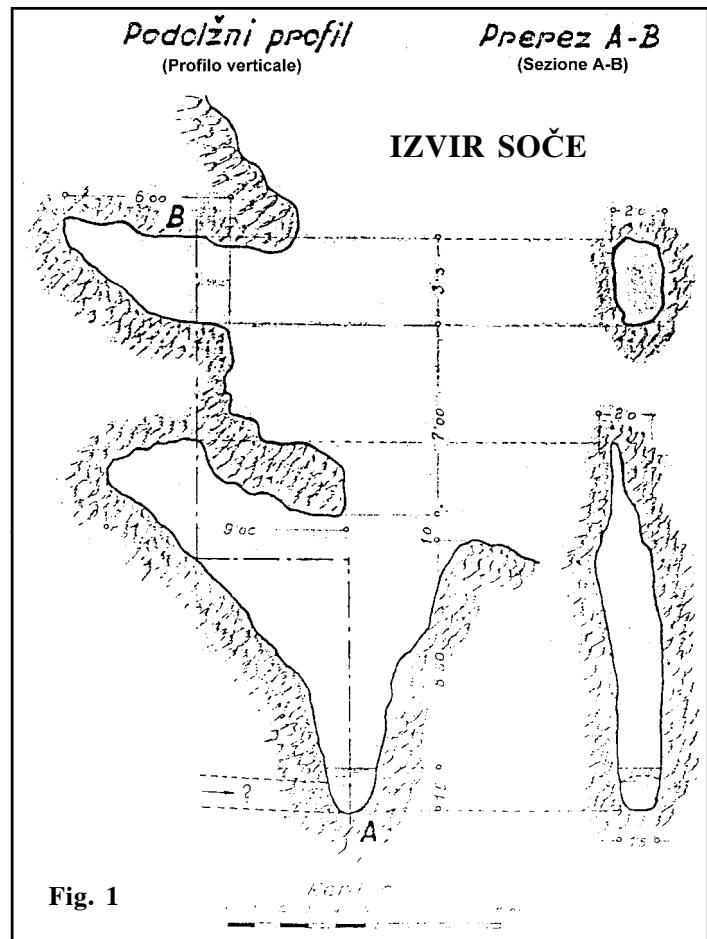


Fig. 1

tato che sul fondo della cavità c'era circa un metro che sgorgava, probabilmente, da una apertura abbastanza grande sotto il livello dell'acqua. L'altezza della Sorgente dell'Isonzo varia secondo il livello dell'acqua nella grotta. Alla prima visita sono arrivato con difficoltà fino all'antro, perché era pieno d'acqua fino alla sommità e l'acqua sgorgava ancora dall'alto.

In allegato: disegno della pianta e del profilo della grotta disegnato dal signor Jeglič insieme al signor Voncina e al signor Pretner, in data 29.10.1950 (Fig. 1).

Partecipanti all'escursione: Dr. A. Budnar e E. Pretner (29.9.1950); Q. Voncina, S. Jeglič e E. Pretner (24.10.1950)».

In un altro rilievo (purtroppo senza indicazioni datarie e di compilazione), la Sorgente dell'Isonzo si presenta in condizioni di secca totale, in quanto i vani ipogei sono occupati, in gran parte, da accumuli di neve. Il rilievo è gioco-forza imputabile al periodo invernale ed è interessante notare che la galleria d'arrivo d'acqua, indicata nella prima relazione del Pretner, viene qui riportata alla base dell'ultimo cumulo di neve e che, dopo un paio di metri, si rende intransitabile per l'esploratore (Fig. 2).

Nel 1980, un terzo rilievo, firmato dal Gruppo Speleologico "Proteus", fornisce una bella immagine del pozzo-sorgente. La profondità qui è maggiore di quella indicata nei

due precedenti elaborati; infatti, "chiude" su detriti alla quota di 25 metri. Peccato che, anche in questo caso, manchino la descrizione e la relazione esplorativa. Il fatto di riportare graficamente, e a diverse quote, dei detriti e dei massi in equilibrio precario lungo il pozzo, però, rende molto attuale il disegno e corrispondente alle reali condizioni odiere della cavità (Fig. 3).

Maggiormente fedele, a quanto abbiamo riscontrato personalmente nelle nostre recenti esplorazioni, è il disegno speditivo (datato 12 febbraio 1989) consegnato al

Catasto Nazionale della Grotte della Slovenia dallo DZRJL di Ljubljana.

Con tratti semplici, ma significativi, i rilevatori evidenziano la pericolosità dell'instabile china detritica, che costituisce buona parte del condotto interno della Sorgente, e definiscono una nuova quota di profondità portando il dislivello negativo a -30 metri (Fig. 4).

L'ultimo aggiornamento si deve allo speleologo Marko Simič (DZEJL), che fornisce, in data 18.10.1991, la posizione aggiornata sulla carta al 1:10.000 (Bovec).

Fig. 2

IZVIR SOČE

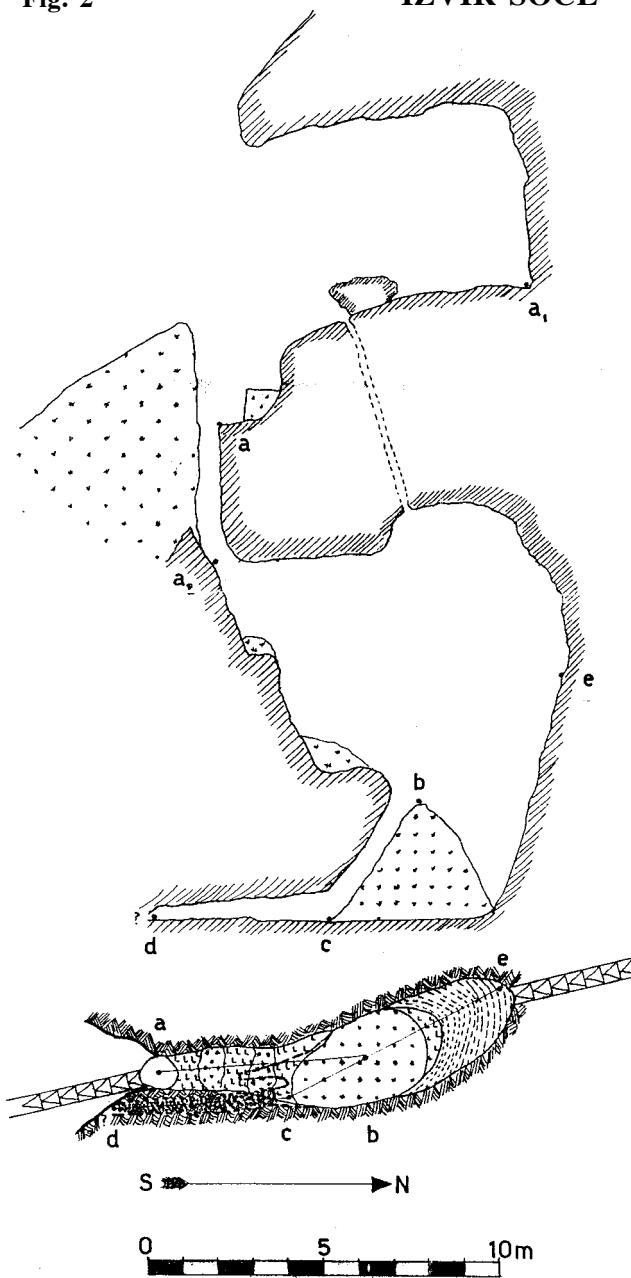
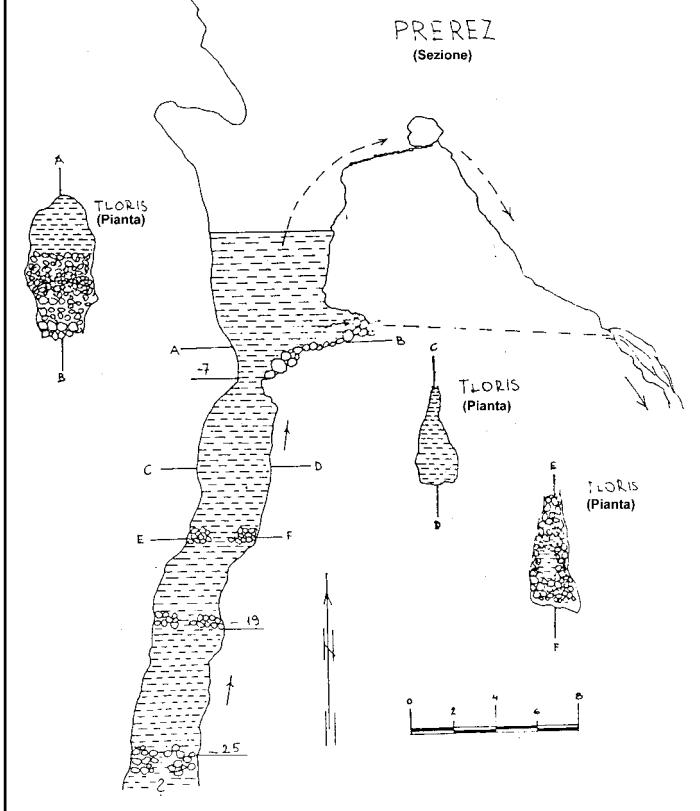


Fig. 3

IZVIR SOČE



La nostra esplorazione

Dai dati raccolti e dai ricordi di alcuni soci del gruppo, si sapeva che l'Isonzo non permetteva penetrazioni subacquee avanzate e custodiva gelosamente nascoste le caratteristiche del suo bacino idrico.

Le sue acque sgorgano tra i massi e le ghiaie del fondo di una cavità, alle volte com-

pletamente allagata e a volte quasi asciutta.

In seguito a dei violenti nubifragi abbattutisi sulle Alpi Giulie nell'agosto 2003, si è aperto un grosso colletore, che faceva intravedere la possibilità di nuove prosseguizioni.

Quando questa notizia è giunta, un martedì sera, alla sede sociale del CAT, noi "SUB" siamo stati presi dal-



Nel piazzale del rifugio alle Sorgenti dell'Isonzo. (Foto Franco Gherlizza)

Fig. 4

IZVIR SOČE

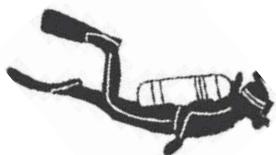


senza deturpare una zona bellissima dal punto di vista naturalistico. Non tralasciamo nessun dettaglio!

Gianfranco Manià, speleosubacqueo di punta in Val Resia nell'esplorazione della "Grotta del Serpentatto" (Risorgiva sotto il monte Sart, per il nostro Catasto), questa volta rinuncia all'immersione per dedicarsi, insieme ad Ernesto, all'armo di partenza e per realizzare un sistema idoneo a calare agevolmente il materiale tecnico. Naturalmente, per evitare di "muovere tante macchine", mette a disposizione il suo capiente furgone.

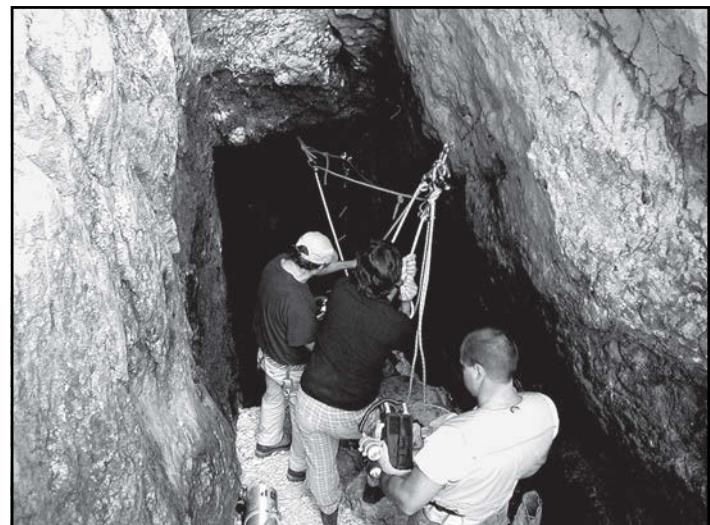
Enrico Cirillo ci aiuta nella logistica e nel trasporto dei materiali, insieme a Franco Gherlizza, che si occupa anche della necessaria documentazione fotografica.

Accade un episodio esilarante quando Ernesto scambia con un turista tedesco una serie di consulenze tecniche, confrontando le diverse scuole di discesa e i modi più appropriati d'assicurazione per il compagno.



L'acqua è cristallina e le pareti di roccia bianca, che scendono verticali e parallele, si possono seguire con lo sguardo anche per molti metri sotto il pelo dell'acqua, fino ad un primo fondo costituito da massi e ghiaia.

L'immersione ha inizio, Russo comincia a scendere i primi metri, valutando con



Il paranco per la calata delle bombole e dello speleosub. (Foto Franco Gherlizza)



... Tutto è pronto; non resta che vestirsi e scendere. (Foto Franco Gherlizza)

l'entusiasmo; in un paio di minuti abbiamo deciso di "andare a vedere" e abbiamo immediatamente programmato l'immersione.

La prospettiva di inoltrarsi in chissà quale sistema subacqueo, era elettrizzante: qualcuno litiga con il calendario per rispettare gli impegni già presi e non perdere questa ghiotta occasione.

Viene scelta l'attrezzatura "pesante" (in tutti i sensi)

per Luciano Russo, che deve fare la punta esplorativa, quella più leggera per Duilio Cobol che farà l'assistenza in acqua. Ernesto Giurgevich, uno dei quattro tecnici di appoggio, ha persino preparato degli spit "mimetici", coprendo questi ultimi con colla e terriccio.

Questo provvedimento è stato deciso nel caso avessimo voluto lasciare dei chiodi "fissi" per l'armo della corda,

attenzione il pericolo di muovere qualche masso sospeso e fa tesoro di tutta la sua lunga esperienza per riconoscere eventuali pericoli, potenzialmente sempre in agguato quando ci si avventura in una zona sconosciuta e così attiva dal punto di vista idrologico.

Le rocce, in questo primo tratto, sono stabili e perciò si può scendere ulteriormente, proseguendo tra due muri di roccia bianca, fino ad un secondo fondo costituito da pietre e sassi, di dimensioni varie, in connessione caotica.

Fino a questo punto l'immersione può dirsi sicura.

Purtroppo, a garanzia della propria incolumità, lo speleosub è sceso solo ad una quindicina di metri di profondità percorrendo la galleria allagata per un totale di una trentina di metri di sviluppo.

Ovunque, dopo i -15 metri, un caos di massi in equilibrio precario e grosse frane incombenti, hanno segnato la fine dell'esplorazione.

È stato comunque realizzato un rilievo speditivo della parte immersa (Fig. 5) e sono state scattate alcune foto per l'archivio sociale.

Per i futuri esploratori riteniamo degno di nota segnalare che, molto probabilmente, quando si avventurerà in questa cavità avrà la possibilità di nuotare in un ambien-

Fig. 5

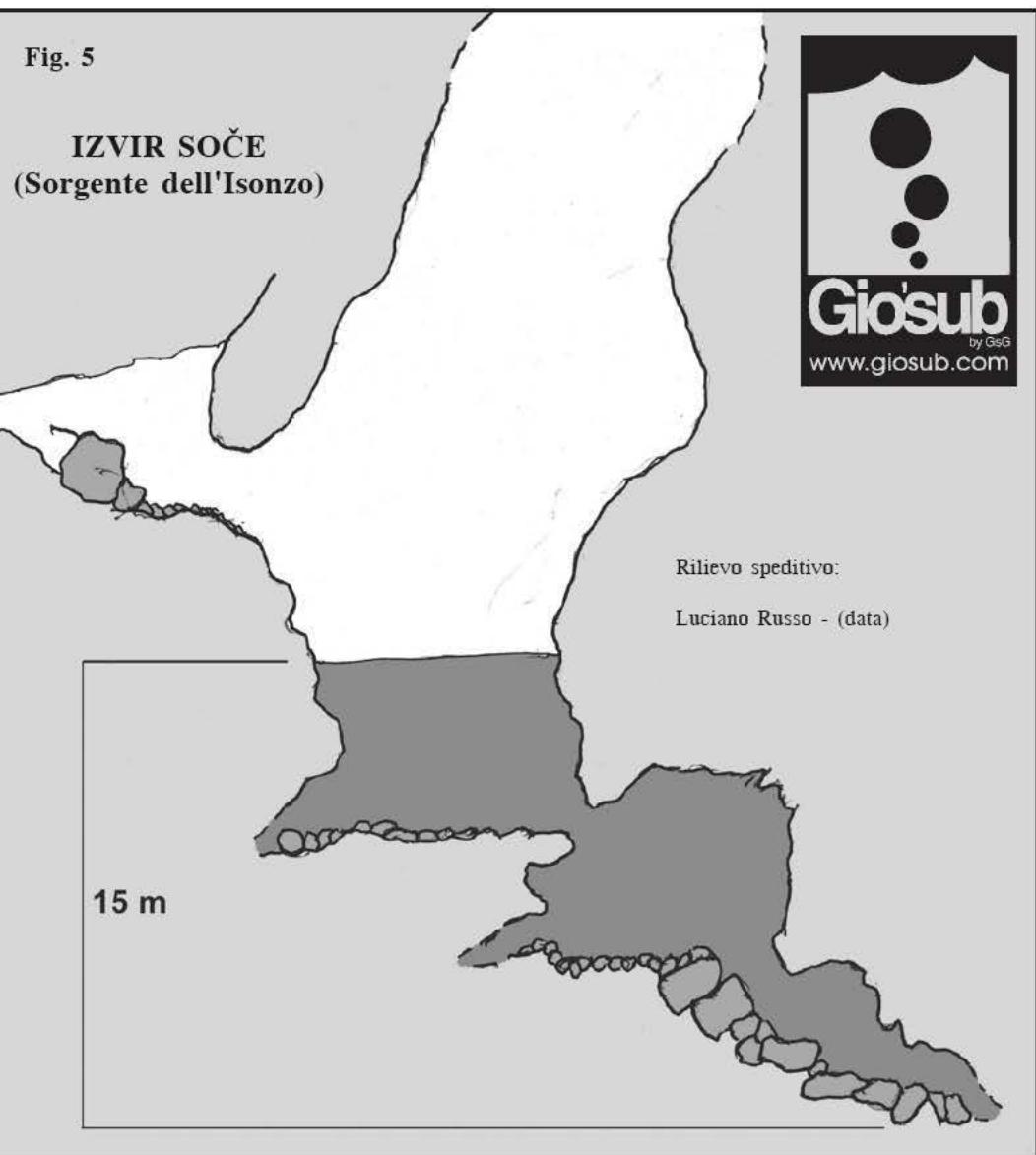
IZVIR SOČE (Sorgente dell'Isonzo)



Rilievo speditivo:

Luciano Russo - (data)

15 m



te che si presenta sempre diverso, tanta è la capacità di modificarsi a causa degli eventi sismici e dei capricci dell'acqua, pur rimanendo sempre un luogo bellissimo e molto suggestivo.



Nello specchio d'acqua della mitica Sorgente. (Foto Franco Gherlizza)



Duilio Cobol assiste Luciano Russo che sta risalendo. (Foto Franco Gherlizza)

Chissà che un giorno madre natura non trovi il suo prescelto, schiudendogli finalmente le porte di quel-l'esteso sistema subacqueo costituito dal bacino idrico di uno dei principali fiumi della nostra catena alpina.

Un sentito ringraziamento a Miha Cekada, del Catasto Nazionale delle Grotte della Slovenia, per l'amicizia e la disponibilità sempre dimostrata nei nostri confronti.

GERIATRIC TEAM E L'ALTRO CANIN

di Franco Gherlizza

«Arrenditi alla realtà! Non hai più vent'anni quando, con lo zaino che pesava oltre 45 chili, percorrevi il tragitto dal campo base al Gilberti in meno di un'ora precedendo, di molto, gli altri componenti della spedizione solo perché c'era da filmare il loro arrivo in rifugio.

Adesso, con uno zaino e quattro sacchi di materiale, stai inciampando nella lingua e non vuoi ammettere di essere un apprendista anziano.

Dammi retta per una volta, fermati, riposa, respira, goditi il panorama e riparti con un carico più "umano"; poi ritorna, con calma, a riprendere il resto del materiale. Tanto nessuno te lo porta via.

Cosa ti cambia?!.

Non vedi che stai camminando come un ubriaco...».

«OK. Basta! Ti accontento, ma non sono stanco: mi da solo un po' fastidio la lussazione alla testa del femore!».

"Compare Volpe! Aiutami a levare lo zaino".

Lui accorre prontamente e mi sgrava del carico. Posso finalmente alzare lo sguardo dal sentiero, le braccia e la testa incominciano a perdere quel leggero intorpidimento, dovuto alla scarsa circolazione del sangue, e il respiro si fa di nuovo regolare.

«Bentornato in Canin».

Dalla prima volta che sono salito quassù, ventitré anni fa, non ho mai smesso di avere un debole per questo ammasso di roccia conciato a grotte.

È un luogo che scatena la

fantasia e calma l'animo.

Abbiamo deciso di trascorrervi una settimana, cercando nuove grotte e, se non ne troviamo, rivisiteremo quelle vecchie lasciate con qualche punto di domanda negli anni passati.

Siamo in tre. Il "vecchio Bunny" compagno di tutte le "spedizioni" caniniche degli anni '70 e "Volpe" l'unico marinaio d'alta quota, un "over anta" che si è convertito alla speleologia da appena un anno. Non sarà una squadra molto arzilla (in tre superiamo di poco i 140 anni d'età), ma certamente è mol-

to affiatata, allegra e convinta di fare qualcosa di buono.

Breve conciliabolo e abbandoniamo quattro sacchi di materiale al bivio per il monte Canin. Per una volta tanto ascolterò la coscienza e tornerò a prenderli più tardi ...se non domani. Ripartiamo dopo poco e in breve raggiungiamo il bivacco Marussich.

Il nostro programma originale era quello di impiegare il rimanente della prima giornata per effettuare la manutenzione del bivacco, ma quando vi entriamo lo troviamo talmente in ordine che non ha senso impiegare tutti e tre nel lavoro. Così, mentre Bunny inizia a sistemare gli interni, prima, e a preparare la cena, poi, Volpe e io torniamo indietro per recuperare il resto del materiale.

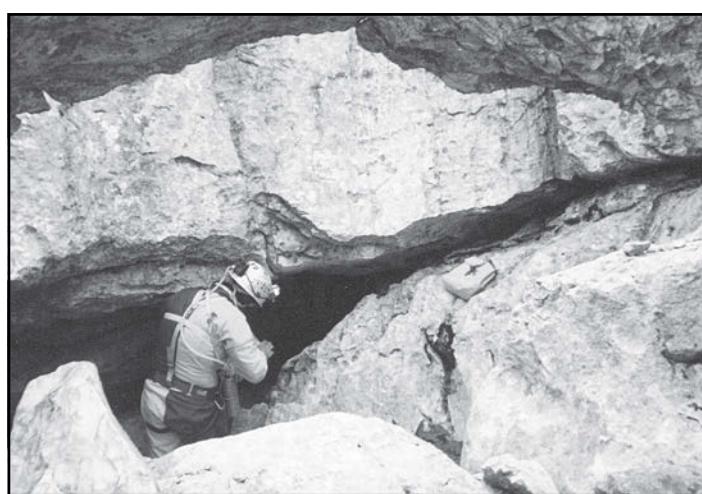
Sembrerà sciocco, ma una volta terminato il trasporto e sistemato il bivacco, la stanchezza svanisce e, al suo posto, rimane una leggera euforia per le piccole o grandi emozioni che le future giornate ci daranno (indifferentemente dai risultati).

Bunny, memore dei trascorsi periodi di "settimana alpina", inizia a tenere un

diario giornaliero sul quale riportare i nostri successi e/o insuccessi speleologici, temperature varie, condizioni meteorologiche, pasti, ecc.

La mattina seguente, ci rechiamo alla "sorgente" sotto le Forchie di Terra Rossa per fare il pieno d'acqua. Per nostra fortuna, la "sorgente" butta molto bene (un litro al minuto); il tubo cementato che abbiamo posto negli anni '80 forse avrebbe bisogno di una sistematina ma, per adesso, dà ancora un servizio decente. Finito l'approvvigionamento d'acqua passiamo alla vicina "A 12" una grotta da noi scoperta nel 1974 e rivisitata più volte. Sul fondo ha un tappo di ghiaccio fossile che ne impedisce il sicuro proseguimento. Sistemiamo nuovamente sull'ingresso le pietre che lo coprono parzialmente e rimettiamo sopra le vecchie porte del bivacco che la neve ha spostato durante il disgelo. Il prossimo anno scenderemo nuovamente al fondo e vedremo se ci sono finalmente novità positive.

Per adesso facciamo il possibile per impedire che altra neve vada ad accumularsi al suo interno. Vedremo!



L'ingresso del Bus de Bunny

(Foto Franco Gherlizza)

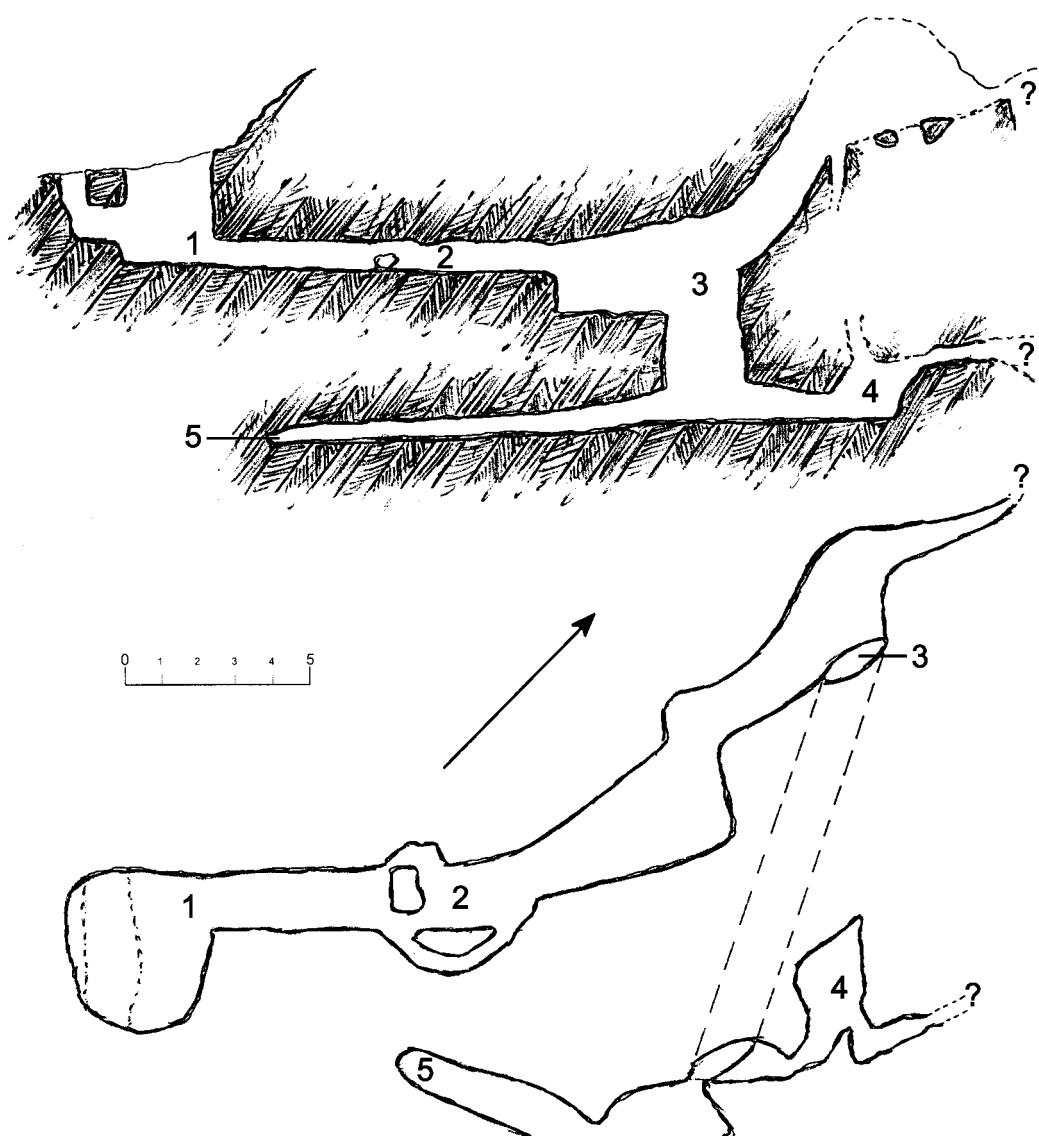
Il resto della giornata lo passiamo nella ricerca di nuove cavità nella zona sotto il Peravo in direzione del Foran del Muss. Individuiamo tre grotte poste al limite raggiunto dalla battuta di zona del 1978 e le sigliamo con la scritta "FBF" (Franco-Bunny-Franz) 1-2-3. Domani mattina i rilievi.

Come da manuale, la mattina del martedì scendiamo nelle cavità e procediamo nella misurazione dei vani. La prima ci dà notevolmente da lavorare. Tutto quello che facciamo è destinato ad avere qualche intoppo. Dappri-ma lo sgombero di alcuni grossi massi incastrati nel ghiaccio ci fa sudare, a turno, le proverbiali sette camice, poi Bunny decide che a colpi di mazza allargherà il foro del pozzetto sottostante il terrazzo dove lavoriamo e in poco tempo riesce prima ad incastrare la mazzetta, poi il cordino che la assicura al polso e, come ultimo, il pedale. Finalmente riusciamo a passare: veloce rilievo e, risalendo, si incastrano la cor della metrica e la corda.

Passiamo quindi alla seconda cavità, molto semplice in quanto si tratta solo di un bel pozzetto verticale con il fondo coperto da detriti e neve. La terza è un po' più complessa. Descendiamo il pozzetto d'accesso e, giunti alla base la grotta, constatiamo che si sviluppa da un lato con una frattura che culmina con un ponte naturale, dall'altra con uno stretto e gelido pozzo tra la neve e la nera parete grondante acqua. Al fondo, passando tra sottili ed affilate lame di roccia, si intravvede il probabile fondo occupato dalla onnipresente neve.

Rientrati in bivacco ci togliamo gli indumenti fradici e partiamo per la zona de "Le Pozze", bellissimo e panoramico luogo posto dopo la Forchia di Terra Rossa e sotto la parete Sud del Sart. Nel corso della battuta di zona, individuiamo numerosi possi-

BUS DE BUNNY (5911/3360 FR)



Il primo rilievo del Bus de Bunny, risale al 1996. Soltanto l'intervento di alcuni soci "smilzi" ci permetterà, aluni anni dopo, di raggiungere profondità maggiori - seppur modeste, che al "Geriatric" erano state precluse.

bili ingressi di nuove cavità, ma mancandoci una carta che indichi quelle già visionate preferiamo non rischiare di fare del lavoro inutile. Non vorremmo infatti perdere tempo nell'esplorare cavità che altri hanno già rilevato in precedenza (non sempre chi lo ha fatto è stato così assennato da siglarne l'ingresso).

Il giorno seguente, compare Volpe si reca al Gilberti per telefonare a casa, mentre Bunny ed io approfittiamo per recarci alla "sorgente" sia per rifornirci d'acqua che per tentare

di prendere una polmonite facendoci un lauto bagno. Al pomeriggio, visto il tempo che non promette niente di buono, si decide di visitare una cavità (poi "Bus de Bunny"), che si apre sotto la sella Grubia, sul versante di Resia. Ne risulterà una delle più gradevoli esplorazioni della settimana in quanto la grotta si sviluppa su due piani e continua anche se alle nostre ex esili figure viene impedito il prosieguo. Rilieviamo, poniamo i nostri bei punti di domanda sulle "strettoie" e sigliamo. Qui, per controllare

il più possibile le eventuali prosecuzioni, abbiamo perso tutto il pomeriggio. Poco male.

Giovedì mattina è il turno della battuta prevista nella zona compresa tra la Forchia di Terra Rossa e il Pic di Grubia, dove rinveniamo cinque nuove cavità.

Ritorniamo in bivacco per prendere il materiale e troviamo la gradita visita di Salvatore e Claudia che, oltre ai saluti, ci portano (conoscendo bene i polli) alcuni litri di vino rosso. Ripartiti i nostri amici, ci rimane poco tempo per ri-

BUS DE BUNNY (aggiornamento)

Bus de Bunny (5911/3360 Fr)

Comune: Resia

Carta: CTR 1:5000 - 050023 - Monte Canin

Posizione topografica:

Long. 13° 25' 30" O - Lat. 46° 22' 16" 6

Quota ingresso: m 2005

Profondità: m 4

Sviluppo: m 53

Pozzo di accesso: m 2,50

Pozzo interno: m 3

Rilievo: Franco Gherlizza, Franco Gleria, Edi Umani, CAT, 31 luglio 1996.

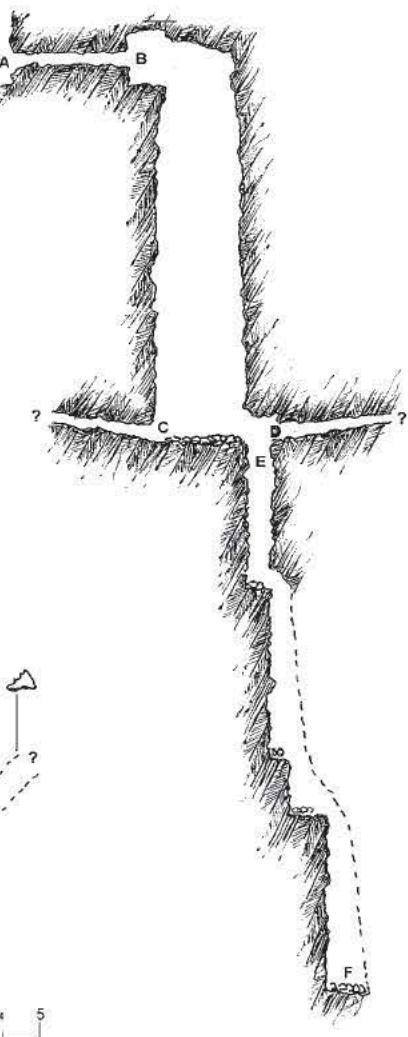
Aggiornamento:

Profondità: m 25

Sviluppo: m 21

Pozzi interni: m 9,50 - 4 - 4,50 - 1,50 - 4,50

Rilievo: Daniela Perhinek, Gianluca De Pretis, Maurizio Soravito, Edi Umani, CAT, 30/31 agosto 2001.



tornare in zona, quindi optiamo per prendere visione di un pozzo che avevo scoperto, nel 1980, sul sentiero che dal bivacco porta al Pic di Carnizza lungo l'Alta Via Resiana. Bunny e Compare Volpe la trovano, la scendono e la rilevano. Risalendo, si portano appresso i resti scheletrici di un giovane "caproscio" che, al ritorno a Trieste, consegneremo al Museo civico di Storia Naturale per l'identificazione.

Venerdì si ritorna in Forchia di Terra Rossa. A rotazione rileviamo quattro dei pozzi che si aprono in un breve raggio d'azione, il quinto lo lasciamo per il giorno dopo, perché abbiamo notato, tra la roccia e la neve, un pertugio dal quale sale lento un filo di vapore; in più si sente nitidamente l'acqua che scorre pochi metri più sotto.

Purtroppo il tempo volge al peggio e siamo costretti a starcene tutti barricati nel bivacco. La temperatura scende notevolmente, mentre i tuoni e i fulmini si sprecano.

L'indomani persiste il cattivo tempo. Tra uno squarcio di sole e un acquazzone improvviso, appaiono alcune figure familiari bardate con mantelli e ombrelli: sono



Val Resia, agosto 2004. Il Geriatric è ancora "operativo" in zona Canin. Tra i monti di questa fantastica valle continua, senza pretese, la nostra attività fatta di grotte, antidolorifici e grande amicizia. (Foto Andrea Gleria)

Mario, Daniela, Paolo e Sandra che, come promessoci a Trieste, ci portano un po' di viveri e del pane fresco. Ironia della sorte, Paolo ha pensato di portarci anche una tanica d'acqua. Come se al momento non ce ne fosse già abbastanza!

Nel pomeriggio, dopo aver raccolto il materiale da scavo, ci rechiamo nella grotta che il giorno prima abbiamo lasciato in sospeso.

Gli altri ci precedono con l'intento di salire il Monte Sart. Lavoriamo contro il tempo per riuscire a passare nello stretto passaggio tra neve (ormai si tratta di ghiaccio) e roccia, ma non riusciamo a forzare il passaggio; sotto l'acqua scorre rumorosamente e, dal buco allargato, esce una bianca colonna di vapore. Rinunciamo, se l'innevamento non sarà eccessivo, ritenteremo il prossimo anno.

La serata passa piacevolmente con i nostri ospiti e, per una volta nella storia, Mario non russa di notte. Magia caninica.

La mattina siamo salutati da una bella giornata che però potrebbe anche non durare, quindi raccolte le nostre "carabattole", rientriamo verso Sella Nevea, lasciando sul posto i nostri compagni che si sono offerti di dare una pulita al bivacco dopo la nostra partenza.

Il rientro doveva essere veloce e tranquillo, ma l'incontro con Edvino e Giannetti che stavano salendo al Marussich (per portarci "generi di conforto", crea grossi problemi al fegato e alla tabella di marcia.

Da quel primo campo "geriatrico", ne sono seguiti altri otto che hanno permesso ai vari partecipanti di cercare, trovare, esplorare, rilevare e catastare un centinaio di nuove piccole cavità.

Per noi, il risultato quantitativo e qualitativo non è mai stato messo al primo posto; ci accontentiamo di aver contribuito, divertendoci, all'attività sociale.

LA “GROTTA DEGLI ARCHI” (372/1100 VG) ED IL “POZZO DEI TRE INGRESSI” (489/1221 VG), DUE PITTORESCHI E FASCINOSI IPOGEI DEL CARSO TRIESTINO

di Elio Polli

Il Carso, per la sua natura calcarea, è inteso come territorio di cavità: nella sola provincia di Trieste se ne approano, catastate, circa 2600. Molte di esse sono ben note sia agli speleologi che agli escursionisti, che le frequentano soprattutto per i loro molteplici aspetti: morfologico, idrologico, archeologico, paleontologico, turistico, folklorico, storico e biologico. Basti citare, fra queste, la Grotta Gigante, l’Abisso di Trebiciano, la Grotta Azzur-

ra, la Grotta delle Gallerie, la Grotta dell’Orso, l’Ercole, la Noè, le Torri di Slivia, la Grotta dell’Alce, la Grotta Pocala ed alcune di recente scoperta, come la Grotta Skylan, la Gualtiero Savi o Oniria e quella, ultima, della Galleria autostradale nei pressi di Longera.

Molte altre, pur pittoresche ed attraenti, nonché interessanti sotto ulteriori prospettive, risultano invece poco note, soprattutto per il fatto di essere appartate e

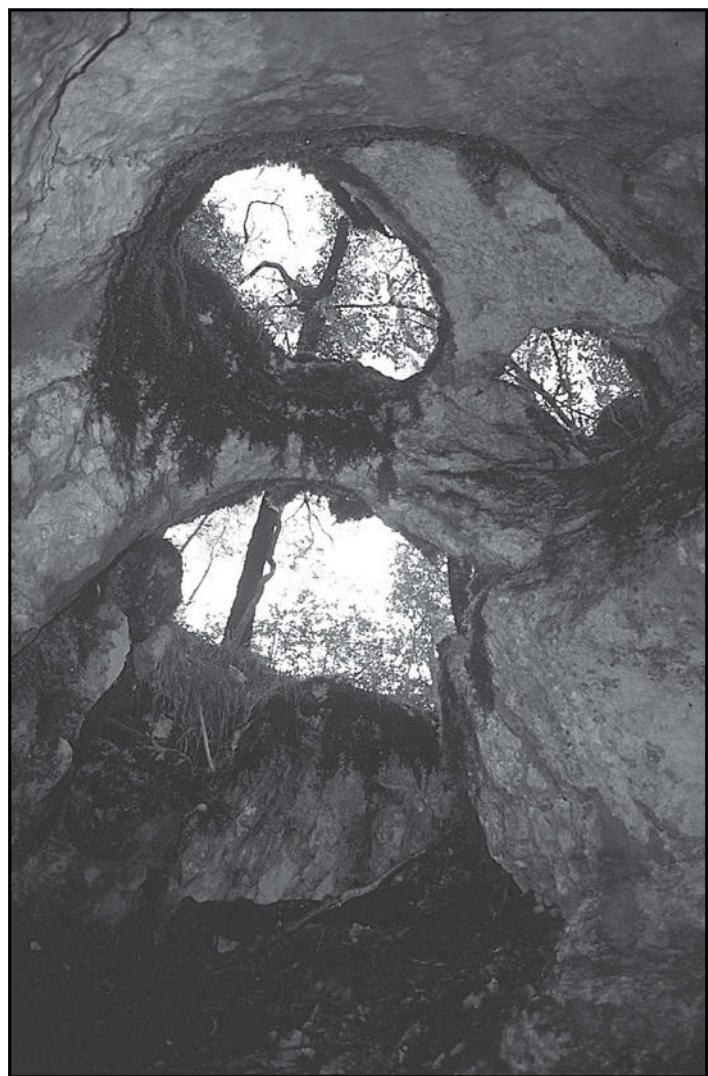
generalmente di difficile individuazione. Sono infatti situate in plaghe dell’altipiano raramente frequentate, spesso molto tormentate od impervie, prive di carcarecce o di marcati sentieri che conducano al loro ingresso. Il più delle volte, soltanto qualche esile pista, tracciata dai pochi frequentatori a cui esse sono conosciute, consente di giungervi per una solitaria ed appagante visita.

rando un altro muretto rettilineo, si perviene in breve ad un’appartata depressione, mascherata dalla fitta boschia con abbondante scòtano (*Cotinus coggygria*), nella quale si apre l’appartata e pittoresca cavità.

La “Grotta degli Archi” (372/1100 VG), indicata anche come “Caverna a SW del Monte Za” e, con nome indigeno, “Pečina ispod Kopni Vrh”, fu rilevata per la prima volta il 20 maggio 1923 da Antonio Berani (Società Alpina delle Giulie). Nel catasto storico della Commissione Grotte “Eugenio Boegan” sono tuttora conservati i rilievi originali di questo intraprendente e preciso speleologo. Una revisione più aggiornata della cavità è stata eseguita nel novembre 1981 da Pino Guidi, coadiuvato dai suoi solerti familiari.

La grotta risulta pure segnalata e descritta nel “Due-mila Grotte” (1926) di L. V. Bertarelli ed E. Boegan. Anzi, lo stesso Eugenio Boegan la riconsidera quattro anni più tardi, in un catasto delle grotte italiane. Ed analogamente, Walter Maucci la prende in esame nel 1959, in un suo contributo relativo allo stato del Catasto Speleologico della Venezia Giulia.

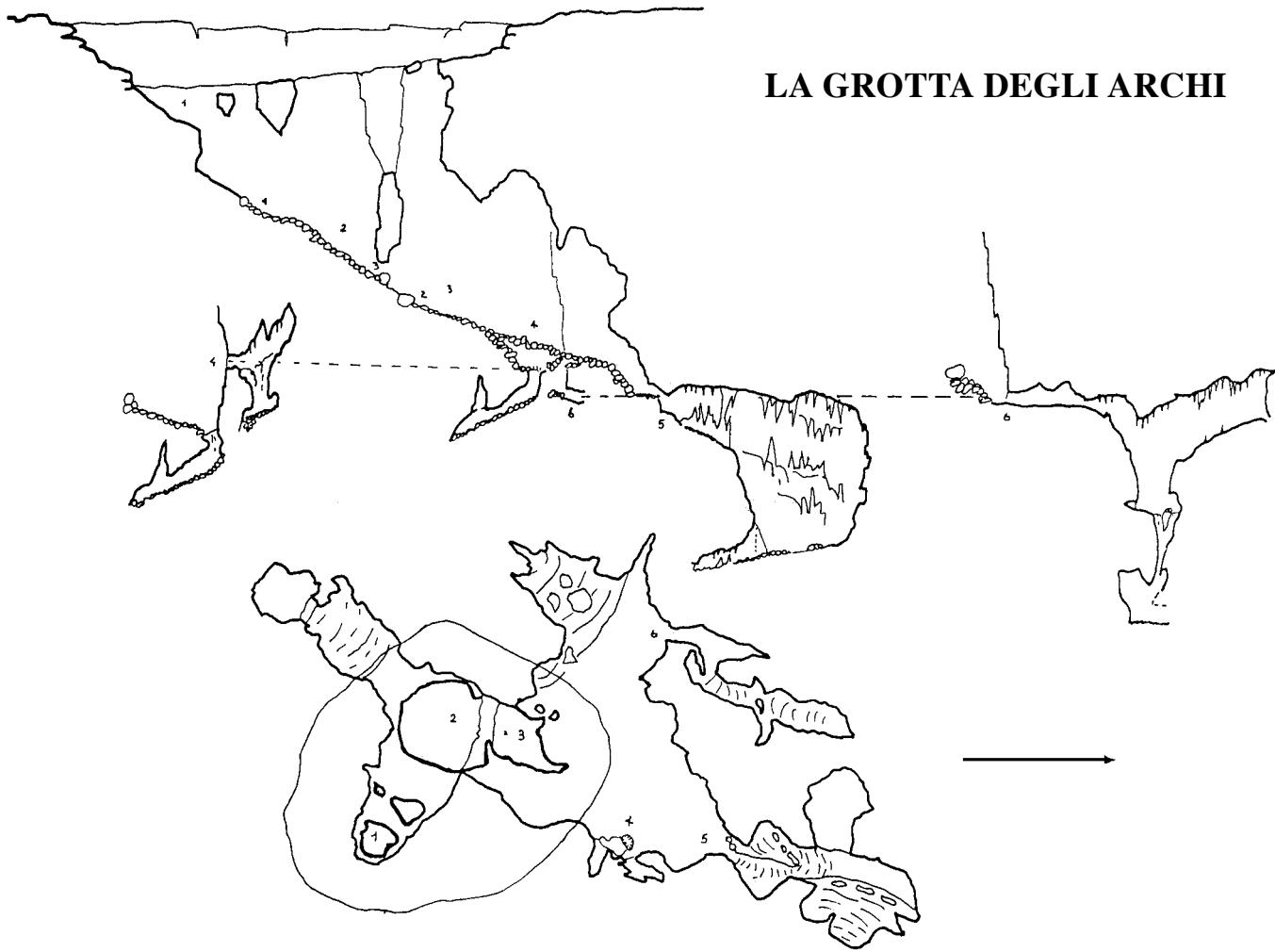
La quota d’ingresso della grotta è di 320 m, la sua profondità di 24 m e lo sviluppo complessivo di 65 m. Le coordinate topografiche della cavità, riferite alla Tav. I.G.M. 1: 25000 “Poggioreale del Carso”, F° 40A, II S.O., Ed. 4 - 1962, sono le seguenti: long. 13°48'03,7" E Gr. (1°20' 55,30" E M.M.), lat. 45°42'33,0" N.



Grotta degli Archi.

(Foto Elio Polli)

LA GROTTA DEGLI ARCHI



Si chiama "Grotta degli Archi" in quanto, sopra l'ingresso, la volta è suggestivamente interrotta da quattro bocche di varia ampiezza delimitate da alcuni singolari archi rocciosi naturali, tutti praticabili, poco distanti fra loro.

Scesi con un po' di attenzione lungo una prima breve china ricoperta da fogliame marcescente e detriti vari, dopo pochi metri si giunge in un'ampia caverna, con le pareti ricoperte da notevoli concrezioni sfiorite. Volgendo lo sguardo verso l'imboccatura, si notano ben evidenti gli archi, sovrastati da fascinosi ponti naturali, in una suggestiva visione tra un caratteristico effetto di luci e di ombre. La cavità, piuttosto appartata, evoca sensazioni austere e sembra un po' magica l'atmosfera in cui ci si trova. Il silenzio è rotto sol-

tanto dal leggero stormire dei rami degli alti carpini neri (*Ostrya carpinifolia*) che, unitamente alle roverelle (*Quercus pubescens*), ondeggiando sinuosamente al di sopra delle varie bocche della caverna, in una prospettiva insolita, con il cielo terso, a volte, a definire uno sfondo esemplare.

Se lo sguardo appagato si riabbassa e ritorna ad esplorare l'ampia caverna, ben rischiarata dalla luce esterna, si potranno allora individuare, negli umidi anfratti che emergono dalla penombra, cospicue popolazioni di muschi e di altre briofite. Il buon grado di luminosità consente pure lo sviluppo, soprattutto lungo le cornici e nelle fenestrature delle pareti, di una discreta flora cavernicola, rappresentata per lo più da alcune felci, quali l'erba ruginina (*Asplenium trichoma-*

nes) cui s'associano fronde sparse di polipodio sottile (*Polypodium interjectum*). Ad intervalli regolari, un discreto stillicidio che s'infrange sulla roccia ricorda di trovarsi in un ambiente ipogeo ancora attivo, riparato, silente e muscoso.

Dalla caverna, profonda circa 5 m, sottopassando un basso diaframma roccioso, si entra in un ampio vano, a cielo aperto, lungo le pareti del quale pendono coreografici festoni d'edera (*Hedera helix*). È possibile visitare interamente questo ambiente, scendendo per circa 30 m lungo una mobile china detritica. Al fondo di questa, la temperatura risulta quasi sempre molto più bassa rispetto a quella esterna, e ciò in quanto il vano funge da autentica "trappola del freddo", esaltando il fenomeno dell'inversione termica, qui alquan-

to accentuato nel corso di quasi tutto l'anno. Circa a metà della parete orientale della caverna di maggiori dimensioni si apre l'ingresso di un piccolo salto che termina in un cunicolo dal fondo sassoso. Qualche metro più sopra, una finestra dà adito ad un vano relativamente ricco di formazioni cristalline, sormontato da un cammino ed ostruito al fondo da materiale clastico. La parte terminale della china immette, mediante una strozzatura, in alcuni brevi vani ancora ben concrezionati.

La "Grotta degli Archi", anche se non possiede la maestosità e l'importanza di altre grotte, sicuramente più note e frequentate dell'altiplano carsico triestino, può comunque ostentare con un certo orgoglio una singolare eleganza morfologica unita ad un muto fascino arcano.

IL POZZO DEI TRE INGRESSI (489/1221 VG)

La zona situata a sud di Rupingrande, già minuziosamente indagata nei secoli scorsi principalmente per l'estrazione della pietra calcarea, presenta, nelle plaghe non interessate dalle numerose cave attualmente quasi tutte dismesse, varie cavità dalla morfologia molto variegata. Una di queste, già individuata e segnalata alla fine del 1800 dal Club Touristi Triestini e meritevole di una visita, è il "Pozzo dei Tre Ingressi" (489/1221 VG).

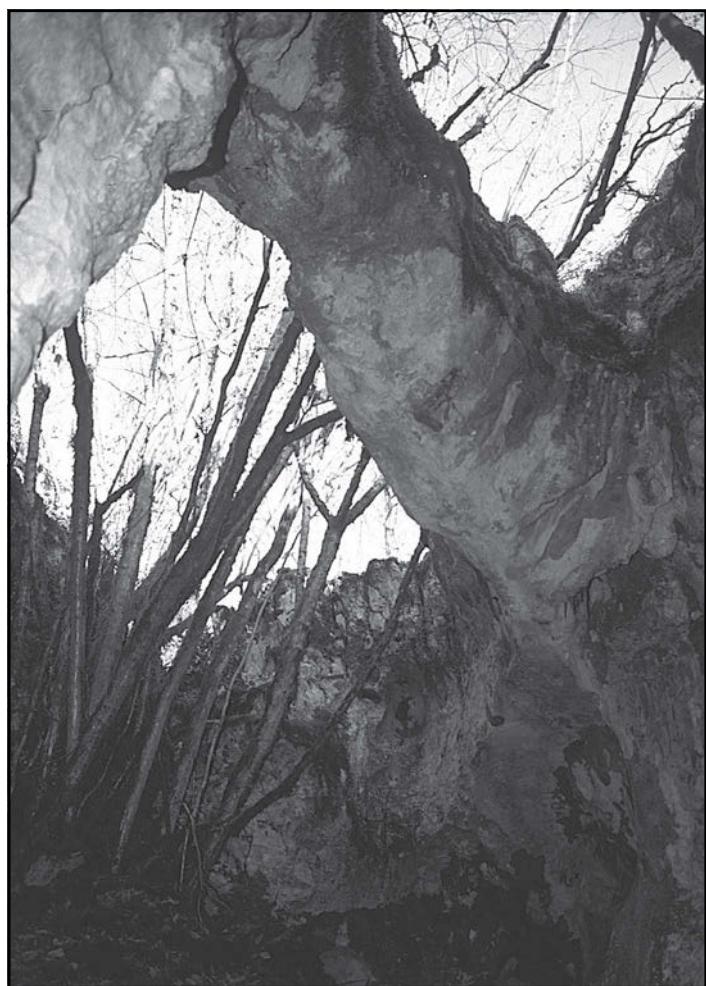
L'ipogeo, chiamato anche "Pozzo del Ponte Naturale" e dagli Austriaci "Schacht der 3 Engländer", consiste in un pittoresco baratro la cui imboccatura è divisa da due grossi ponti naturali in tre bocche irregolari, una delle quali risulta attualmente in gran parte ostruita da alcuni massi calcarei gettativi dai villici in tempi passati. In periodo estivo ed autunnale,

a causa della rigogliosa vegetazione circostante, l'individuazione della cavità risulta piuttosto problematica. Nella stasi invernale invece, con la plaga spoglia, la sua identificazione appare maggiormente agevole.

Il rilievo più aggiornato, opera di Dario Marini e di Mario Galli, risale al 19 marzo 1963. La quota d'ingresso è a 287 m, la profondità massima di 11,20 m (con pozzi d'accesso di 9,70 m e 5,10 m) e lo sviluppo complessivo di 18 m.

La morfologia della piccola voragine presenta impressionanti analogie con la più famosa ed imponente "Grotta dei Cacciatori (202/97 VG)" di Slivia e potrebbe quindi venire curiosamente definita, con parole di Dario Marini, come "La Grotta dei Cacciatori in miniatura".

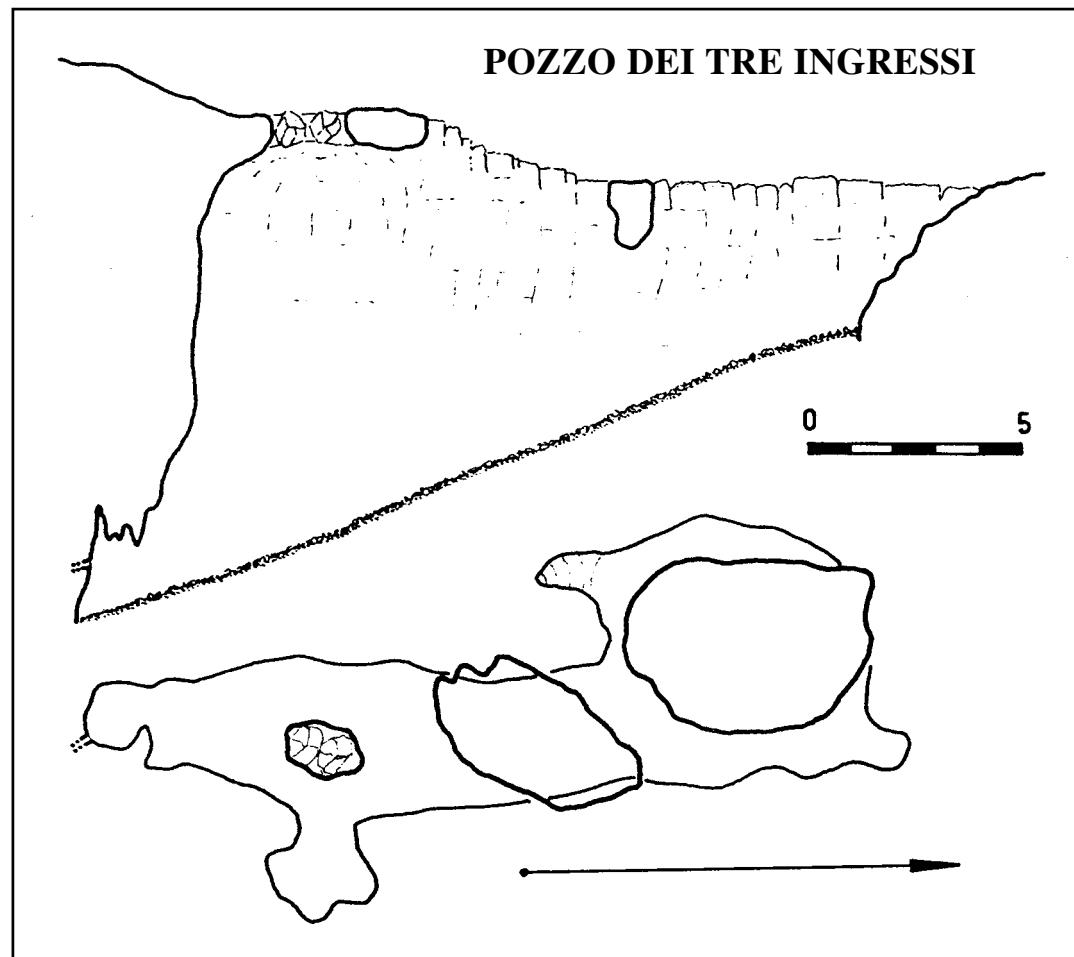
Le coordinate topografiche del Pozzo, riferite pure alla Tav. I.G.M. 1: 25000 "Poggio-reale del Carso", F° 40°, II S. O., Ediz. 4 – 1962, sono le



Pozzo dei Tre Ingressi.

(Foto Elio Polli)

POZZO DEI TRE INGRESSI



seguenti: 13° 47' 17,4" E Gr. (1° 20' 09,0" E M.M.), lat. 45° 42' 38,0" N. Esso dista un km e qualche decina di m ad ovest-nord-ovest dalla Grotta degli Archi.

Si può accedere con tutta facilità nell'ipogeo da settentrione, lungo alcuni brevi gradini naturali che portano all'apice di una pittoresca china detritica. Qui si sviluppano alcuni slanciati noccioli (*Corylus avellana*) che protraggono i loro rami all'esterno della cavità, alla ricerca della luce.

Già da questo punto, voltando lo sguardo verso l'alto, si ha un suggestivo gioco di luci generato dal primo dei due ponti naturali che separa i due più ampi ingressi contigui, dal profilo irregolarmente ellittico.

Man mano che si scende lungo la china detritica, si smorzano gradualmente i rumori esterni ed il silenzio è rotto soltanto da qualche raro

gocciolio proveniente dalla volta rozzamente concrezionata. La situazione climatica appare qui, ad appena qualche metro al di sotto della superficie carsica circostante, decisamente modificata: l'aria è sempre calma, anche se la giornata risulta ventosa e si manifesta all'esterno con violente raffiche di bora. Con la discesa verso il fondo del baratro, la temperatura tende progressivamente a diminuire, mettendo in evidenza, anche se non proprio esaltandolo, il fenomeno dell'inversione termica. Tutto l'ambiente risulta inoltre permeato da un particolare odore umido-muscoso, che deriva principalmente dalle ramaglie e dal fogliame marcescente depositatosi nel corso del tempo sulla china stessa, ma an-

che dalla profusione coreografica dei muschi circostanti.

Qualche Coleottero, dalle sembianze lucenti, forse caduto accidentalmente nell'ipogeo o proprio del sito, arranca faticosamente lungo la china cercando di districarsi, nel miglior modo possibile, nel complesso labirinto lapideo-vegetazionale, alla ricerca di un provvidenziale riparo.

Sotto l'aspetto speleobotanico, la cavità presenta un rigoglioso sviluppo di felce rugginina (*Asplenium trichomanes*) e qualche fronda di polipodio sottile (*Polypodium interjectum*). Quest'ultimo, sino a qualche anno addietro, era più diffuso mentre ora appare in fase di ulteriore rapida rarefazione. Non lunghi ma pittoreschi festoni di edera pendono sia dal ponte

naturale che da alcune cornici ed anfratti che irregolarmente le pareti evidenziano dalla penombra.

Nella sua fascia liminare, la cavità rappresenta per contro un'importante stazione per la fusaggine verrucosa (*Euonymus verrucosus*). Questo singolare arbusto, individuabile soprattutto per la corteccia verde cosparsa di numerose piccole verruche nere più che dai fiori di piccole dimensioni, è un elemento SE-Europeo-Pontico che predilige boschi submediterranei (querctei) e cespuglieti degradati. Sull'altipiano carsico triestino colonizza siti ombrosi e talvolta, come in questo caso, ripiani e cenge di pozzi, burroni e cavità baratroidi.

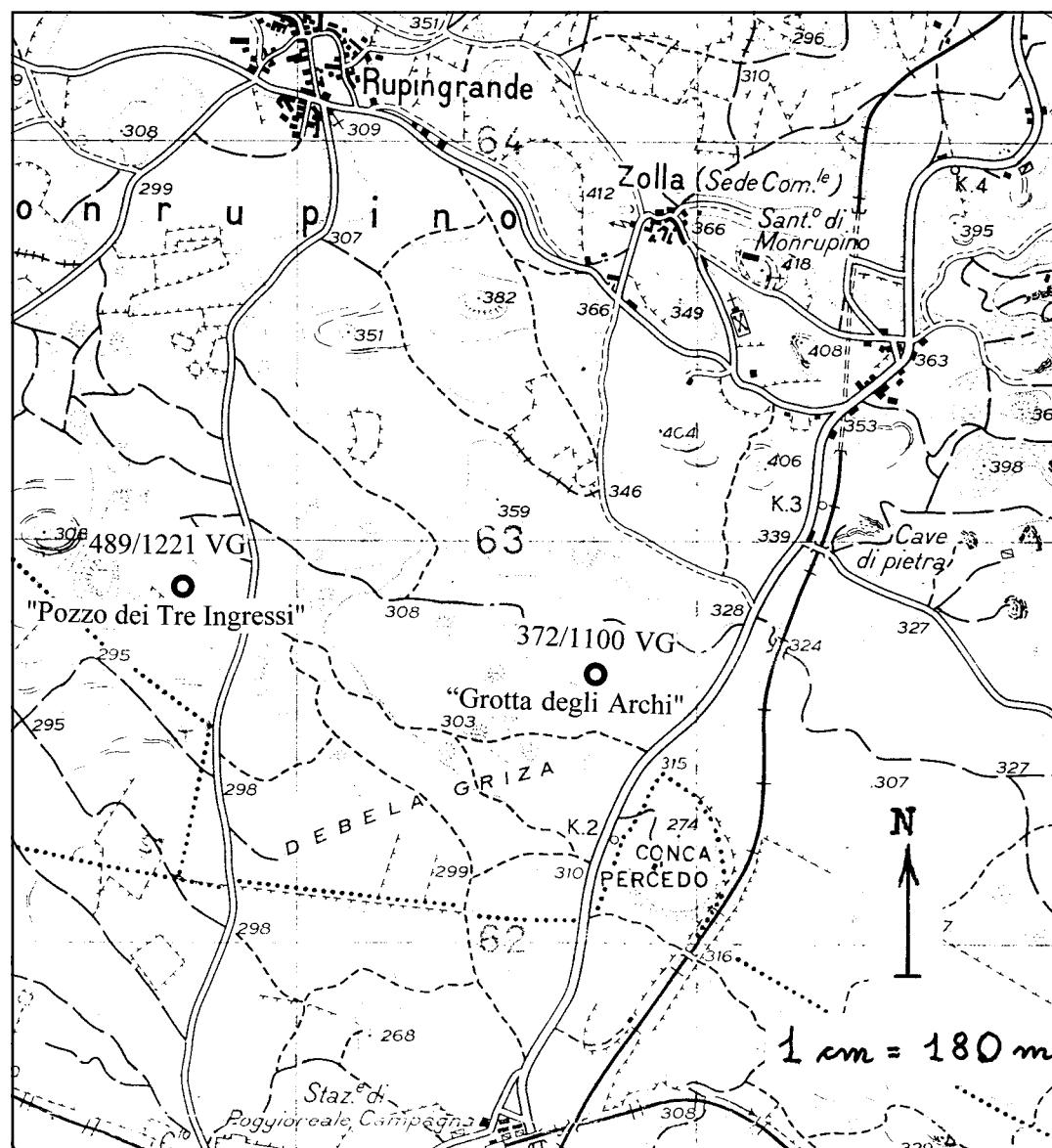
Fra le Brionite presenti nella cavità, si segnalano sul-

le pareti prossime all'esterno, alcuni muschi, quali la quasi continuativa *Neckera crispa* ed il comune *Anomodon viticulosus*. Sul materiale lapideo di maggiore pezzatura che ricopre la china detritica, ma anche sulle pareti più umide, si sviluppano relativamente abbondanti altri due muschi, *Fissidens taxifolius* e *Thamnobryum alopecurum*. Rappresenta quest'ultimo una sorta di Brionita, caratteristica degli ambienti baratroidi, che non manca quasi mai di colonizzare le rocce e le pareti di questi particolari siti ipogeici carsici.

Il Pozzo dei Tre Ingressi è stata indagato a varie riprese, alla ricerca di una possibile sua prosecuzione: ne sono testimoni due scavi, praticati l'uno sul fondo e l'altro pochi metri prima, sulla sinistra, alla base della parete laterale.

Esistono, in Italia, altre cavità analogamente chiamate "Grotta dei Tre Ingressi". Una di esse, molto caratteristica, si trova nel territorio di Vieste, nel Gargano. Si tratta di un vasto ed articolato sistema ipogeo che si estende per circa 150 m, ubicato nel tratto costiero fra Cala San Felice e Baia di Campi. Meritevole di una visita, essa consta essenzialmente di alcune bianche gallerie e di un maestoso salone completamente allagato.

È dunque anche il "Pozzo dei Tre Ingressi" di Rupingrande, analogamente alla "Grotta degli Archi", una cavità di minore importanza fra quelle molto più note dell'altipiano carsico triestino. Ciò non di meno anch'essa costituisce, per lo speleovisitatore che la conosce e la visita, un particolare ed arcano sito, di silente fascino, nel quale immergersi di tanto in tanto alla ricerca di un momento di serenità e di tranquillità che lo isoli, almeno provvisoriamente, da tutte quelle sgradevoli ambasce ed incombenze che la vita di città, poco distante, elargisce quotidianamente a piene mani.



...PER RUPES, OSOPE TUAS...

Sentiero Storico naturalistico CAI Osoppo

di Daniele Bertossi

Mi metto d'accordo con Ricki e all'indomani presto ci troviamo fuori della sede del CAI osoppano.

È una giornata tipicamente primaverile, alcune nuvole contornano le nostre montagne e una leggera brezza di aria calda intiepidisce il ricordo delle rigidità invernali.

Già l'approccio con il percorso è quello giusto, e le prime gemme ravvivano i colori pastellati di primavera.

Qua, nel Rivellino Veneziano, i colori esplodono poi d'autunno quando gli alberi, piantati a ravvivare la baracopoli sorta dopo il terremoto del 1976, si tingono dei rossi fuoco delle foglie. I bastioni che si vedono davanti a noi sono stati fatti in periodo napoleonico, resti visibili di un quadro difensivo ben più potente ideato per dissuadere gli attacchi austro-ungarici (i francesi pensarono a Osoppo come piazzaforte arroccata tra il Forte ed il Colle di San Rocco).

Arriviamo alla punta nord del Forte, chiamata "Coda di lóf", e da qua iniziamo a salire una mulattiera a tratti acciottolata e dominata da un bel bosco misto (c'è da notare che sul Forte troviamo il leccio, dove ha il limite nord del suo habitat).

La passeggiata è di una piacevolezza unica; a chiazze, le violette, ci ricordano che per godere della natura non serve poi andare molto lontano, basta apprezzare anche ciò che si ha in casa.

Arriviamo ad un bivio che poi ritroveremo. Saliamo verso la cima del Forte dove si sviluppa un anello che valorizza quello che è stato teatro di storia e leggenda. Di

fronte a noi il "Corpo di guardia", un arco di rocce e mura non più repulsivo come in tempo di guerra, ma ora accogliente e solare.

Oltrepassiamo il portone d'ingresso, una volta difesa da un ponte levatoio, ed entriamo finalmente nel Forte di Osoppo.

Inizia qua un susseguirsi di mura difensive, costruzioni, bastioni e resti che ci riportano a tempi antichi ... chissà com'era la vita, i duelli, il forgiare le spade, il difendersi dagli attacchi, l'assoggettarsi agli dei, chissà se anche il Forte era visto come un Dio, dispensatore di vita, dimora e difesa, chissà cosa vedeva, coi suoi occhi, un antico Celto ... chissà!!!

Arriviamo nel piazzale della chiesa di San Pietro (da visitare gli scavi archeologici all'interno) e subito a destra inizia il percorso ad anello che porta a lambire le polveriere (del 1910 circa, visitabili con pila) e da questa strada trincerata sbuchiamo su un piazzale erboso (interessante, a destra, una visita alle tombe dei Savorgnan, antichi signori di Osoppo); costeggiando quello che rimane del "Castel Novo" dei Savorgnan, arriviamo sul "piazzale delle cupole" e notiamo quattro cordonate circolari in cemento (in origine erano in granito di Sardegna, chissà che fine hanno fatto!) poste a ricordo di quattro cupole corazzate che con i loro cannoni da 149/35 dominavano la piana di Osoppo (sistema difensivo italiano del 1910/1912).

Mantenendoci a destra scendiamo alcuni scalini che ci portano ad un primo belvedere. Lo sguardo spazia da

Osoppo fino ai colli del primo anfiteatro morenico.

Ritorniamo sui nostri passi e, mantenendoci sulla mulattiera di destra, raggiungiamo la scalinata in cemento che sale all'evidente galleria del "Castel Novo", ma prima di immetterci volgiamo lo sguardo a manca e là, in controluce, su una placca, notiamo alcune impronte di mammiferi cenozoici. Bello!!!

C'è proprio tutto, anche le piste fossili; ma proseguiamo per la galleria (prima di raggiungere la scalinata in cemento, alla destra merita visitare la Grotta di Santa Colomba, un antro dove riparò la patrona di Osoppo, rinunciando a una vita di agi, per diventare eremita e martire). Scendendo la scalinata in cemento potremmo visitare il forte corazzato italiano, posto al di sotto del piazzale delle cupole, con l'aiuto di una pila elettrica. Raggiungendo i sotterranei del castello si respira ancora l'aria delle cantine zeppate di botti di vino e la presenza degli stallieri, con le loro imprecazioni medioevali, e ancora l'odore dell'avena, della paglia, dei muli, il nitrire dei cavalli e dall'alto le cortigiane assorte nel lavoro di cucito e lassù sul punto culminante, il conte a pianificare ordini e mansioni.

Raggiungiamo poi uno spiazzo dove, una volta (fine del XVI secolo), esisteva un laghetto naturale chiamato in epoca veneziana "Sfoglio", dove si raccoglievano le acque a mo' di riserva idrica; a sinistra c'è la ristrutturata "Casa del Tamburo" (periodo veneto).

Proseguiamo a destra accostando la "Casa del Comando" (periodo veneto), aggiriamo ad

est il Colle di Napoleone e ne raggiungiamo la sommità passando vicino alla Sedia di Napoleone da dove l'imperatore poté ammirare i confini del suo impero verso nord (dal culmine si poteva dominare il corso del Tagliamento dal quale potevano attaccare gli austriaci; ricordo anche che fra i tanti nomi di località visitate da Napoleone, e citati sull'Arco di Trionfo a Parigi, c'è anche quello di Osoppo).

Siamo dunque sul punto più elevato della nostra camminata e il panorama si fa notevole: dal Monte di Ragognà al Mont di Prât, poi Cuar, Covria, il Faeit sopra Alessio, Brancot, S. Simeone, Plauris, Cjampón, Cuarnan, e giù fino ai colli oltre la piana di Osoppo: è tutta una emozione a 360 gradi.

Ci siamo veramente rifatti l'occhio, ci vengono in mente e parliamo delle varie salite fatte su questi monti confrontando l'odierno con le salite, di 50 anni fa, fatte da Ricki.

Anche il Forte è cambiato e il "grande vecchio" si lamenta giustamente quando, passando vicino alla chiesa di S. Pietro, usa parole dure per la copertura post-moderna della chiesa stessa, elencando poi altre oscenità edilizie che non rispecchieranno mai più la storia del Forte (cemento nel piazzale delle cupole, scala in ferro al Castel Novo, Casa del Tamburo con struttura a pseudo-impalcatura, ecc.).

Ridiscendiamo fino al bivio trovato prima di raggiungere la Fortezza e ci incamminiamo per la "Strada dei Capitelli" (così chiamata perché c'erano le stazioni della via Crucis), un acciottolato piutto-

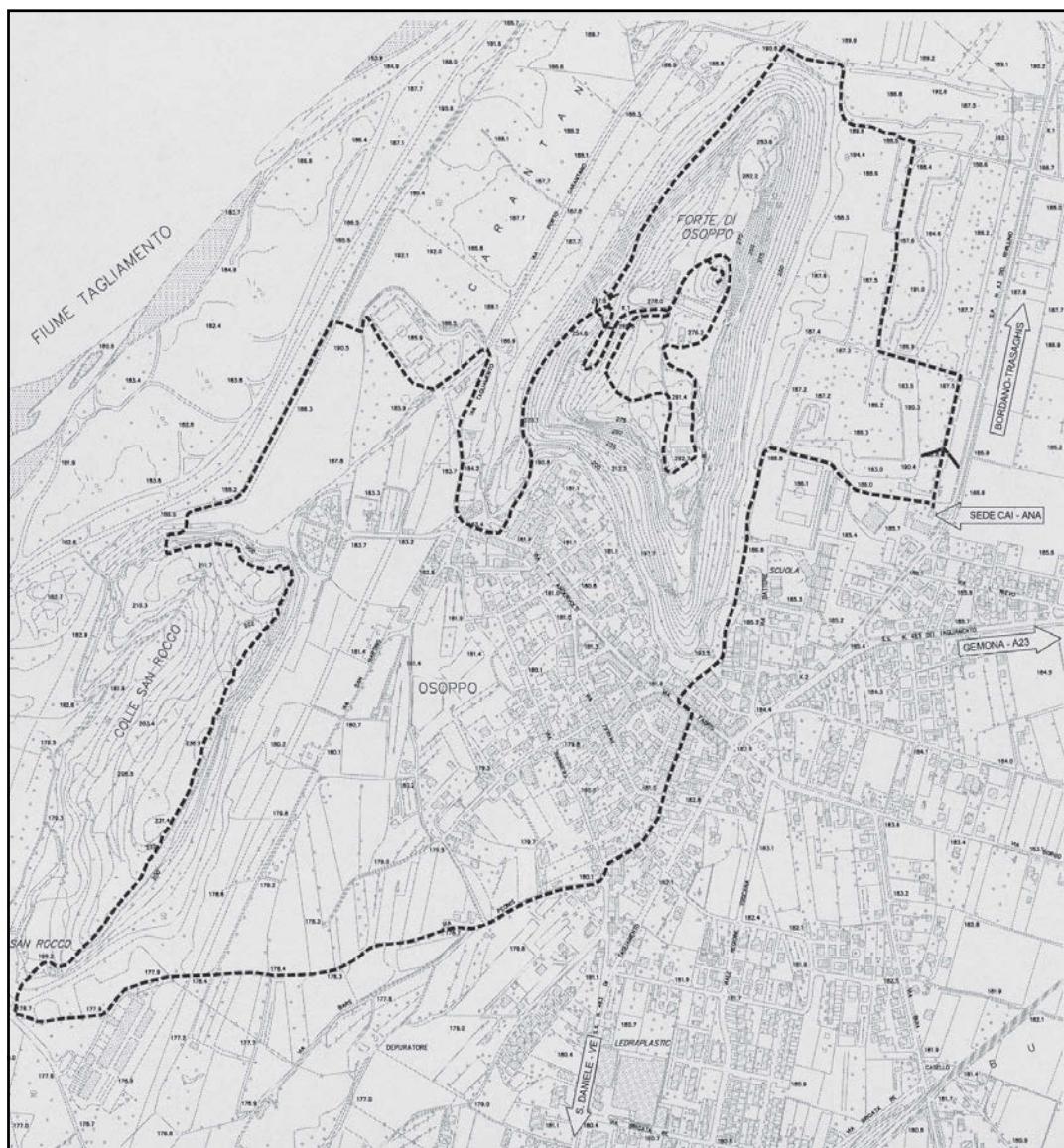
sto viscido immerso però in un bel bosco. Quasi alla fine, quando a sinistra abbiamo le prime case di Osoppo, con un po' di attenzione, alla nostra destra, possiamo vedere delle fosse incassate nel "saldam" (tipica formazione terrosa ocra), sono tombe del periodo romano! Passiamo all'esterno della Pieve di Osoppo e vale la pena visitare, all'interno, la Pala del Pellegrino di San Daniele.

Proseguiamo verso la ex "Colonia Elioterapica" (istituita nel 1938 per far trascorrere ai ragazzi parte delle vacanze scolastiche): oggi ad accoglierci c'è un agile scoiattolo bruno che con quattro balzi se ne va tranquillo in luoghi dove noi non possiamo disturbarlo.

Costeggiamo il campo sportivo ed arriviamo sul terrapieno dov'è la vecchia Osoppo. No, ... non era qua. Qui sono stati sepolti tutti i ruderi della povera Osoppo colpita dal terremoto del 1976. Per un attimo rivivo le 21.00 di quel 6 maggio ... anch'io ero sepolto accanto ai miei cari, alcuni morti, sotto metri di macerie.

Ma saliamo sul colle di San Rocco, raggiungendo la sommità e godendo di un altro meraviglioso punto panoramico con, in primo piano, il paese adagiato sotto il Forte.

Proseguendo, passiamo accanto a ciò che resta di alcune fortificazioni napoleoniche (un pozzo che doveva portare da un piano all'altro delle fortificazioni) e da qui lungo la cresta che ci porterà verso la chiesa di San Rocco facente parte di un vecchio romitorio (e successivamente lazzaretto; sembra anche che, per un certo periodo, ci fosse un tal "Castel Turini"). È a metà cresta che mi soffermo per una percezione particolare; un senso di benessere mi pervade, la zona è dolce, il panorama è incantevole, mi sento invaso da una piacevole sensazione di eternità; mi vengono in mente quei luoghi sacri, fonte di religiosità



per i popoli antichi.

Ne parlo con Ricki e anche lui, soffermandosi in devoto silenzio, annuisce con un gesto della testa.

Proseguiamo oltrepassando la chiesetta di San Rocco, con anteposto un bel prato, foraggio ideale per i caprioli, esseri mattutini che dividono i pascoli con qualche raro cervo e alcuni cinghiali.

Su, in alto, le poiane ed i falchetti la fanno da padroni e, ogni tanto, qualche grifone di Cornino in "libera uscita" viene a fare visita al bosco di Osoppo, zona di risorgive e di grande interesse naturalistico.

Ci avviciniamo alla conclusione del Sentiero Storico naturalistico CAI Osoppo. Costeggiando vecchi muri merlettati entriamo ad Osoppo trovando "Casa Scream", sede della biblioteca Comu-

nale nonché costruzione con annesso un tipico cortile friulano con pozzo. Passiamo uno spaccato di paese che, a parte la vecchia viabilità, è stato completamente ricostruito dalle macerie del sisma.

Ci avviciniamo nuovamente al Forte e, in via Moscovia (così chiamata perché di qua passavano le truppe napoleoniche per la campagna di Russia), notiamo i massi staccatisi col movimento tellurico del settembre del 1976. Fanno

veramente venir voglia di arrampicare, ma il vivido ricordo di quando sono crollati ci fanno soprassedere.

Procediamo, e poco prima di raggiungere la sede del Club Alpino Italiano (dove completiamo l'anello) troviamo un nostro amico che ci invita ad andare ad arrampicare sulla palestra posta sul roccione bianco sopra il campo sportivo. Lo ringraziamo ma, per oggi, ce ne torniamo a casa già con un bel pieno di emozioni.

NOTE:

Segnavia CAI n. 720 - Carta "Tabacco" nuova 020

Difficoltà: escursione turistica, adatta anche ai bambini.

Tempo di percorrenza: ore 3.30

Percorso percorribile anche in mountain bike.

Segnalato nei due sensi di marcia.

Pieghevole e info: Trattoria da Min - tel. 0432 975194.

IL FONTANONE DI BARMAN

di Franco Gherlizza

La strada d'accesso

Per raggiungere la zona, nella quale si trova il Fontanone di Barman, si deve percorrere la strada che, dal paese di Resiutta, sale lungo la Val Resia in direzione di Borgo Lischiazze (Comune di Resia), a 525 metri slm.

Superato il paese, si prosegue in direzione di Sella Carnizza. Poco dopo, si raggiunge uno spiazzo dov'è possibile posteggiare la vettura (su entrambi i lati della strada).

Il posteggio è ben evidenziato anche dalla cartellonistica - semisbiadita - che descrive e promuove il Fontanone e la cascata del rio Barman.

Alla base del Fontanone

Partendo dal posteggio superiore, si segue l'evidente strada bianca che si inoltra tra gli alberi seguendo il segnavia CAI n. 703 (sigla sul masso).

Il percorso, già dai primi metri, si presenta con una piacevole passeggiata (con brevi tratti di leggera salita, ma per niente faticosi) che si snoda nella rigogliosa faggeta di Tana Rupe permettendo all'escursionista di avvicinarsi al fontanone e alla grotta seguendo un itinerario facile e molto rilassante.

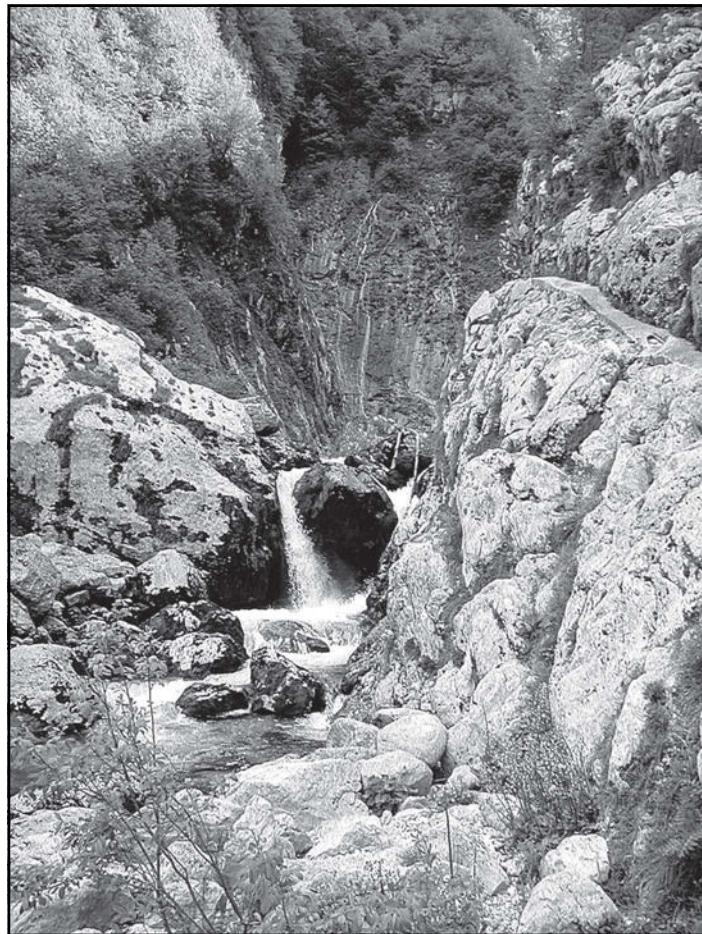


La piazzola dalla quale parte il sentiero n. 703. (Foto Franco Gherlizza)

Dopo una decina di minuti, il sentiero n. 703 si stacca, sulla destra, per proseguire in direzione di Malga Planinizza e del monte Cuzzer.

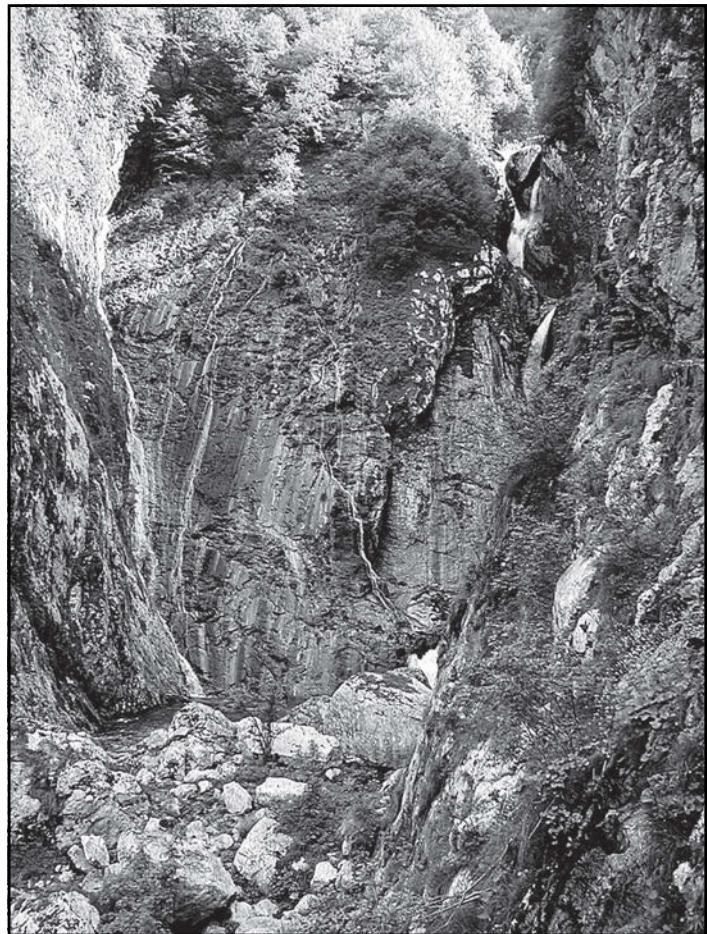
Si deve procedere lungo la carraeccia principale.

Poco dopo, un secondo sentiero (n. 707) si insinua tra i



Il corso inferiore del rio Barman.

(Foto Franco Gherlizza)



L'alveo del rio Barman alla base della cascata. (Foto Franco Gherlizza)

faggi per raggiungere, dopo circa un'ora di salita, la zona sommitale del Fontanone di Barman.

Giunti ad uno spiazzo, la comoda strada bianca che abbiamo seguito finora, si divide in due sentieri prendendo direzioni diverse.

Quello di sinistra porta brevemente, e in leggera salita, ad una teleferica usata dai valligiani per il trasporto della legna a valle; mentre quello di destra, passando tra la fitta vegetazione e seguendo una traccia di ruscellamento, porta sul greto del rio Barman che, preannunciato dal forte fragore prodotto dall'impetuosa corrente e delle cascate, ci appare in tutta la sua imponente e selvaggia vitalità.

Senza fretta, e soffermandoci a contemplare la naturale bellezza del sito, il tratto che separa il posteggio dal nostro obiettivo è completato in circa quindici minuti.

Alla parte sommitale del Fontanone

Seguite l'itinerario precedente fino al bivio con il sentiero n. 707 (fate attenzione perché, all'inizio, il numero è siglato sul lato opposto al vostro senso di marcia). Solo dopo qualche decina di metri il segnavie, e il numero corrispondente, è visibile su di un albero e conferma che siete sulla strada giusta.

Proseguite lungo questo sentiero che è stato reso più agevole costruendo dei gradini e tenendo il percorso sgombro da ramaglie e piante di sottobosco. La ripidezza del sentiero non deve impressionare; salite con un po' di fatica, ma confortati dall'ombrosità e dalla bellezza del luogo, per circa 40 minuti.

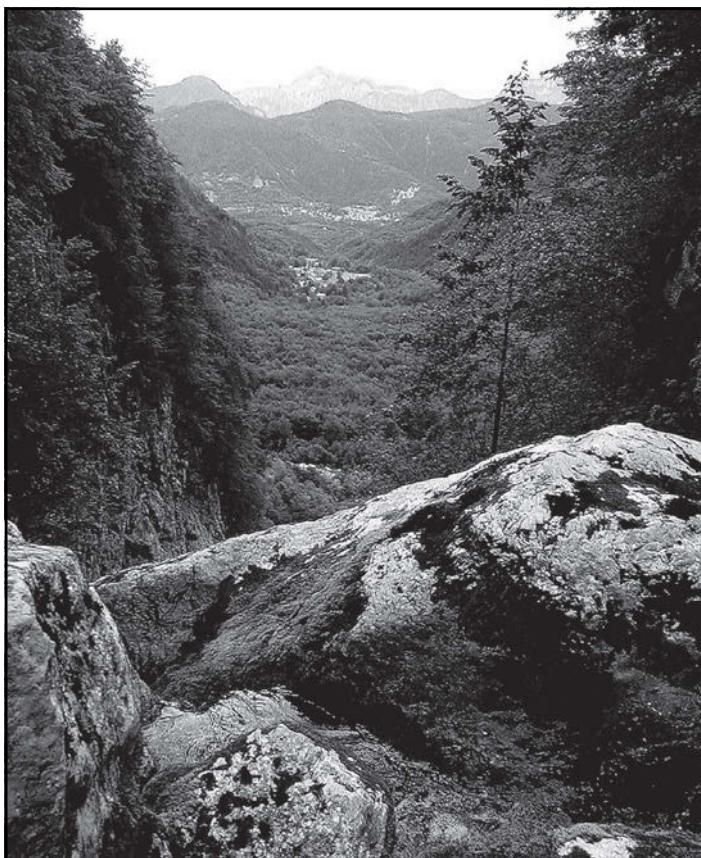
Arrivate, a questo punto, ad un bivio ben marcato (su di un grosso masso): a destra si va verso le malghe Planinizza, a sinistra verso il Fontanone (scritta sul masso, accanto al segnavie).

Procedete, naturalmente, in direzione del Fontanone, seguendo un bel tratto pianeggiante che si insinua tra la folta vegetazione, superate il greto di un affluente del rio Barman e vi trovate su di una piccola selletta (5 minuti).

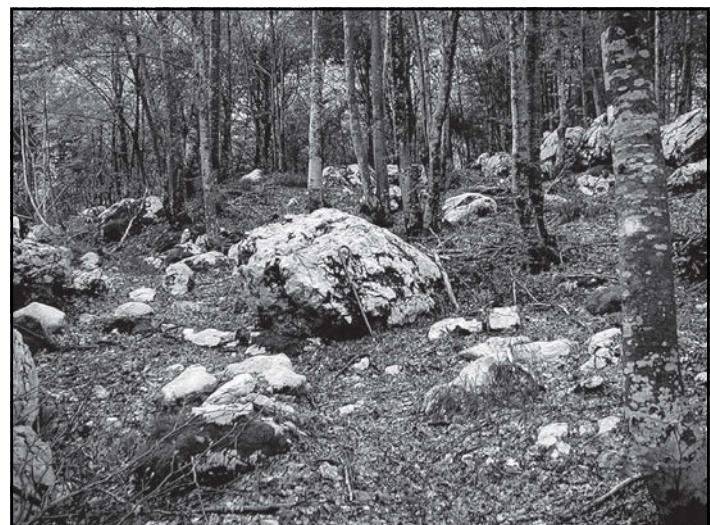
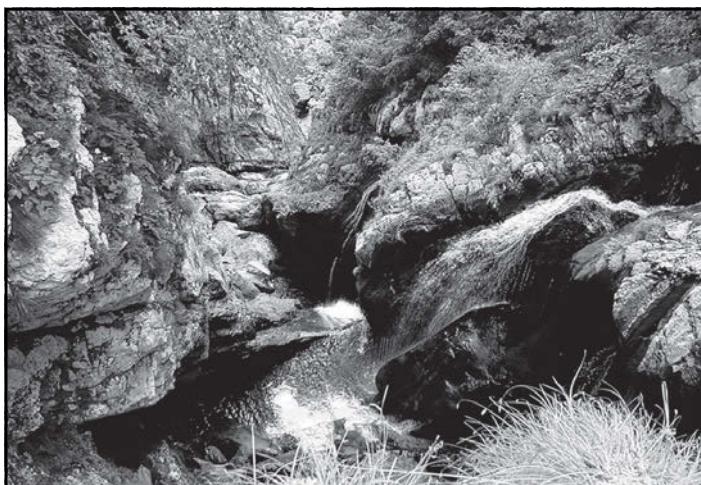
Qui, si riesce già a sentire il rumore provocato dall'acqua, ma il sentiero ora punta decisamente verso il basso, descrivendo numerosi tornanti che, al ritorno, saranno maggiormente graditi.

Dopo circa 10 minuti, sbucherete sui massi che costituiscono il greto superiore del rio Barman.

La vista che godrete da questo terrazzo naturale vi ripagherà di tutta la fatica (dal posteggio: 1 ora e 15 minuti).



Dal terrazzo sommitale del rio Barman si vedono nitidamente il Borgo Lischiazze e, più in fondo, le case di Prato di Resia. (Foto Franco Gherlizza)



Sul masso, una freccia indica la via per il Fontanone. (Foto Franco Gherlizza)

Due scorci del rio Barman visto dall'alto della cascata. (Foto Franco Gherlizza)

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

LA GROTTA DI SAN SERVOLO SOCERBSKA SVETA JAMA

La grotta di San Servolo, localmente chiamata Socerbska Sveta Jama (Slo), si apre sull'omonimo altipiano nei pressi del più noto castello medievale.

L'attuale castello di San Servolo o meglio la brutta ricostruzione operata restaurando le parti murarie all'epoca (anni '30) ancora esistenti, domina dall'alto della sua tozza mole la vallata del torrente Rosandra.

Questo castello fu nel corso dei secoli un baluardo inespugnabile ed una spina nel fianco per chi non lo occupava militarmente.

Percorriamo brevemente la sua storia. Essa servirà per inquadrare il modo in cui fu dato ad una semplice grotta di divenire, non solo per gli abitanti del territorio ma pure per quelli della città di Trieste, un luogo di culto.

Il castello di San Servolo

Questo maniero, sicuramente sorto sopra un castelliere preistorico (di cui fanno cenno i Marchesetti nel suo libro sui Castellieri della Venezia Giulia, Trieste 1903) poi divenuto insediamento romano, venne probabilmente edificato ad opera dei Weimar, Margravi dell'Istria, nel X - XI secolo.

Appartenente al feudo del vescovado tergestino venne ceduto al Comune di Trieste quando, nel XIII secolo, acquisì numerosi diritti.

Nel XV secolo il castello di San Servolo, unitamente a quello di Moccò (Val Rosandra) e di Cernical (Krni Kal - Slo), apparteneva al Comune di Trieste ed era messo a guardia del traffico commerciale dei mercanti che della Carniola (ora territorio della Repubblica di Slovenia) venivano a vendere il grano per poi acquistare altre mercanzie tra cui il vino ed il sale.

La ricchezza di una città, all'epoca, era commisurata al traffico commerciale e allo scambio dei prodotti che si operavano sul suo mercato e Trieste cercava in tutti i modi di attirare il commercio entro le proprie mura. A tale scopo spesso si faceva uso della forza obbligando i mercanti a recarsi a commerciare nel comune tergestino e non in altre cittadine dell'Istria veneta. La città di Trieste poteva compiere queste vessazioni perché protetta dall'Imperatore d'Austria.

La massima espansione del territoriale comunale la si ebbe nel 1427 quando la città acquisì, dal Conte di Gorizia, il territorio posto sotto la giurisdizione di Castelnovo (Podgrad - Slo). In questo

modo tutte le principali strade che dalla Carniola portavano all'Istria veneta erano sotto il controllo triestino.

Di questo fatto si lamentarono le cittadine dell'Istria veneta, in primis Muggia, soggette al potere della Repubblica Veneta. La Serenissima Repubblica di Venezia non poteva tollerare che un piccolo comune, per di più sottoposto all'autorità dell'Imperatore d'Austria suo nemico, impedisse il libero commercio. Decise di muovere guerra alla città di Trieste e di conseguenza all'Imperatore d'Austria.

Venne attuato il blocco navale della città di Trieste, si susseguirono delle scaramucce sul territorio carsico finché, nel 1463, si giunse alla guerra totale.

Trieste venne subito assediata, sia dal mare che da terra, e costretta alla resa. Si salvò dalla distruzione grazie all'intercessione del Papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, che era stato vescovo di Trieste.

Il trattato di pace imposto dalla Repubblica Veneta fu molto duro, Trieste perse le giurisdizioni territoriali di Castelnovo, Moccò e San Servolo.

In questo periodo si stavano affacciando sul territorio carsico un nuovo perico-

lo, questa volta veneziani, imperiali e triestini dovevano affrontarlo uniti: le invasioni turchesche.

Bande armate di popolazioni balcaniche islamizzate e veri e propri eserciti turchi correvarono il territorio alla ricerca di un facile bottino, con la loro audacia si spinsero sino in Veneto causando lutti e rovine.

Nel 1473 la Repubblica Veneta era impegnata a combattere i turchi a Negroponte, lo sforzo bellico della Serenissima era pressoché totale. Di ciò approfittarono i triestini che con un colpo di mano occuparono il castello di San Servolo ma furono costretti a restituirlo, alcuni mesi dopo, per gli esiti di una trattativa diplomatica.

Nel 1508 scoppia una nuova guerra, i triestini occuparono il castello di Draga allora sottoposto al presidio veneto di San Servolo. A causa di tale episodio la flotta veneta assediò Trieste, la città stremata si arrese e pagò un grosso riscatto per non subire il saccheggio.

Dopo una tregua durata alcuni anni, durante la quale i triestini avevano nuovamente ottenuto la giurisdizione sul castello di San Servolo, ripresero le ostilità. La flotta veneziana prese d'assedio nuovamente Trieste, mentre

le milizie venete occuparono i castelli di Draga, Moccò e San Servolo.

Corse in aiuto della città assediata l'Imperatore d'Austria. Con l'entrata in guerra delle armate imperiali il teatro delle azioni belliche si spostarono nella zona di Treviso. Approfittando di questo fatto il capitano delle milizie triestine Niklas Rauber, assieme al vescovo tergestino Pietro Bonomo, assediarono il castello di Moccò. Il presidio veneto ben presto si arrese ed i triestini conquistato il castello, lo rasero poi al suolo affinché non cadesse più in mano veneta. A causa di questi fatti d'arme pure il castello di San Servolo si arrese ai triestini.

Con il passare del tempo si giunse nuovamente ad un armistizio e quindi ad una pace.

Dopo la distruzione del castello di Moccò il maniero di San Servolo aveva assunto un'importanza strategica notevole, per tale motivo l'Imperatore non volle riconsegnarlo al Comune di Trieste ma istituiti, assieme al suo territorio, una nuova amministrazione giurisdizionale: la Signoria di San Servolo.

Nel 1535 a seguito della Pace di Trento ci fu la ratificazione dell'appartenenza della Signoria di San Servolo alla corona austriaca.

La Signoria di San Servolo venne data in premio a Niklas Rauber che divenne signore di queste terre. Il castello divenne sede amministrativa della Signoria che comprendeva i villaggi di Vodize, Gellovize, Podgorie, Becca, Castellez, Clanz, Cernical, Bollunez, Dollina, Draga, Grozanna, Occisla, Podpeich, Prebenech, Crasusnitza, Rachitovaz, Rizmagne et Loch, San Servolo, Verhpoigia, Cernotitsch, Danne, Zabresee, Zaseth (i nomi sono trascritti come li troviamo elencati nell'Urbario del 1754 ndr).

Per amministrare questa nuova Signoria il castellano di San Servolo non ricorse

alle leggi scritte sugli Statuti di Trieste ma impose le sue leggi feudali tramite degli "Urbari". Questi erano dei registri in cui si trovavano scritte le imposizioni a cui erano soggetti gli abitanti del territorio, che ora non erano più chiamati cittadini ma suditi della Signoria.

Nel 1579 venne redatto il primo "Urbario" in cui si trovano elencati i nomi dei suditi della Signoria, il loro mestiere ma, soprattutto, le tasse che pagavano. Nel 1754 venne redatto da un nuovo "Urbario" che assunse sempre più la connotazione di un registro di tasse ed infine nel 1807 venne redatto un vero e proprio Registro Urbariale dove, oltre al nominativo, troviamo quantificata la tassa a cui il soggetto era obbligato ... di diritti nemmeno l'ombra.

Nel '600 il castello subì un incendio causato dalla caduta di un fulmine e rimase gravemente danneggiato. Fu sede dell'amministrazione della Signoria di San Servolo sino alla fine del '700, quando venne acquistata la Casa Erariale di Funfenberg (castello nuovo di Moccò), da quel momento in poi il maniero fu lasciato cadere in rovina.

Nel 1848 venne emanata

la "Legge sull'esonero del suolo" che di fatto scioglieva le Signorie ed il castello passò in usucapione al Comune di Dolina che lo vendette alla famiglia Economo, la quale prese poi il titolo di Baroni di St. Serff.

Il barone Giovanni Economo voleva valorizzare economicamente il territorio di fatti fu uno dei promotori dell'Associazione per i fondi di Zaule.

Lo sfruttamento a scopo turistico del castello di San Servolo era già stato tentato prima del 1873 quando una società voleva realizzare, tra l'altro, una ferrovia che da Trieste arrivasse a San Dorligo della Valle ed una funivia che dal paese portasse al bordo dell'altipiano carsico, zona dove si dovevano erigere delle strutture ricettive per i turisti.

L'incuria dell'uomo ed il trascorrere del tempo avevano ormai ridotto il castello ad un rudere che, data la panoramicità della zona in cui si trova, era meta di gite ed escursioni dalla vicina città di Trieste.

Dal 1947 la località venne amministrata dalla Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia e dal 1991 è sotto

l'amministrazione della Repubblica di Slovenia.

La grotta

La "Grotta di San Servolo / Socerbska Sveta Jama" si trova sull'altipiano di San Servolo / Socerbsko Planoto ad una quota di 428 metri. Ha uno sviluppo di circa 150 metri ed una profondità di 48 metri. Ha una morfologia articolata che inizia con un ingresso a due fori di cui uno, munito di scalinata in pietra, immette in una sala dove troviamo l'altare del Santo e la fonte d'acqua perenne raccolta in un piccolo bacino.

Sulla sinistra della scalinata un ulteriore scala in pietra porta ad un sottostante livello della grotta, a cui si accede, previa attrezzatura speleologica, passando per una porta di cui ora non rimane che lo stipite in pietra, questa era la porta che immetteva nella cosiddetta "cavera (cantina) dei Petazzi".

Da questo punto si può scendere (solo con attrezzatura speleologica) ancora per una dozzina di metri sino ad incontrare una frana percorsa da un piccolo corso d'acqua.

Un ulteriore prosecuzione



La rocca e il castello di San Servolo.

(Foto Maurizio Radacich)

della grotta la troviamo dentro all'altare nella sala principale ma pure questo ramo si chiude subito in una frana.

La prima notizia documentata che nomina la grotta di San Servolo la troviamo nel 1539 ad opera di Cornelio Frangipane di Castello il quale ha lasciato memoria scritta di una sua visita. L'occasione di esplorare la cavità avvenne quando il Frangipane si recò dal vicino Friuli a Trieste, in compagnia di alcuni amici, per far visita al vescovo Pietro Bonomo.

Il settimo giorno della loro visita il Vescovo (...) il quale altro non pensava che di darci piacere, et mostrarmi le cose belle di quel paese ne menò a vedere una meravigliosa opera di natura presso ad un Castello chiamato San Servolo lontano della città sei miglia nei monti, et così montati a cavallo piano piano vi andassimo per una dilettevole et amenissima valle chianata Zaulis (...) Giunti adunque a piè dei monti incominciassem ad ascendere et arrivassemo al Castello lo qual è posto sopra un grandissimo scoglio di pietra viva da la natura fatto et da una parte inaccessibile et da l'altra difficile di andarvi non che di pigliarlo. Et drio al Castello è il loco per chè là Monsignore ne aveva condotti, il quale è un antro et capace et può caper da 25 passa il qual antro ha il fornice tutto di pietra et è oscuro eccetto al spiraglio, et in quello bisogna descendere per qualche scala et con l'aiuto di qualche corda, dove noi tutti discesi, et avendo le facelle accese incominciassem a riguardare et vedessimo che d'ogni parte di sopra gocciolava aqua freddissima continuamente, la qual aqua diventava sasso durissimo et là entro eran moltissime colonne fatte da quel humore di diversi colori et in diverse figure, alcune rotonde, alchun avevano canali, altre eran bianche. Altre nere, al-

tre vergate et di diversi colori, in alchun loco eran colonne picciole fatte a guisa che parean un organo, in altre eran figure che poco d'arte aggiungendovi sarian state intese di homo et di donna. Altrove era certa concavità di quel sasso che parea un altare, cosa certo meravigliosa a vedersi fatte da l'humidità di quel sasso stillante. Et là entro era freddo umido et al creder mio molto nocivo, et vi era una fonte d'aqua freddissima come che là non vi possa mai andar il sole. (...)

In questa relazione del Frangipane si fa accenno ad una concreriezione che assomigliava ad un altare ma non era ancora quello dedicato al Santo, che nelle stampe ottocentesche, siamo abituati a vedere.

Per parlare del Santo e del culto legato alla sua persona dobbiamo attendere il XVII secolo.

San Servolo

Servolo nacque a Tergeste (Trieste) da Eulogio e Clemenza ferventi cristiani. A dodici anni sentì la chiamata del Signore che lo portò a ritirarsi in preghiera nella grotta. Vi rimase per un anno e nove mesi dopo di che, chiamato nuovamente dal Signore, s'incamminò verso casa. Uscito dalla grotta incontrò un'enorme serpente, dopo un primo attimo di terrore si fece un segno di croce quindi soffio verso il rettile e lo uccise.

Altri miracoli operò il giovane Servolo: liberò una persona dal demonio, guarì il figlio infermo di una matrona romana di Trieste e salvò da morte certa il muratore Didimo che era caduto dall'alto di una impalcatura. Operava questi miracoli nel nome del Cristo redento. A quell'epoca il cristianesimo era avviso al potere di Roma pertanto il Console Giunilo, rappresentante a Trieste dell'Imperatore Numeriano, lo fece arrestare. Gli fu chiesto

di abiurare il suo Dio, a tale scopo venne battuto, legato all'eculeo che era uno strumento di tortura che causava lo stiramento delle carni, dilaniato con uncini di ferro e quindi cosparso di olio bollente. Raggiunse il martirio, mediante la decapitazione, il giorno 24 maggio del 284.

Le sue reliquie vennero trovate, nella Cattedrale di San Giusto, presso l'altare del Santissimo nel settembre del 1826, da qui vennero traslate nell'altare che porta il suo nome. Qui rimasero sino al 1929, quando a seguito del restauro della Cattedrale vennero momentaneamente deposte in un altare più piccolo, sempre intitolato a suo nome. Nel 1933 finiti i restauri vennero nuovamente traslate e, inserite in una artistica urna di cristallo, ritornarono al loro posto.

Il culto del santo

La venerazione che nel culto cattolico viene portata a San Servolo risale sicuramente al periodo medievale. È uno dei santi patroni della città di Trieste e le sue reliquie si trovano nella Cattedrale cittadina.

La prima associazione tra San Servolo e la grotta, posta dietro al castello, la troviamo nel 1613 ad opera di Eufrasia Bonomo la quale descrisse, in un libro manoscritto chiamato "Legionario", la vita del Santo.

Della costruzione di un altare votivo e dell'adozione della grotta a luogo di culto lo testimonia il Tommasini, già nel 1650, quando scrive: (...) Poco lungi dal Castello è notabile la grotta si st. Servolo martire triestino, frequentato da tutti quei contorni e visitata con solenni processioni di quelli popoli nei loro bisogni (...) E' situato l'ingresso nel piano del monte, ma subito si discende per una scala di pietra di circa quindici scalini, e calati giù

in faccia vi è un altare di pietra antico, e a sinistra una fontana (...) Alla parte sinistra incontro la fontana vi è una caneua dei sigg. conti Petazzi. A destra si ascende per alcuni vicoli ad un piccolo capitello, ove dicono che s. Servolo stesse a far penitenza. L'acqua della fonte vien tolta per devozione, non vi è alcuna immagine, ed in quelle pietre molti vi intagliano il proprio nome (...).

Le stampe raffiguranti la grotta di San Servolo nel XIX secolo

L'800 è il secolo della divulgazione della conoscenza, la scienza e lo studio non sono più relegati a poche famiglie abbienti ma in tutte le case borghesi entrano pubblicazioni e riviste che illustrano lo scibile umano. Le scoperte ma soprattutto le curiosità del mondo sono ora a portata di tutte le famiglie. Questa promozione cultura avviene tramite la stampa, in tutta Europa, di riviste di divulgazione scientifica che periodicamente vengono inviate ai propri abbonati, tramite fascicoli da raccogliere e conservare.

Molte di queste riviste, come il "Cosmorama Pittorico" di Milano, "l'Univers Illustrè" o il "Journal Pittoresque" pubblicato in diverse lingue, contribuiscono pure alla conoscenza dell'ambiente speleologico del Carso classico. Associati ai vari articoli che narrano delle cavità ci sono sempre una o più incisioni che corredano visivamente le meraviglie della natura ipogea (TUTTOCAT Numero Unico anno 1991 e 1993).

Numerose sono le stampe che raffigurano la grotta di San Servolo la più comune è quella pubblicata sul libro "Italia. Viaggio pittoresco dall'Alpi all'Etna", datata 1876, che rappresenta due donne intenti a pregare presso l'altare della chiesetta ipogea (foto 1).

Di questa incisione in xilografia, attualmente, siamo a conoscenza di ben cinque raffigurazioni uguali che si differenziano solamente per il fatto di avere la dicitura della spiegazione in italiano (fig. 79 – Grotta di S. Servolo), tedesco (Grotte von San Servolo Bei Triest. – con il testo del libro in gotico), inglese (Grotto of San Servolo near Trieste) e francese (Grotte de San Servolo, près de Trieste) e ungherese (San Servolo – Grottan vid Trieste), ovvero il testo nella lingua in cui fu tradotto il libro.

La più bella stampa raffigurante la grotta è quella realizzata dallo Sforzi (1850 circa) e stampata dalla litografia Wolf intitolata Tropfstein – Grotte / St. Servolo bei Triest. ed apparsa sul “Journal Pittoresque”.

Molto bella per ricchezza di personaggi disegnati e per la presenza di un sacerdote officiante è la rappresentazione che troviamo sul “New Family Magazin” di Frank

Leslie's, con testo in inglese, del 1859 (foto 2).

Stupenda è pure l'incisione intitolata, erroneamente, “La grotta di St. Servola”. Questa stampa è tratta da una serie di piccole incisioni che facevano da contorno alla “Nuova pianta della Città e Porto Franco di Trieste”. Purtroppo è d'uso tagliare le incisioni di questa stampa per commercializzarle a pezzi singoli, l'esemplare da noi posseduto è stato acquarellato a mano in periodo coeva alla stampa (foto 3).

Da notare un'incisione, che illustra la cavità in modo inusuale, è quella intitolata “Hohle bey Servola” (lo stesso errore, inherente il nome, è riscontrabile nella stampa precedente). Incisione molto similare alla calcografia “zu Servola” (sempre lo stesso errore) descritta dal De Ferolfi, a pagina 200 del suo libro sulle stampe di Trieste intitolato “Catalogo delle stampe triestine dal XVII al XIX secolo” - Ed. Parnaso,



Foto 2 - Incisione tratta da: New Family Magazin di Frank Leslie's. 1859

1994. Queste due notizie ci sono state gentilmente segnalate dall'amico Claudio De Filippo, che qui ringraziamo, proprietario della stampa descritta (foto 4).

Il trovare ben tre incisioni che riportano indicato erroneamente il nome della località è da ascrivere al fatto che presso Trieste insiste una località chiamata Servola. Il primo esecutore della stampa con il nome sbagliato (Città e Porto Franco di Trieste) indicando in Servola e non in St. Servolo la

località ha innescato una catena di errori che sono poi stati fatti dagli altri due incisori. Questo fa pensare che gli autori, che hanno proposto l'immagine dell'entrata della grotta con la scalinata, non devono aver mai visto la cavità e che il loro lavoro sia frutto della visione di una stampa.

Le cartoline di San Servolo

Abbiamo potuto notare che stampe ed incisioni della

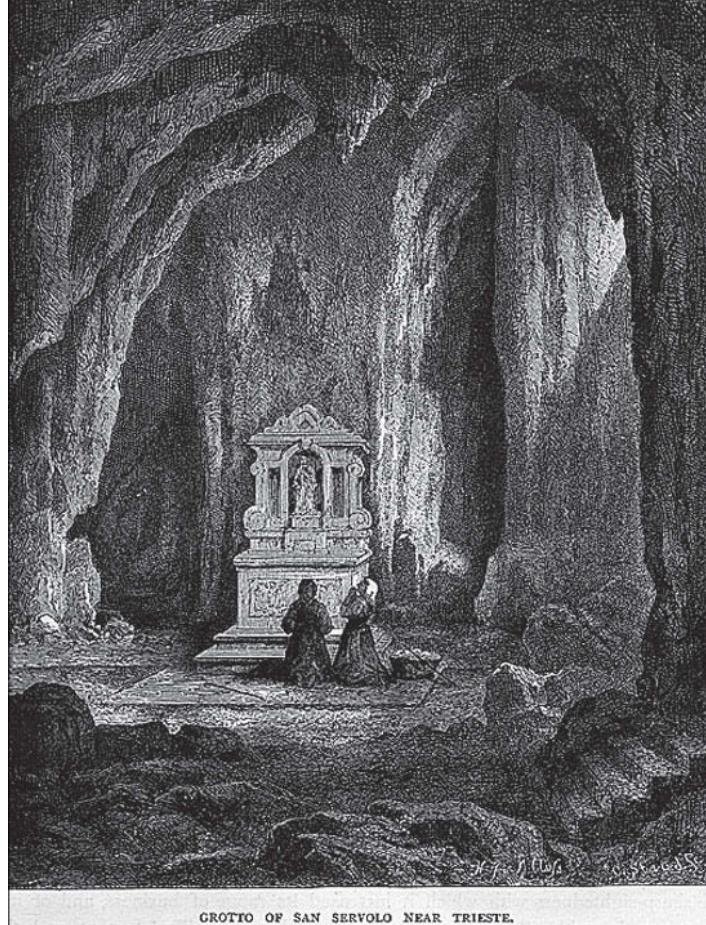


Foto 1 - Incisione tratta da: Italia. Viaggio pittoresco dalle Alpi all'Etna. 1877

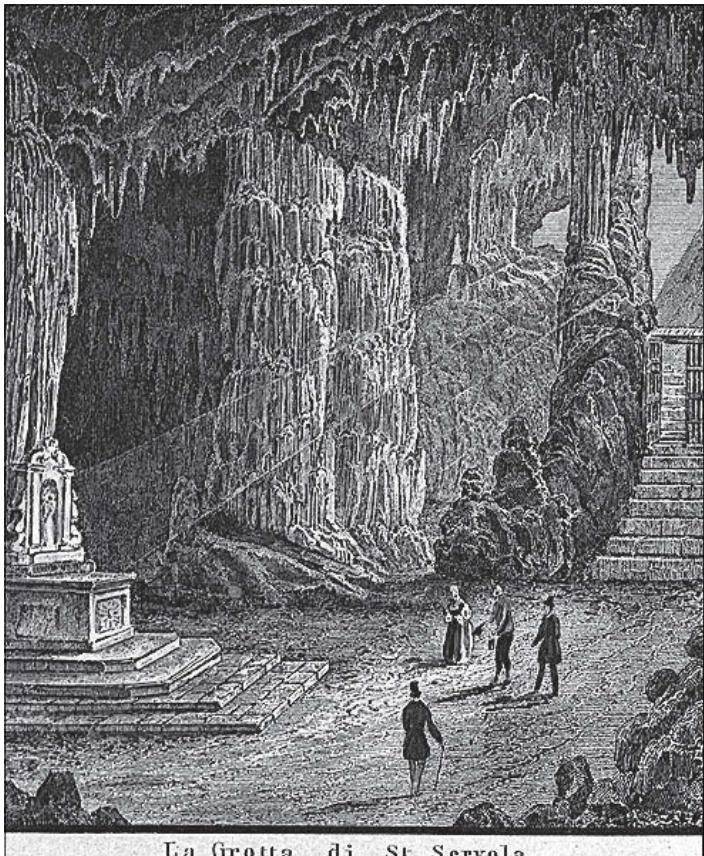


Foto 3 - Incisione tratta da: Nuova Pianta della città e Porto Franco di Trieste. La grotta di St. Servola.

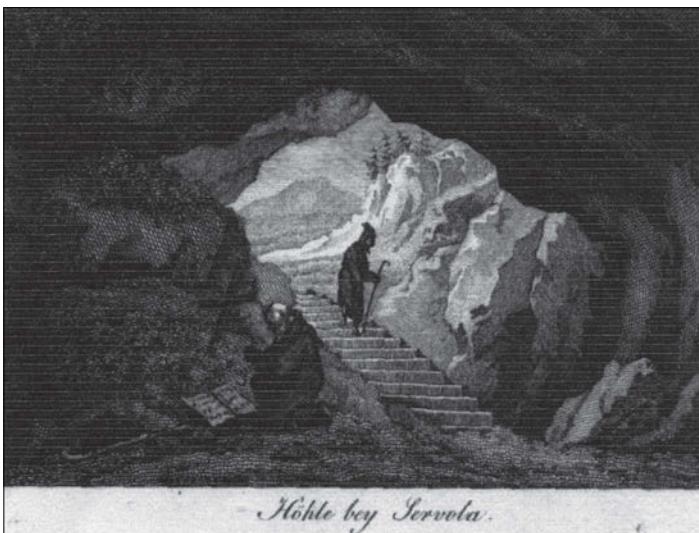
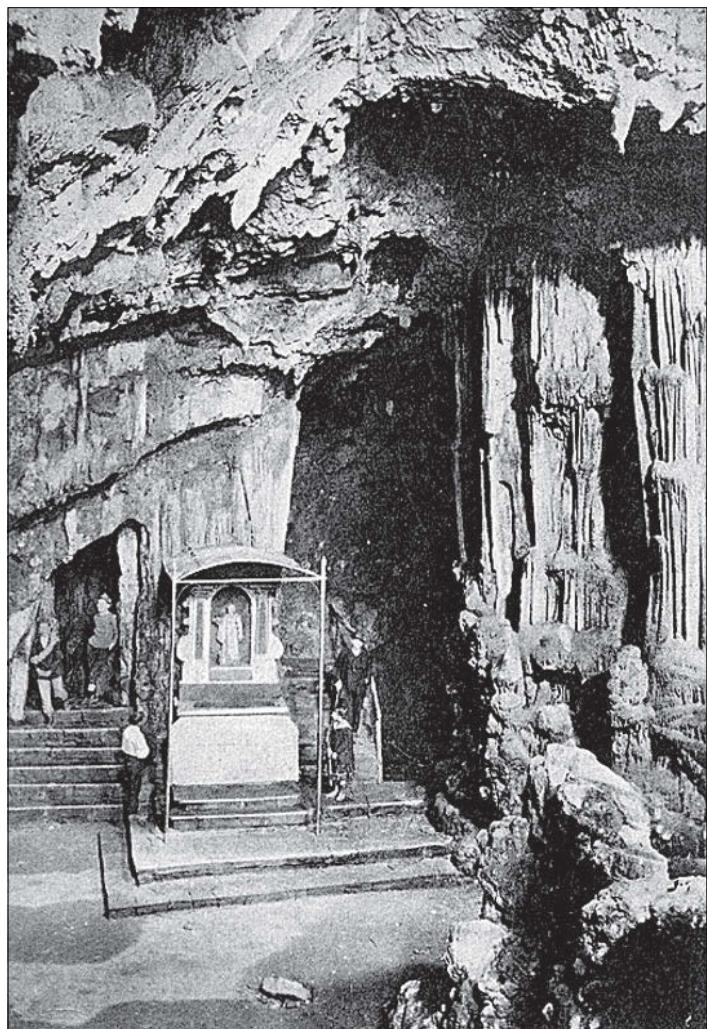


Foto 4 - Incisione "Hohle by Servola". (Collezione Claudio De Filippo)

grotta di San Servolo si possono trovare con relativa facilità mentre, potrà sembrare strano, di cartoline che raffigurano la grotta di San Servolo siamo a conoscenza di due soli esemplari. Nella mia collezione troviamo una sola cartolina illustrata di tipo

fotografico, mentre so per certo che ne esiste un'altra (forse cromolitografata a colori) di cui ho visto la cartolina ma non siamo riusciti a visionarla con una certa attenzione. Di questa cartolina sono in possesso di un'esemplare simile (foto 5) ma che,



— Grotta S. Servolo presso Dolina.

Foto 6 - Cartolina della grotta di San Servolo. 1913.

al retro, riporta scritta la storia di San Servolo e non lo spazio per i saluti e l'inoltro postale.

La cartolina illustrata della grotta è del tipo fotografico, in bianco e nero, con la scritta al verso "Grotta S. Servolo presso Dolina". Venne stampata da L. P. di Trieste e rappresenta la classica immagine dell'altare posto nella cavità (foto 6). Il documento postale risulta viaggiato il 12 maggio 1913 e reca il timbro rotondo a due cerchi con la scritta Triest / Trieste.

Per approfondire la conoscenza storica del territorio segnaliamo il libro "Il Bosco del Paese. Aspetti storico-naturalistici di alcuni boschi del comune censuario di S. Dorligo della Valle - Dolina, edito dall'Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli Venezia Giulia, 1999" che contiene numerosi contributi di vari autori.

Per quanto riguarda la storia della Grotta di San Servolo ci siamo avvalsi del lavoro eseguito nel 1990 da Egizio Faraone e Maurizio Radacich "Nota bibliografica sulla grotta di San Servolo", in Atti e Memorie della Commissione Grotte "Eugenio Boegan" della Società Alpina delle Giulie sez. del CAI di Trieste. Vol. XXIX / 1990, rintracciabile anche in estratto.

Fonti bibliografiche.

Presso l'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste (Palazzo Zois - Trieste) sono consultabili gli Urbari e documenti inerenti la Signoria di San Servolo.



Foto 5 - Cartolina con descritta la storia di San Servolo.

RECENSIONI



Non solo speleologia

L'incontro di specialisti in materie diverse può dare, alle volte, risultati di un certo interesse. Princípio di carattere generale che vale anche per la speleologia. Ne è un esempio il catalogo della mostra ospitata nel rifugio antiaereo denominato Kleine Berlin (Trieste, 8 maggio - 27 giugno 2004).

Nello stesso Barbara Bigi, funzionario che dirige l'archivio generale del Comune di Trieste, Massimo Godessi, giornalista attento alla storia recente di Trieste e buon conoscitore dell'ambiente speleologico ed infine Maurizio Radacich, speleologo particolarmente interessato alla conoscenza della storia del mondo delle grotte regionale non solo hanno ricostruito un momento altamente drammatico – per Trieste – della seconda guerra mondiale, ma hanno allargato l'indagine sino a presentare uno “spaccato” del mondo di allora.

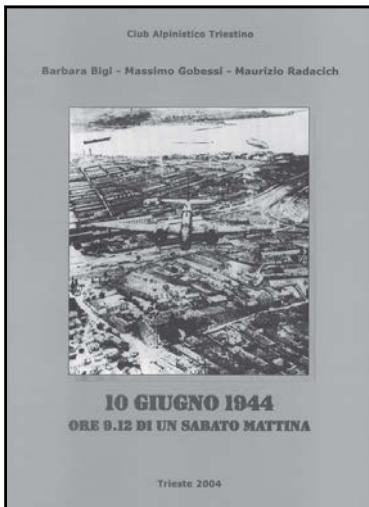
L'episodio rievocato dalla mostra, e la cui memoria viene affidata alla carta stampata dai tre studiosi – è il bombardamento della città – 10 giugno 1944 – effettuato da aerei degli alleati e che provocò oltre 500 morti e un migliaio di feriti.

Le prime 15 pagine del volume sono dedicate alla descrizione di protezione antiaerea: sirene, oscuramento, ricoveri pubblici e privati (gallerie stradali e nuove scavate all'uopo, cantine rinforzate) e sono seguite (pp. 16-54) dalla descrizione dei bombardamenti che ha subito la città, con tabella delle incursioni aeree, elenco delle vittime e dei danni. Un breve capitolo (pp. 55-66) è dedicato ai ricoveri antiaerei nella periferia della città mentre altrettanto spazio (pp. 67-79) è riservato al problema del rifornimento idrico sul territorio carsico, problema che si pensò di risolvere cercando di ripristinare i pozzi e le cisterne – pubblici e privati – ormai abbandonati da anni.

Nei paesetti del Carso l'incolumità delle persone era affidata – cosa certamente poco nota al grande pubblico – ad alcune grotte a tal fine attrezzate e illustrate in un apposito capitolo (pp. 80-96), mentre solo a Villa Opicina risultavano scavate due gallerie artificiali (pp. 97-108), una nel paese per il ricovero dei borghigiani, l'altro presso l'Obelisco utilizzato dalle truppe tedesche (ma aperto anche ai civili).

Chiudono il volume le testimonianze di quattro persone.
Pino Guidi

Barbara BIGI, Massimo GOBESSI, Maurizio RADACICH - *10 giugno 1944, ore 9.12 di un sabato mattina* - Ed. Club Alpinistico Triestino - 120 pagine - Trieste, 2004.



Prime Grotte Una guida per il Carso sotterraneo

Franco Gherlizza è uno speleo-scrittore ben conosciuto nell'ambiente: i libri, gli opuscoli ed i racconti che ha pubblicato in questi ultimi anni ne hanno fatto un autore prolifico ed apprezzato. Anche se ben presente nel campo della tecnica e della didattica – con elaborati sull'infortunistica speleologica, sull'editoria, nel settore del folklore e della storia nonché in quello della novellistica – con racconti che gli hanno procurato riconoscimenti letterari; l'ambito in cui eccelle è senz'altro la divulgazione. Ha iniziato nel lontano 1982 con –100, una monografia di 208 pagine in cui venivano descritte le 55 cavità allora superanti i cento metri di profondità, e proseguito poi con Spelaeus, corposo volume uscito nel 1988 le cui 320 pagine erano dedicate all'illustrazione di 126 siti speleologici – grotte e ripari sotto roccia – in cui sono stati rinvenuti resti di interesse archeologico.

Il –100 interessava soprattutto la componente sportiva dell'esursionismo sotterraneo e lo Spelaeus si rivolgeva al cultore di storia patria interessato a conoscere la storia antichissima della sua terra; l'ultima fatica di Gherlizza viene ora a soddisfare l'esigenza del gigante che nel suo peregrinare sul Carso si è spesso fermato davanti all'imboccatura di antri umidi e muscosi chiedendosi cosa nascondesse il buio che aveva arrestato i suoi passi.

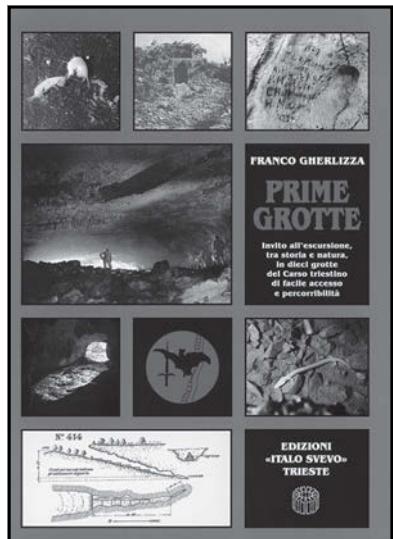
Prime grotte è, come recita il sottotitolo, un invito all'escurzione in dieci grotte, di facile accesso e percorribilità, del Carso triestino. Di ogni cavità vengono dati l'itinerario per raggiungerla (descrizione e cartina) sia con automezzo proprio, sia autocorriera di linea, cenni storici – esplorazioni, reperti archeologici, utilizzazione – dati metrici e illustrazione della visita, foro d'ingresso e rilievo. Una serie di simboli, non ultimo il tempo per raggiungerla e per visitarla, permettono al lettore della guida di programmare facilmente l'escurzione nella grotta prescelta.

La guida è completata da una serie di consigli pratici, superflui per il grottista ma molto utili al gigante, un brevissimo ma simpaticamente illustrato approfondimento sulla speleologia, notizie di carattere tecnico, breve glossario e bibliografia essenziale per ognuna delle dieci cavità.

Una guida piccola – sono solo dieci le grotte descritte – ma completa nelle sue parti essenziali, che potrà condurre il gigante curioso in un mondo di solito riservato agli specialisti, e che ora si dimostra accessibile non solo a lui ma anche (ove lo volesse) a tutta la sua famiglia, figliolanza compresa.

Pino Guidi

Franco GHERLIZZA - *Prime grotte. Invito all'escurzione tra storia e natura, in dieci grotte del Carso triestino di facile accesso e percorribilità* - Edizioni «Italo Svevo» - 80 pagine - Trieste, 2004.





IL PARCO NATURALE REGIONALE DELLE PREALPI GIULIE

Volgendo lo sguardo dalla pianura friulana in direzione nord-est ci si imbatte nella catena dei Musi e nella maestosità della cima del Canin. Si tratta di una vista affascinante, che invoglia a scoprire un mondo fatto di acque limpide, fontanoni, grotte e rocce carsiche, flora e fauna che nulla hanno da invidiare ad altre famose zone dell'arco alpino.

Questo è il mondo del Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie: istituito nel 1996, interessa i territori dei comuni di Chiusaforte, Lusevera, Moggio Udinese, Resia, Resiutta e Venzone, tutti in Provincia di Udine ed ha una superficie complessiva di circa 100 km², interamente montuosi.

La scelta di istituire un'area protetta nella fascia prealpina che si estende fra il

Tagliamento ed il confine con la Slovenia deriva dalle specifiche caratteristiche naturalistiche, paesaggistiche ed etnografiche che in queste zone si possono trovare.

Il territorio del Parco infatti si colloca a cavallo di due unità geografiche distinte: le Prealpi e le Alpi Giulie. Alle prime appartengono il massiccio del Plauris, le dorsali Cochiaz - Guarda e dei monti Musi. Si tratta di lunghe catene montuose, disposte parallelamente in senso est-ovest, che si succedono come quinte degradanti verso la Pianura Friulana. Delle seconde fanno parte il monte Canin (2587 m), limitatamente alla cresta compresa fra la Baba Piccola e la Sella Prevala, l'intero altopiano del Foran dal Muss, il Bila Pec e il Col Ladris.

Ciò che colpisce il turista che si avventura in quest'area è l'elevato grado di "wilderness", conferito dalle caratteristiche geomorfologiche e vegetazionali, nonché dalla concentrazione degli insediamenti umani nei fondovalle: si possono quindi percorrere chilometri di sentieri in ambienti selvaggi e suggestivi, spesso in completa solitudine.

Le specificità presenti sono in buona parte dovute al fatto che sul territorio del Parco si incontrano e si incrociano tre grandi aree biogeografiche, mediterranea, alpina e illirica, che portano in dote all'ambiente una varietà floristica e faunistica difficilmente riscontrabile altrove.

Gli endemismi, i fenomeni di carsismo di alta quota, i fontanoni, le miniere abbandonate, le scure faggete, le costruzioni rurali, i pascoli, i contrasti cromatici dell'autunno, stambecchi, camosci e marmotte, tutto concorre a rendere speciale la visita a questi luoghi. Non si può tralasciare il fatto che essi rappresentano anche un significativo punto di contatto fra mondi culturali diversi: quello friulano e quello slavo.

Una particolare specificità è infatti rappresentata dalle comunità locali insediate nella Val Resia e nell'Alta Val Torre che hanno saputo per secoli conservare la loro lingua e le loro tradizioni ed hanno concorso, con la loro laboriosità, a formare il paesaggio del territorio dell'area protetta e delle zone contermini.



Casera Canin.

(Foto Andrea Gleria)



Monte Canin: lo squalo di pietra.

(Foto Franco Gherlizza)

ENTE PARCO PREALPI GIULIE

Piazza del Tiglio, 3 - 33010 Resia

Tel. 043353534 - fax: 043353129

info@parcoprealpigiulie.org

sito internet: www.parcoprealpigiulie.org